

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
27	L'Azione (TV)	05/02/2023	<i>Sacile: il premio syria poletti a Francesca Cima</i>	3
55/56	50 & Piu'	01/02/2023	<i>Streaming, tv e cinema. L'eterna sfida dell'intrattenimento</i>	4
Rubrica Anica Web				
	Bestarblog.blogspot.com	01/02/2023	<i>Al via l'ottava edizione di FILMING ITALY LOS ANGELES</i>	6
Rubrica Cinema				
11	Avvenire	02/02/2023	<i>Portare il cinema in carcere Bologna e i percorsi riabilitativi (C.Pazzaglia)</i>	8
24	Avvenire	02/02/2023	<i>Hollywood, una stella a Giancarlo Giannini</i>	9
45	Corriere della Sera	02/02/2023	<i>I tormenti di Jackman (M.Sarfatti)</i>	10
26	Il Giornale	02/02/2023	<i>Oscar 2023, l'attrice Andrea Riseborough non perdera' la sua nomination per "To Leslie" (M.Sacchi)</i>	12
1+12	Il Manifesto	02/02/2023	<i>Visioni (C.Piccino)</i>	13
13	Il Manifesto	02/02/2023	<i>Gioco di specchi nella cucina di Park Chan - wook (E.Renzi)</i>	15
13	Il Manifesto	02/02/2023	<i>Una nuova Film Academy bielorusa e Liu Jian in concorso con la Cina anni '90</i>	17
21	Il Messaggero	02/02/2023	<i>Shyamalan, il re dell'horror: "Vi racconto la fine del mondo" (G.Satta)</i>	18
22	La Verita'	02/02/2023	<i>Lettere - Un film dedicato al genio di Troisi a 70 anni dalla sua nascita (C.Lanza)</i>	19
27	Libero Quotidiano	02/02/2023	<i>Per riempire i cinema ci vogliono i coreani</i>	20
14/15	Oggi	09/02/2023	<i>Chi sono i favoriti all'Oscar? (P.Mereghetti)</i>	21
52/54	Oggi	09/02/2023	<i>La grande bruttezza</i>	23
40	QN- Giorno/Carlino/Nazione	02/02/2023	<i>Quando la leadership e' in mani femminili. Cinema, arte, giornalismo: due giorni a Roma</i>	26
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
56/57	Oggi	09/02/2023	<i>A noi Avatar ci fa un baffo (P.Manciagli)</i>	27
60/63	Oggi	09/02/2023	<i>Niente sesso siamo attori (D.Ameri)</i>	29
45	Corriere della Sera	02/02/2023	<i>Volo: film su una coppia in crisi, c'e' anche la mia storia (V.Cappelli)</i>	32
55	Corriere della Sera	02/02/2023	<i>Fernanda Wittgens, la direttrice che salvo' le opere di Brera (A.Grasso)</i>	33
19	Il Fatto Quotidiano	02/02/2023	<i>Int. a V.Puccini: "La parita' di genere nei film e' mostrare l'eros femminile" (F.Pontiggia)</i>	34
31	Il Giornale	02/02/2023	<i>Viaggio nella mente del serial killer con "Black Bird" (M.Sacchi)</i>	36
17+20	Il Messaggero	02/02/2023	<i>Int. a F.Volo: Fabio Volo: "Vi racconto la crisi di coppia con il sorriso" (G.Satta)</i>	37
1+16	Il Sole 24 Ore	02/02/2023	<i>La Rai vara il riassetto a Milano. Accordo in arrivo sul Portello (S.Monaci)</i>	39
16	Il Sole 24 Ore	02/02/2023	<i>Da Gio' Ponti a Fazio, l'addio al tempio del Novecento televisivo (M.Alfieri)</i>	42
1+32/3	La Repubblica	02/02/2023	<i>Int. a L.Oropesa: Sul Venerdì' il film che spaventa Teheran (G.Moppi)</i>	43
54/55	La Repubblica	02/02/2023	<i>Fernanda un atto dovuto alla Storia (A.Dipollina)</i>	45
1+23	La Stampa	02/02/2023	<i>Sesso, droga, alcol e felicità'. "Sono Pamela Anderson" (G.Zonca)</i>	46
31	La Stampa	02/02/2023	<i>"Edda e Galeazzo Ciano la tragedia di due rampolli ribelli" (F.Caprara)</i>	49
Rubrica International & Web				
	Artdaily.com	02/02/2023	<i>Moussem Cities Tehran at Bozar with Iranian cinema, music and visual arts</i>	51
	Bbc.co.uk/news	02/02/2023	<i>Nolly: Helena Bonham Carter on soaps, sexism and the death of cinema</i>	53
	Hindustantimes.com	02/02/2023	<i>Vasan Bala on creating Cinema Marte Dum Tak and problem with new age directors / Web Series - Hindus</i>	58

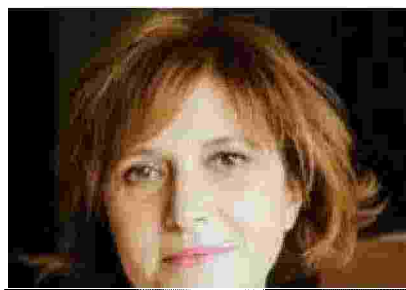
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Variety.com	02/02/2023	<i>Beta Cinema Sells Thriller Operation Napoleon,' Starring Iain Glen, O'lafur Darri O'lafsson, to Key</i>	60
	Alarabiya.net	01/02/2023	<i>Cinema chain AMC exits Saudi market Al Arabiya English</i>	63
	AlloCine.Fr	01/02/2023	<i>Box-office France : Avatar 2 inde'tronable en attendant Aste'rix et Obe'lix</i>	65
	AlloCine.Fr	01/02/2023	<i>Nouveau sur Netflix : le meilleur film de science-fiction de tous les temps selon les spectateurs Al</i>	66
	Bbc.co.uk/news	01/02/2023	<i>Cinema to screen dementia-friendly films</i>	67
	Breitbart.com	01/02/2023	<i>AMC exits Saudi Arabia as young cinema market booms</i>	69
	Cbs.com	01/02/2023	<i>Netflix will no longer allow account-sharing; 5 affordable streaming alternatives to try</i>	71
	Cdt.ch	01/02/2023	<i>Un futuro nel cinema per Tom Brady? «Vediamo cosa si puo' fare»</i>	81
	Forbes.com	01/02/2023	<i>'Avatar' Sequel Versus 'Titanic' For #3 All-Time Best Box Office</i>	83
	Forbes.com	01/02/2023	<i>The Top-Rated Films-Netflix, Amazon Prime, Hulu And HBO Max-Streaming In February</i>	88
	Jpost.com	01/02/2023	<i>'Netflix Tax' planned by gov't likely to raise streaming prices</i>	91
	Marketscreener.com	01/02/2023	<i>AMC exits Saudi Arabia as young cinema market booms</i>	92
	Rfi.fr	01/02/2023	<i>«Silent House», la saga intime iranienne d'une maison et d'une famille a' Te'he'ran</i>	94
	Rtbf.be	01/02/2023	<i>Pre's de 133 millions d'euros leve's en 2022 par les principaux acteurs du tax-shelter</i>	97
	Sfchronicle.com	01/02/2023	<i>AMC exits Saudi Arabia as young cinema market booms</i>	99
	Tele.premier.fr	01/02/2023	<i>Avatar 2 et Babylon s'accrochent en tete du box-office francais Premiere.fr</i>	101
	Thehindu.com	01/02/2023	<i>PVR Cinemas launches India's first multiplex in an airport complex in Chennai</i>	103
	AlloCine.Fr	02/02/2023	<i>Aste'rix au box-office : du jamais vu depuis 10 ans pour le film de Guillaume Canet</i>	105
Rubrica International				
3	China Daily	02/02/2023	<i>January box-office earnings hit record high</i>	106
23	Le Monde	02/02/2023	<i>Les Myce'liades, une invitation pour les 15-25 ans a' de'couvrir la science-fiction</i>	107
15	The New York Times - International Edition	02/02/2023	<i>Where trauma is always a hot ticket</i>	108

SACILE: IL PREMIO SYRIA POLETTI A FRANCESCA CIMA

Il Premio Syria Poletti giunge alla seconda edizione e verrà conferito a Francesca Cima (nella foto), la produttrice cinematografica di origini sacilesi fondatrice di Indigo Film e docente di post-produzione presso la Scuola nazionale di cinema di Roma per i corsi di montaggio, produzione e suono. Inoltre, dal 2014 al 2021 è stata presidente della sezione produttori dell'Anica.

La cerimonia si terrà venerdì 10 febbraio alle 21 al teatro Zancanaro, con ingresso libero fino ad esaurimento dei posti. La cerimonia di premiazione si terrà nel giorno del compleanno di Syria Poletti, la scrittrice che da Sacile nel 1938 emigrò in Argentina dove diven-



ne famosa, oltre che come scrittrice, come docente universitaria, traduttrice e redattrice. Nella prima edizione, nel 2018, il Premio

Syria Poletti venne assegnato al musicista "genio dell'armonica" Simone Concas, in arte Moses, vincitore nel 2016 di "Italia's got talent".





STREAMING, TV E CINEMA. L'ETERNA SFIDA DELL'INTRATTENIMENTO

La lenta ripresa delle sale cinematografiche dopo la pandemia, il boom delle piattaforme streaming e l'intramontabile televisione. Il ruolo degli anziani dalle grandi potenzialità di connessione

di **Grazia Capuano**

Piattaforme streaming, televisione e cinema. L'intrattenimento degli italiani passa dal divano di casa alle poltrone dei maxischermi. E se da un lato c'è la comodità, l'immediatezza e la possibilità di scegliere cosa guardare anche all'ultimo minuto - con costi

decisamente più contenuti -, dall'altro c'è il romanticismo di sedersi in una sala cinematografica, gremita ma silenziosa, e abbandonarsi alla magia di una pellicola che scorre lenta. L'esplosione della pandemia, il lockdown e la paura dei contagi hanno, inevitabilmente, ridisegnato gli usi e

i costumi degli italiani. È anche per questo che a partire dal 2020 si è registrata - a danno delle sale cinematografiche chiuse per oltre cinque mesi - un'impennata di accessi alle piattaforme streaming e alle pay tv. Secondo i dati forniti dal 5° *Rapporto Auditel-Censis*, pubblicato a dicembre dello scorso anno, non ci sono dubbi: la Tv, tradizionale o Smart è al centro della vita degli italiani. Tra le pagine di *La transizione digitale degli italiani* si legge: "Cambiano le modalità di visione e di ascolto, fuori e dentro casa, live e on demand, si moltiplicano i device da cui è possibile seguire i contenuti te- ►►

Inchiesta 50&Più

► televisivi, eppure la televisione nella sua versione tradizionale o Smart, rimane al centro della fruizione mediatica degli italiani". Esiste, dunque, una nuova televisione che "naviga" veloce. È la televisione del web e delle piattaforme streaming, in grado di rendere immediatezza e libertà di scelta tra generi e contenuti. Basti pensare che - si osserva ancora dai dati Auditel - nel 2017 gli apparecchi televisivi presenti nelle case degli italiani erano 42 milioni e 700mila, e le Connected Tv (Smart Tv o Tv connesse con dispositivi esterni) erano

video raggiunge almeno il 40% per tutte le classi di età, e supera il 60% tra le persone di età compresa tra i 18 e i 34 anni (67,8%) e gli adolescenti della cosiddetta Generazione Z, di età compresa tra gli 11 e i 18 anni (62,9%). Unica eccezione sono gli over 65, tra i quali solo il 14,1% dichiara di seguire programmi in streaming. Questo segmento, però, ha potenzialità di crescita enormi, basti pensare al fatto che i senior utilizzatori di servizi/piattaforme web in cinque anni sono aumentati del 128,6%.

Now con un milione. Per Agcom, gli utenti pay complessivi hanno raggiunto quota 16,1 milioni (marzo 2022), registrando un incremento di 1,7 milioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il picco assoluto si è registrato a marzo 2020 quando, in piena pandemia, è stata superata la soglia di 18,7 milioni.

Che numeri registra, invece, il cinema, in affanno negli ultimi anni a causa della pandemia? Secondo i dati forniti da Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali), nell'anno 2020 al box office italiano si sono incassati € 182.509.209 per un numero di presenze in sala pari a 28.140.682. Una diminuzione di incassi notevole rispetto al 2019 che si aggira intorno al 71,30%. Prima dell'inizio dell'emergenza, il mercato cresceva invece in termini di incasso di più del 20% rispetto al 2019, del 7% circa sul 2018 e di più del 3% rispetto al 2017, e seguiva ad un anno, il 2019, che aveva registrato il 5° miglior risultato dal 1995 in termini di incasso. Nel 2021 i cinema hanno registrato un incasso complessivo di circa 170 milioni di euro, per un numero di presenze pari a 25 milioni di biglietti venduti. Dati che aumentano l'anno successivo: nel 2022, il box office ha incassato 306 milioni di euro con 44,5 milioni di presenze in sala. Si assiste certamente a un aumento rispetto al 2021 dell'81%, ma anche a un calo del 48% rispetto alla media 2017-2019.

Insomma, aveva ragione Ennio Flaiano quando sosteneva: «Fra 30 anni l'Italia non sarà come l'avranno fatta i governi, ma come l'avrà fatta la Tv». ■



5 milioni e 400mila. Nelle case degli italiani, oggi, ci sono 42 milioni e 900mila apparecchi Tv. Di questi, quasi 15 milioni sono Smart TV collegate al web. Se si aggiungessero le Tv tradizionali connesse con dispositivi esterni, il totale sarebbe di 16 milioni e 700mila Connected Tv. Dall'indagine del 2022 emerge che la quota di italiani collegati ad Internet per seguire programmi e contenuti

Nella classifica di streaming a pagamento e on demand, Netflix si posiziona al primo posto nel 2022. A dirlo sono dati di Agcom. L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha registrato solo nel primo semestre dello scorso anno 9,2 milioni di utenti di Netflix. Si posiziona al secondo posto Amazon Prime Video con 7 milioni di utenti, Disney Plus con 3,5 milioni e ancora Dazn con 2,6 milioni e

Al via l'ottava edizione di FILMING ITALY LOS ANGELES

AGNUS DEI ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI LOS ANGELES presentano VIII Edizione Los Angeles, 28 febbraio - 3 marzo 2023. In collaborazione con APA - ASSOCIAZIONE PRODUTTORI AUDIOVISIVI. Al via l'ottava edizione di Filming Italy - Los Angeles con l'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles che si terrà dal 28 febbraio fino al 3 marzo 2023 a Los Angeles, in collaborazione con APA (Associazione Produttori Audiovisivi) e sotto gli auspici del Consolato Generale d'Italia a Los Angeles. Creato e organizzato da Tiziana Rocca Agnus Dei e dall'Istituto Italiano di Cultura Los Angeles. Filming Italy - Los Angeles oltre a promuovere l'Italia come set cinematografico e ponte tra la cultura italiana e americana, sostiene la crescita culturale italiana attraverso il suo cinema, l'internazionalizzazione dei prodotti dell'audiovisivo italiani e supporta le relazioni interculturali tra i vari registi, produttori ed artisti. Uno dei protagonisti di questa edizione sarà Giancarlo Giannini. Al grandissimo attore, orgoglio del Cinema italiano nel mondo, verrà consegnato il Filming Italy Achievement Award la sera del 3 marzo, mentre il 6 marzo avrà luogo la cerimonia di posa della Stella a lui dedicata la XVI italiana sulla Walk of Fame di Hollywood. Per l'occasione, il Filming Italy proietterà una maratona di film a lui dedicati. Il Filming Italy - Los Angeles non può che essere dedicato alla memoria di Gina Lollobrigida, indiscussa diva e icona dell'italianità a livello globale. Grandissima amica del Filming Italy - che già nel 2018 si era adoperata per l'assegnazione della sua Stella sulla Walk of Fame - in suo ricordo avrà luogo una maratona di film che la vedono protagonista, come Pane, amore e Fantasia e Pane, amore e gelosia di Luigi Comencini. Tiziana Rocca, che è anche Direttore artistico del Festival, ha dichiarato: "Sono molto felice di annunciare questa nuova edizione del Filming Italy Los Angeles, che per l'ottavo anno consecutivo si conferma un appuntamento molto importante per la valorizzazione del nostro cinema all'estero. Questo ormai consolidato percorso, che non si è arrestato neanche dinanzi alla pandemia, nonostante le innumerevoli sfide e difficoltà, ha persino raggiunto degli obiettivi e dei traguardi inaspettati, affermandosi tra l'altro già da diversi anni anche alla Mostra di Venezia e in Sardegna. Questa edizione, che tra i tantissimi eventi vedrà anche il conferimento della Stella sulla Walk of Fame a Giancarlo Giannini, voglio dedicarla a Gina Lollobrigida, donna e attrice straordinaria che lascia un vuoto incolmabile, grandissima amica mia e del Festival. Un'edizione che sarà più ricca e varia che mai, stiamo valutando tantissime opere - ne abbiamo già selezionate oltre 60, tra film, serie televisive, cortometraggi e docu-film italiani, molti dei quali ancora inediti in tutto il mondo. E naturalmente non mancheranno le masterclass e i panel con tantissimi ospiti e artisti italiani e internazionali, con cui affronteremo il futuro della settima arte e la sua ancora difficile ripartenza. Come lo scorso anno, il Festival si terrà al 50% dal vivo, non abbandonando così l'altra metà in digitale, che grazie alla piattaforma streaming ha permesso una sempre maggiore partecipazione del pubblico, tra cui tantissimi giovani studenti dislocati in diverse aree degli Stati Uniti". La Senatrice Lucia Borgonzoni, Sottosegretario di Stato al Ministero della Cultura, ha commentato: "Grazie ad appuntamenti come Filming Italy - Los Angeles, eccellenze e potenzialità del nostro Paese finiscono sotto i riflettori del mondo, guadagnando l'attenzione di un pubblico internazionale: il festival rappresenta infatti una vetrina unica per il cinema italiano e per i suoi straordinari protagonisti, ma più in generale per l'Italia intera. Ecco perché il Ministero della Cultura rinnova anche quest'anno il suo sostegno alla manifestazione. E l'edizione 2023 sarà ancora più speciale, perché renderà omaggio alla memoria della grandissima Gina Lollobrigida e celebrerà un altro indiscusso talento italiano, Giancarlo Giannini". Emanuele Amendola, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles, ha aggiunto: "Filming Italy - Los Angeles è tra gli appuntamenti di promozione del cinema italiano più attesi e seguiti negli Stati Uniti. Sono felice che quest'anno vengano riconosciute due grandi icone del nostro cinema nel mondo: Giancarlo Giannini, che riceverà anche una stella sulla Walk of Fame di Hollywood, e Gina Lollobrigida, scomparsa di recente e già madrina della manifestazione nel 2018", aggiunge Emanuele Amendola, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles. "L'edizione 2023 del Festival propone un programma ricco, con moltissimi ospiti italiani e internazionali. Un'occasione importante per valorizzare a trecentosessanta gradi il cinema, settore a cui l'Istituto dedica da sempre particolare attenzione. Anche quest'anno, insieme al Festival, presenteremo l'IIC Los Angeles Creativity Award. Riconoscimento all'eccellenza italiana nel mondo in ogni ambito creativo, il premio è già stato assegnato a personalità di rilievo del nostro cinema - fra cui Claudia Cardinale, Gina Lollobrigida, Carlo Verdone, Claudia Gerini, Mario Martone, Gianfranco Rosi, Lina Wertmüller, Gabriele Salvatores e Gabriele Muccino". Quest'anno il Festival proporrà un programma ancora più ricco, con ospiti italiani e internazionali, ponendosi l'obiettivo di valorizzare il cinema del nostro Paese: in programma oltre 60 titoli, tra film, serie TV, docufilm inediti e non inediti, cortometraggi, oltre a numerosissime masterclass. In programma anche due panel istituzionali. Confermata anche quest'anno la collaborazione con Women in Film, TV & Media Italia. Nato a Los

Angeles, WIF sostiene le donne che lavorano nel mondo del cinema e dietro la macchina da presa dal 1973. Oggi le organizzazioni WIF in tutto il mondo stanno lavorando per un settore più equo attraverso programmi di sensibilizzazione, incentivi e sostegno legale. Proprio per supportare le donne del mondo del cinema - che il Filming Italy - Los Angeles premia con il " Woman Power Award" - in questa occasione, Women in Film, Television & Media Italia presenterà diverse opere prime di alcune sceneggiatrici, attrici e produttrici di talento. Novità di questa edizione sarà la sezione CLASSIC , dedicata ai grandi classici restaurati, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia . Per l'occasione sarà proiettato il film La porta del cielo , (1945) diretto da Vittorio De Sica, restaurato da CSC Cineteca Nazionale e Associazione Officina Cultura e Territorio , in collaborazione con Azione Cattolica Italiana , e promosso da CAST di UniNettuno con il supporto dell'ISACEM. Filming Italy - Los Angeles , in modalità 50% live e 50% digitale, si terrà sulla piattaforma streaming MyMovies , che creerà per l'occasione una sala virtuale per il pubblico statunitense, che comprende anche produttori, distributori, artisti e studenti dei dipartimenti di italiano e cinema di università locali. Le proiezioni online saranno visibili solo negli Stati Uniti e rispetteranno i parametri previsti di sicurezza e protezione informatica con Hollywood Grade DRM Tra i premiati delle scorse edizioni del Filming Italy : Gina Lollobrigida, Rosario Dawson, Monica Bellucci, Abrima Erwiah, Paz Vega, Anastacia, Danny Huston, Vincent Spano, Oliver Stone, Valeria Golino, Riccardo Scamarcio, Cecilia Peck, Marta Milans, Jonàs Cuaròn, Jeremy Renner, Andie MacDowell, Nat Wolff, Zack Peck, Lola Karimova, Spike Lee, David Cronenberg, Claudia Cardinale, Joe Manganiello, Vanessa Hudgens, Benjamin Mascolo, Jeremy Piven, Edward James Olmos, Raoul Bova, Nolan Funk, Bella Thorne, Halston Sage, Salvatore Esposito, Matteo Garrone, Edoardo Ponti, Winston Duke, Gabriele Salvatores, Tiziano Ferro, Gabriele Muccino, Maria Sole Tognazzi, Paola Cortellesi, Il Volo, Jackie Cruz, John Turturro, Carol Alt, Dante Ferretti, Francesca Lo Schiavo, Gianmarco Tognazzi, Jean Sorel, Vincent Spano, Stefania Sandrelli, Susanna Nicchiarelli, Elena Sofia Ricci, Giovanni Veronesi, Margherita Buy, Rocco Papaleo, Pif, Kasia Smutniak, Vincenzo Salemme, Alessandro Siani, Luisa Ranieri, Gabriele Mainetti, Frank Matano, Massimiliano Bruno. Anche quest'anno, Filming Italy - Los Angeles si avvale della partnership con Italy for Movies www.italyformovies.it), il portale delle location e degli incentivi alla produzione realizzato da Cinecittà in collaborazione con Italian Film Commissions e coordinato dalla Direzione generale Cinema e audiovisivo del MiC. Il portale, disponibile anche in versione app scaricabile sugli store digitali, fornisce tutte le informazioni utili su location e incentivi disponibili per chi vuole girare in Italia il proprio film, oltre a notizie di settore e tantissime curiosità e suggerimenti di viaggio per gli appassionati che vogliono visitare i luoghi dei film. Il Filming Italy - Los Angeles avrà il supporto delle maggiori case di produzione e distribuzione italiane e Major nazionali, come RAI Cinema RAI Fiction RAI Com, RAI Movie, SKY Italia Vision Distribution Groenlandia Eagle Pictures Fremantle, True Colours HBO, Fandango, Medusa, Mediaset, Minerva Pictures, Iervolino Entertainment e diverse altre produzioni indipendenti italiane, spesso in coproduzioni internazionali con Netflix e Amazon Per le tematiche inerenti e collegate alla salvaguardia ambientale, Filming Italy Los Angeles rinnova la sua collaborazione con FareAmbiente , movimento ecologista europeo per lo sviluppo sostenibile, di cui è presidente il filosofo Vincenzo Pepe Filming Italy - Los Angeles è attento alla cura e la salvaguardia dell'ambiente, facendo realizzare infatti tutti i premi con materiali eco-sostenibili e di riciclo, per promuovere la tutela ambientale, utilizzando materie come il vetro, un "green carpet" e materiali riciclati. Organizzato da Tiziana Rocca, Agnus Dei e Istituto Italiano di Cultura Los Angeles Con il patrocinio di Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero dei Beni Culturali "MiC", "Con il riconoscimento della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo" Sotto gli auspici del Consolato Generale d'Italia a Los Angeles In collaborazione con l'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Italia In collaborazione con APA - Associazione Produttori Audiovisivi In collaborazione con Cinecittà S.p.A. Con il supporto di S.N.C.C.I. - Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani Con il patrocinio di Agenzia ICE - Italian Trade & Investment Agency, Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ANICA - Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali, ANEC Associazione Nazionale Esercenti Cinema, CONI - Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Italy For Movies, CNA Cinema e Audiovisivo, AGIS Associazione Generale Italiana Dello Spettacolo, WIF - Women in Film Italia e Women in Film Los Angeles, TV & Media Italia, 100autori Associazione della Autorialità Cinetelevisiva, Roma Lazio Film Commission, Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia Media Partners Affaritaliani.it, Best Movie, Box Office, Cinecittà News, Cinematografo.it, Corriere della Sera, Film4Life, Fred Radio, Grazia, The HotCorn, Fortune Italia, Rai Radio 2, Rai Movie, Rai Cinema Channel, Rai Com, Variety, MyMovies Partners Cotril - Pomellato Montegrappa Partner Tecnici Vanini Icam, San Benedetto, Bibanesi, Simone Belli Agency Charity Partners FareAmbiente

L'INIZIATIVA CINEVASIONI.EDU, PENSATA PER DETENUTI E PERSONE FRAGILI

CHIARA PAZZAGLIA

Portare il cinema in carcere Bologna e i percorsi riabilitativi

Il cinema può essere strumento educativo, di "evasione" dalla realtà del carcere, di terapia per le persone ammalate e di benessere per le situazioni di disagio. È questo il messaggio che trasmette Cinevasioni.edu, progetto bolognese che nasce con lo scopo di portare il linguaggio e la cultura cinematografica all'interno delle scuole e di realtà complesse, come le carceri e gli ospedali, aprendo questi luoghi a professionisti, formatori, studenti e studiosi del cinema.

L'idea è del Centro per lo Sviluppo Creativo dell'Associazione Corso Doc di Bologna, che segue le attività e le produzioni audiovisive del Corso Documentaristico - Cinematografico del Liceo Laura Bassi. Questa è stata selezionata all'interno del progetto finanziato dal "Piano Nazionale Cinema per la Scuola - progetto di Rilevanza Territoriale" e "coinvolge con obiettivi diversi tre ambienti molto significativi: il carcere, l'ospedale e la scuola",

come spiega Guido Caprioli, presidente Associazione Corso DOC, capofila del progetto. «In particolare, in carcere, il grande schermo può divenire una finestra verso la libertà; uno strumento di riabilitazione e di reinserimento sociale che permette di conoscere nuove culture e punti di vista, che fa riflettere sulla propria vita e fa imparare da esistenze immaginarie. In ospedale» invece, «la cineterapia può migliorare la qualità

Due rassegne con opere d'autore proposte negli istituti penitenziari e in ospedale: a lavorare insieme professionisti del settore e studenti. «I film? Possono essere terapeutici»

della vita dei pazienti ospedalieri e avere un ruolo importante nei tempi di guarigione». Allo stesso tempo, in ambito scolastico non è infrequente che il cinema sia utilizzato come linguaggio privilegiato per trasmettere contenuti educativi: per gli istituti superiori della città sono previsti venti laboratori, in cui gli studenti potranno scoprire cosa avviene dietro alla macchina da presa e quanto impegno serve a produrre un film. La speranza è che qualcuno di loro possa addirittura pensare di farne un mestiere.

In carcere e in ospedale, invece, sono previste due rassegne cinematografiche, aperte anche a spettatori esterni e correlate a laboratori a tema. I detenuti della Casa Circondariale "Rocco D'Amato" lavoreranno sulle disavventure di Fantozzi e le imprese di Diabolik, mentre i pazienti dell'Ospedale Maggiore potranno assistere a dieci prime visioni di talentuosi registi emergenti. Il progetto Cinevasioni.edu, la cui direzione artistica è curata dal giornalista, regista e sceneggiatore Filippo Vendemmiati, è stato realizzato con la collaborazione di enti di formazione, professionisti dell'audiovisivo e istituzioni scolastiche, che hanno strutturato percorsi d'avanguardia educativa in campo cinematografico. Tra i partner principali figura Antoniano Production, centro di produzione che opera nel settore cinetelvisivo e musicale sin dal 1961, il cui prodotto televisivo di maggior rilievo è lo Zecchino d'Oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hollywood, una stella a Giancarlo Giannini

Si accende una nuova stella per l'Italia nella Walk of fame di Hollywood. Il 6 marzo 2023 sul marciapiede che celebra le star dello spettacolo verrà posata la famosa mattonella con il nome di Giancarlo Giannini.

L'omaggio di Hollywood al sedicesimo italiano a far brillare il suo nome sul marciapiede più famoso del cinema mondiale, il secondo attore dopo Rodolfo Valentino.

Giusto riconoscimento all'attore candidato all'Oscar per *Pasqualino Settebellezze* di Lina Wertmüller.

A questa coppia artistica verrà dedicata la giornata del 3 marzo, con due proiezioni al Chinese Theatre, a due passi dal Dolby Theatre dove si assegnano gli Oscar.



Protagonisti Il divo australiano in «The Son», dramma familiare che affronta il tema della salute mentale

I tormenti di Jackman

Supereroe, «miserabile», aristocratico di belle speranze e tanto altro. Hugh Jackman, 54 anni, star internazionale nata in Australia, ama cambiare pelle sul grande schermo, ma il suo ruolo più recente, dice, è stato il più complesso. Dal 9 febbraio sarà nelle sale con *The Son*, dramma familiare e opera seconda della trilogia, tratta da una pièce teatrale, firmata da Florian Zeller. Il primo capitolo, *The Father*, è stato premiato nel 2020 con l'Oscar per la miglior sceneggiatura.

Jackman ha modi affabili, estranei al divismo, unisce le riflessioni sulla famiglia che ha porta sullo schermo con Zeller a quelle sulla sua. Dal 1996 è sposato con la collega Deborah Lee Furness, con cui ha adottato due figli: Oscar Maximilian, 22 anni, e Ava Eliot, 17 anni.

Peter Miller, il protagonista di *The Son*, è un avvocato ambizioso, attratto dalla politica, diviso tra il figlio di pochi mesi, avuto dalla giovane compagna Beth (Vanessa Kirby) e Nicholas (Zen McGrath), quello adolescente, nato dal matrimonio finito con Kate (Laura Dern) e per questo provato psicologicamente.

Il suo rapporto con la paternità è meno complesso?

«Direi opposto. L'unica cosa che accomuna Peter e me è l'amore immenso per i figli. A lui però questo desiderio di cura sfugge di mano. Forse proprio perché è troppo. Tenta di aiutare Nicholas, ma non riesce a farlo nel modo giusto e allora quell'affetto, tragicamente, si trasforma in dolore».

Lei è un uomo di teatro, come Florian Zeller. Per la prima volta avete lavorato insieme, che esperienza è stata?

«Quando il mio agente mi ha parlato di questo film ho fatto qualcosa di assolutamente inedito per me: ho scritto una mail a Florian, anche se non ci eravamo mai incontrati, per dirgli che ero a sua disposizione. Sapevo avrebbe fatto provini anche con altri attori, ma io volevo quella parte. Era come se sentissi l'urgenza di diventare Peter. Zeller è un leader, ti lascia libero nell'interpretazione e, allo stesso tempo, sa esattamente cosa vuole da ogni scena. Dà grande sicurezza».

Come si è preparato per interpretare Peter?

«Ho studiato, come sempre. È la parte del mio lavoro che amo di più. Ho indagato

su quello che accade nelle famiglie allargate, concentrandomi soprattutto sulle reazioni dei figli adolescenti e sul tema della salute mentale. Per settimane sono stato in un grande studio legale di New York e mi sono confrontato con mio fratello, che è avvocato. Ho parlato con figli di politici influenti e con persone che avevano partecipato alle campagne elettorali delle primarie. Ho voluto capire esattamente quale fosse il mondo eccitante, ma, allo stesso tempo, molto stressante di Peter».

In «The Son», il suo rapporto con Nicholas è struggente. Sembra che tra lei e l'esordiente Zen McGrath si sia instaurato un rapporto speciale, oltre il set.

«Lavorare con un giovane uomo di 20 anni, quasi la stessa età di mio figlio maggiore, è stata una gioia. Quando ci siamo incontrati per la lettura del copione Zen stava ripassando per l'esame di fisica che avrebbe dovuto sostenere il giorno dopo all'università. Mi ha fatto tenerezza. Questo è stato il suo primo ruolo al cinema, e perlopiù in un film complesso, ha saputo unire umiltà, voglia di imparare e una grande padronanza».

Poi c'è un mostro sacro: Anthony Hopkins, presente in poche, ma potentissime, scene.

«Interpreta mio padre. È vero, lo si vede poco, ma ha un ruolo cruciale: far capire che, come ci insegna la tragedia greca, le colpe dei padri ricadono sui figli. Si trasmettono di generazione in generazione, sono un corredo genetico. Non credo sia necessario ribadire quanto sia straordinario Anthony. Mi permetto una metafora sportiva per riassumere il suo lavoro in *The Son*. È entrato in campo negli ultimi 10 minuti, ma ha subito capito dove era la palla e come andava la partita. Ha dato un contributo fondamentale».

Prima accennava al tema della salute mentale, al cuore del film.

«Bisogna parlarne: riguarda tutti. Devono farlo i medici, la stampa, la politica, ma anche il cinema ha un ruolo importante nel dibattito, perché arriva al cuore delle persone. Mi piace pensare che, magari, qualche spettatore, dopo aver visto *The Son*, torni a casa e inizi ad avere una conversazione più consapevole con le persone che ama».

Micol Sarfatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando il mio agente mi ha parlato del copione ho fatto di tutto per ottenere questa parte

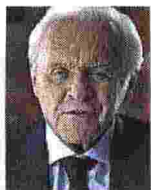
«Sul set ho interpretato il padre di un ragazzo con problemi psichici
Il ruolo più difficile della mia vita»



Trio Da sinistra Zen McGrath (20 anni), Laura Dern (55) e Hugh Jackman (54): sono figlio, madre e padre nel film «The Son» di Florian Zeller



Wolverine Jackman nel famoso personaggio della saga degli X-Men



Nel cast
Nel film c'è anche Anthony Hopkins, 85 anni, nel ruolo del padre di Jackman



I SOCIAL E HOLLYWOOD

Oscar 2023, l'attrice Andrea Riseborough non perderà la sua nomination per «To Leslie»

Dopo le polemiche l'inchiesta: la promozione della star non viola le regole

Matteo Sacchi

■ Si chiude senza grossi scossoni il caso della nomination misteriosa che ha caratterizzato, con polemica, la partenza della corsa verso gli Oscar.

L'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, l'associazione che assegna gli Oscar, ha stabilito che la discussa campagna promozionale attorno alla nomination di Andrea Riseborough come migliore attrice protagonista non ha violato alcuna regola.

Ma partiamo dai fatti. La candidatura dell'attrice britannica aveva colto Hollywood di sorpresa all'annuncio delle nomination il 24 gennaio. I critici avevano a più riprese lodato la performance della Riseborough ma il film di cui è interprete, *To Leslie* è una produzione decisamente "low budget". E soprattutto decisamente poco vista: ha incassato solo 27mila dollari ai botteghini. Ed è stato promosso con i classici canali pubblicitari molto molto poco. Mentre di solito per correre agli Oscar è necessario uno sforzo cospicuo delle case di produzione.

È stata invece Mary McCormack, la moglie del regista Michael Morris, a

creare un tam tam di sostegni sui social media tra amici e celebri star, da Edward Norton a Gwyneth Paltrow, alla stessa rivale di Andrea, Cate Blanchett, che interpreta la direttrice d'orchestra di *Tár*.

L'iniziativa, visto quanto pesa la corsa all'Oscar, anche sulle tasche dei produttori ha creato malumori frammisti a timori (veri o strategicamente motivati) che le regole dell'Academy, che vietano di fare lobby per se stessi o denigrare rivali, fossero state violate.

Nei giorni scorsi, quindi, media e addetti ai lavori hanno avanzato dubbi su come Riseborough, che è inglese e non è nota al grande pubblico, sia finita nella cinquina.

Così, per accertarsi che nessuna campagna promozionale relativa ai film candidati agli Oscar avesse violato le regole, l'Academy ha aperto un'indagine, senza tuttavia citare esplicitamente *To Leslie*.

E così è arrivato il responso in un comunicato diffuso nella tarda serata di martedì. L'organizzazione ha fatto sapere che le attività della campagna promozionale in questione non sono tali da dover comportare la revoca del-

la candidatura; ha però detto di aver riscontrato strategie di comunicazione e promozione sui social media che «destano preoccupazione». Il comunicato specifica che queste strategie sono state discusse con i diretti interessati.

La realtà è che i social hanno scavalcato come spesso accade il mondo a cui eravamo abituati. Gli Oscar sono attribuiti sulla base dei voti di circa 9.500 membri dell'Academy. Le nomination sono a loro volta il frutto dei voti di ciascuna categoria: nel caso della migliore attrice, di circa 1300 membri di quel ramo a cui è stata diretta la campagna social di *To Leslie* attraverso messaggi che, ad esempio, definivano la performance della Riseborough migliore di quella della Blanchett, o in cui si diceva che altre star, come le afro-americane Viola Davis per *The Woman King* e Danielle Deadwyler per *Till* «vengono votate comunque» e dunque veniva suggerito di votare altrove. L'Academy si è impegnata adesso a rivedere le sue regole «per contribuire a creare una migliore cornice per campagne rispettose, inclusive e senza pregiudizi». Nessun cambiamento verrà peraltro posto in atto prima dell'edizione 2023 degli Oscar, il 12 marzo.



DUBBI L'attrice Andrea Riseborough protagonista di «To Leslie»





Visioni

CINEMA Il festival di Rotterdam torna in presenza, tra i film spicca «Wicked Games» di Ulrich Seidl

Cristina Piccino pagina 12

CINEMA

* Il festival olandese torna in presenza per la 52a edizione, con un programma sempre più «monstre»

Una geografia urbana di immagini a Rotterdam

Spicca «Wicked Games» di Ulrich Seidl, in cui il regista propone una nuova versione dei suoi ultimi due film

CRISTINA PICCINO
Rotterdam

■ Festival di Rotterdam tre anni dopo. Lo avevamo «salutato» nel 2020, del Covid già si parlava anche se sembrava ancora qualcosa di remoto, una minaccia lontana che ci avrebbe riguardato poco. Però quell'anno il quartiere cinese della città olandese più modernista – oggi in continua e accelerata espansione – era stranamente chiuso e silenzioso, nessun festeggiamento per il Capodanno, nessuna luce, i negozi e i piccoli take-away non sfornavano dolci come sempre tenendo invece la saracinesca abbassata. Quel che è successo poi lo sappiamo, e questo festival di tutti quelli internazionali di una certa grandezza è stato forse tra i più colpiti, saltando ben due edizioni – o meglio una è stata realizzata interamente in streaming, lo scorso anno invece ci sono stati eventi in presenza per il pubblico locale, l'Olanda era ancora chiusa con moltissime restrizioni.

ECCOCI dunque in questa 52a edizione che in qualche modo è anche la prima per la direttrice Vanja Kaludjercic, nominata nel 2019 e in carica dal febbraio 2020, che appunto si è trovata a gestire un passaggio critico per la sua manifestazione e per il cinema globale, che ha segnato cambiamenti importanti nelle abitudini del pubblico e soprattutto nel sistema dell'industria. Nel primo caso però l'audience locale sembra contraddire le statistiche, le sale sono sempre piene dalla mattina - capi-

tano sold out alle 11.00 - e non con talent da «red carpet» ma al contrario per film indipendenti, di autrici e autori per nulla noti. Secondo il CinemaArt ha ritrovato la sua energia dando appuntamento all'Industry compresi i festival internazionali.

Tutto bene perciò? Difficile dirlo perché il festival – rinnovato interamente nel gruppo di lavoro, e non senza polemiche sul fatto che molte persone sono state «congedate», alcune in particolare dopo tanti anni, argomento complesso anche se è vero che una direzione artistica ha il diritto di scegliere con chi lavorare – ha mantenuto e persino ampliato quel «gigantismo» che lo caratterizza ormai da tempo con un programma di centinaia di titoli (il catalogo conta circa 400 pagine in corpo piccolo) che spaziano un po' tra tutto, prime mondiali, titoli da altri festival – ci sono *Nostalgia* di Martone e *I morti rimangono con la bocca aperta* per fare un esempio, Ferraro peraltro è un regista caro a Rotterdam – opere sperimentali, film del passato, focus vari.

Quantità come si dice non si accorda sempre a qualità (vale specie per i film del concorso lungometraggi purtroppo, forse la sezione meno solida) pure nell'idea di costruire un festival «post modernamente» espanso, che salta i canoni tradizionali – concorso fuori concorso ecc – per offrire al suo pubblico la possibilità di crearsi il proprio festival, forse per ciascuno diverso secondo le mappe che sceglie di tracciare

nei propri itinerari, intrecciate alla geografia urbana delle sale e degli spazi di fruizione sparsi un po' ovunque. Potrebbe essere, anzi è una scommessa interessante che non esclude tuttavia l'impressione di una debolezza nelle scelte, nell'affermazione di un progetto aperto ma che necessita delle direzioni un po' più chiare.

NELLA SEZIONE Harbour – un porto accogliente per i film e assai grande, richiamo a quello di Rotterdam, in cui ci sono tra gli altri *Fogo Fatuo* di Rodrigues e *Esterno notte* di Bellocchio – ha trovato approdo *Wicked Games Rimini Sparta*, di Ulrich Seidl, una nuova versione, che corrisponde a quella originariamente pensata dal regista, dei suoi ultimi film, *Rimini* e *Sparta*, le storie di due fratelli austriaci fuggiti nel mondo tra ossessioni, sogni di celebrità, fantasmi, fallimenti, lati oscuri. Di *Rimini* sappiamo – è uscito anche nelle nostre sale dopo l'anteprima alla scorsa Berlinale – che il protagonista è Richie Bravo, interpretato da Michael Thomas, cantante che dal paesello dell'Austria è approdato nella città balneare meta prediletta del turismo tedesco; voleva essere una star, si ritrova col corpo cadente di alcol e disordine in una villa dalle aspirazioni hollywoodiane ormai fatisciente, e con qualche serata in cui indossa i suoi abiti luccicanti, per le comitive di anziane signore teutoniche. Lì è ancora – o forse per l'unica volta – un idolo: le donne lo adorano, insieme a qualcuna fa sesso per soldi, e con grazia dedica loro le sue strofe

d'amore. Però oltre al passato familiare – padre in una Rsa e madre appena sepolta – chiuso nella cantinetta della casa dei genitori, c'è anche quello di una figlia mai vista che esige ora ciò che le spetta: soldi più che carezze. Intorno Rimini d'inverno, la neve – che Seidl aveva atteso tanto da fermare il set – un paesaggio di nebbia e di presenze di migranti ovunque in strada, di incontri sporadici, di inquietante tristezza.

Di *Sparta* invece, che segue Ewald, l'altro fratello, prima delle immagini è arrivata la polemica, un film «maledetto» messo sotto processo, al punto da essere de-programmato in molti dei festival che lo avevano invitato, a cominciare da quello di Toronto. Perché? Tutto è cominciato con un articolo del giornale tedesco «Der Spiegel» che accusava Seidl di maltrattamenti sul set nei confronti dei giovani attori non professionisti tra i 9 e i 16 anni, e soprattutto di non aver comunicato chiaramente a loro e alle famiglie il tema del film, la pedofilia, e di non avergli dato un supporto psicologico per affrontarlo. Ma è davvero di pedofilia che parla *Sparta*? Diciamo che così si possono definire i fantasmi di Ewald, ma nel cinema di Seidl la superficie è sempre stratificata. L'uomo vive in Romania con una giovane donna, i due però si lasciano, lei coltiva aspirazioni di matrimonio, lui non le condivide, e peggio ancora evita di fare sesso. Non la vuole mai nonostante le mesinscena che lei inventa per sedurlo. Le sua apatia si risveglia

solo davanti ai ragazzini, gli piace giocare con loro, come se avesse ancora dieci anni, stargli vicino, un po' morbosamente, e quando qualcosa di ineffabile lo sconvolge fugge nel tormento. È questione di desiderio, di limiti inaccessibili, di dolore, su questo lavora Seidl, almeno in *Wicked Games*. Come sia *Sparta* – il film «indipendente» non lo sappiamo, perché *Wicked Games* è un altro film, anche le immagini di *Rimini* assumono un altro senso e un diverso peso nella narrazione in parallelo di queste esistenze segnate da un trauma senza giustificazioni. Qui Richie Bravo, che nel tempo dilatato della versione «singola» ha sfumature a volte empatiche, appare più crudo, cinico nella sua sconfitta, nell'adulazione verso le «sue» donne che pagano per sentirsi ancora un attimo desiderate.

E Ewald? A quanto dice Seidl non c'è differenza: «Ewald è un uomo prigioniero di se stesso. Sogna una vita felice, di fare parte di una comunità sapendo che è impossibile, il suo dolore non ha una cura, non può esse-

re aiutato» ha spiegato nel Q&A dopo il film. Il «caso» creato intorno al film, che le inchieste dell'Austrian Film Commission hanno smontato, è per il regista «una montatura mediatica». Spiega: «Mi hanno dipinto come l'uomo bianco che va a sfruttare i bambini poveri nell'Europa dell'est. Non è certo questo il mio modo di lavorare. Abbiamo girato il film in un periodo molto lungo, dall'inverno all'estate, in diverse riprese; se qualcuno si fosse sentito a disagio o avesse avuto dei problemi sarebbe andato via o lo avrebbe dichiarato. Quando ho mostrato il film alle famiglie e ai bambini nessuno lo ha criticato. Non avevo mai pensato di affrontare il tema della pedofilia, poi ho letto una storia di abusi in Romania, un paese che conosco bene, e così ho deciso di scrivere la vicenda di Ewald a partire da quegli eventi».

«WICKED GAMES» è come tutti i lavori di Seidl un film sui rimossi e sui fantasmi, sulle violenze della storia e su quelle private che si intrecciano nelle esperienze sociali degli individui

senza per questo perdonarle. Chi è Ewald (Georg Friedrich)? Qualcuno che non cresce, che è intrappolato in una infanzia brutale – proprio come suo fratello che riporta il suo primo orgasmo alla madre. In Romania Ewald acquista una vecchia scuola, mette insieme un gruppo di ragazzini figli di contadini, presentandosi come un maestro di judo. Nel passare dei mesi costruisce insieme a loro una fortezza, la chiama «Sparta» – quasi immaginando una comunità altra rispetto al mondo; ai ragazzini fa interpretare figure mitologiche, li educa alla lotta ma non brutale, li fotografa, in particolare uno tra loro lo attrae, è il suo favorito. Il confine è sottile, il ragazzino a sua volta lo cerca perché quell'universo sempre al limite è un'alternativa all'aggressività domestica, al machismo del padre che non sopporta la gentilezza troppo «femminile» nel figlio – un terreno complicato e pieno di insidie nel bacchetonesimo odierno. Dall'inverno all'estate le vite dei fratelli scorrono lontane eppure con legami sotterranei

che le rispecchiano, entrambi chiusi in fortezze di absurdità e rimozioni, distrutte dall'esterno: per uno l'irruzione della realtà di oggi, i migranti, per l'altro la furia dei genitori in cui Ewald vede quella del padre nazista, al quale l'Alzheimer la lasciato in testa i motivetti hitleriani. Un po' come l'immagine dell'Austria innocente rispetto alla sua adesione al nazismo, di quei figli che hanno ignorato elaborando in nuova violenza i loro vissuti.

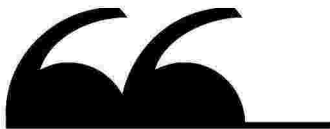
C'è qualcosa di disturbante, certo, e in entrambi ma il «disturbo» che l'immaginario odierno cerca di cancellare è parte del nostro tempo, anzi di ogni tempo, e della nostra percezione: non ci sono scene di sesso coi bambini in *Sparta* e il profilo dell'uomo non è dato in termini di «mostro»; è qualcosa di ancora più turbativo, perciò, non catartico, che spiazza la nostra esperienza. Nel paesaggio emozionale dei due fratelli si spalanca la vertigine di una desolazione, un essere davanti al quale Seidl ci porta senza retorica né compiacimento, con uno stile asciutto che non cerca di dare risposte.

Una scena da «Wicked Games» di Ulrich Seidl



Non avevo mai pensato di affrontare il tema della pedofilia, poi ho letto una storia di abusi in Romania, e così ho deciso di scrivere la vicenda di Ewald

Ulrich Seidl



Le vite dei fratelli scorrono lontane eppure con legami sotterranei che le rispecchiano, entrambi chiusi in fortezze di absurdità e rimozioni, da Rimini all'Est Europa



Gioco di specchi nella cucina di Park Chan-wook

Il regista sudcoreano - premiato a Cannes - omaggia Hitchcock coniugando thriller e melodramma

EUGENIO RENZI

■ ■ Quante volte è vissuta la « donna che visse due volte »? Almeno il doppio, considerando gli sforzi di Brian De Palma e di Barbet Schroeder di riportarla in vita. Di certo, c'è che le vie del manierismo sono infinite. Park Chan-wook ne è la prova. Del racconto hitchcockiano, non manca nulla in *Decision to Leave*. Le alture che danno le vertigini. Gli abiti, i fiori, la bella immigrata (Carlotta Valdes, lo si ricorderà, era messicana), il detective che si innamora della donna sulla quale dovrebbe indagare, lei che lo attira in una trappola in cui è poi lei a cadere, e, ovviamente, il film diviso in due, l'analisi e la sintesi, l'inchiesta e la controinchiesta, la salita e la discesa (o viceversa)... Tutti pezzi di un puzzle visto e rivisto ma che ricomposto dà una storia diversa.

SE NON ALTRO, perché alcuni pezzi provengono da altri puzzle. Uno di questi è l'attrice Tang Wei, qui protagonista femminile nel ruolo di Song Seo-rae, già magnifica doppiogochista in *Lussuria* di Ang Lee (2007) e che proprio a causa della sua interpretazione in quel

film fu ostracizzata dagli schermi per alcuni anni. Che cosa vede in lei il detective Jang Hae-jun interpretato da Park Hae-il? Quando la incontra, la sua espressione è quella di Scottie (James Stewart) nel momento in cui, per la prima volta, incontra Madeline (Kim Novac) da Ernie's. Ma c'è nel suo sguardo basito anche qualcosa di Nick Curran (Michael Douglas) in *Basic Instinct* di Paul Verhoeven.

NULLA è più distante da Hitchcock che Verhoeven. Sono come i due estremi d'una catena dove da un lato c'è il doppio gioco e dall'altro c'è l'assoluta trasparenza. Curiosamente, Park Chan-wook riesce a combinare l'uno e l'altro. Il suo cinema è fatto di passaggi al tempo stesso brutali ed elegantissimi. La prima sequenza del film è come un manifesto di quanto segue. In poco più di due minuti, il regista accumula ogni genere di figura di stile nota da Griffith in poi: montaggio altrenato, parallelo, jump cut, flash back, forward... Per atterrare in una semplice scena domestica in campo e controcampo. Park gioca con i nostri automatismi di spettatore, negando i raccordi che ci attendiamo, sorprendendoci ad

ogni scena con degli stacchi inauditi ma che al tempo stesso, è tutta la sua magia, non ci proiettano mai in un universo mentale o onirico.

È una questione di cucina. Ad un certo punto, il detective Jang Hae-jun propone a Song Seo-rae un piatto cinese. Lo vediamo all'opera mescolare una serie di ingredienti nel wok e presentare il risultato a Song che dopo un assaggio commenta: « Non è cinese, ma è buono ». Se c'è una ricetta che Park segue nel cucinare i propri film è questa: annunciare un piatto, e poi servire qualcosa che nessuno ha mai assaggiato, ma che non sa di metafisica. Tra queste ricette, c'è la traduzione, o il fatto di perdersi in essa. Song Seo-rae è di origine cinese, nel presentarsi premette: « il mio coreano non è buono ». Hae prontamente le risponde: « è migliore del mio ». È noto che, nelle relazioni sentimentali, il fatto di non padroneggiare la lingua, nella misura in cui fa e disfa in permanenza i ruoli di dominante e di dominato, è già di per sé un gioco erotico.

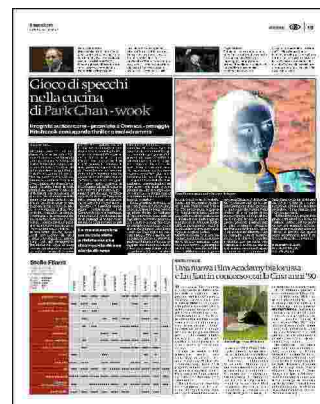
RICETTA ben nota. Park non l'inventa né la reinventa ma la innesta su un altro elemento, a sua volta non nuovo, lo smartpho-

ne. E il vero MacGuffin del film. Con la differenza che, in genere (ovvero in Hitchcock), il MacGuffin è quella cosa sulla quale si attira l'attenzione dello spettatore, quel tanto che basta a fargli credere di aver capito tutto, mentre si prepara il colpo di scena. E che qui, invece, lo smartphone, presente praticamente in ogni momento, giocando ogni volta un ruolo nuovo, appare ad una lettura distratta come un dettaglio privo di mistero, mentre è la chiave, il vero filo d'Arianna che permette allo spettatore di uscire dal dedalo di situazioni nel quale il regista ci immerge. In un'intervista, Park Chan-wook ha dichiarato che l'idea del film gli è venuta ascoltando su Youtube la reinterpretazione di una canzone pop della sua gioventù.

Il film doveva aprirsi con l'originale e chiudersi con la nuova versione. Infine, Park ha scelto un duo con entrambi gli interpreti. Se non suonasse come un difetto, si direbbe che queste scelte algoritmiche sono il rumore di fondo di *Decision leave*.

■ **DECISION TO LEAVE**
DI PARK CHAN-WOOK,
138', COREA 2022

**La trama sembra
un puzzle visto
e rivisto ma che
ricomposto dà una
storia diversa**





Tang Wei in una scena di «Decision to Leave»

BERLINALE

Una nuova Film Academy bielorusa e Liu Jian in concorso con la Cina anni '90

■ ■ Una nuova Film Academy è stata creata in Bielorussia per sostenere gli artisti indipendenti del Paese. Lo riporta «Variety». La Belarusian Film Academy (BIFA) verrà lanciata ufficialmente durante la Berlinale, una presentazione per il settore è stata organizzata in collaborazione con lo European Film Market. L'organizzazione è stata istituita in risposta a una «minaccia costante» di persecuzione, incarcerazione e tortura per gli artisti indipendenti che vivono in Bielorussia e che sono spesso costretti a lasciare il paese per lavorare senza la repressione statale.

I membri fondatori della nuova accademia includono: Volia Chajkouskaya (produttrice e regista), Aliaksei Paluyan (regista), Darya Zhuk (regista), Irena Kacialovic (critica cinematografica), Andrei Kutsila (regista di documentari) e Igor Soukmanov (programmatore).

Una dichiarazione congiunta del gruppo recita: «L'idea di creare un'organizzazione è nata dopo l'inizio della guerra in



«Art College 1994» di Liu Jian

Ucraina nel 2022. Più di 130 cineasti bielorusi hanno firmato una dichiarazione collettiva il 1° marzo in cui condannavano l'aggressione militare della Russia contro l'Ucraina. Da allora, abbiamo tutti continuato ad affrontare la sfida individualmente mentre adesso abbiamo sentito il bisogno di unirvi in solidarietà per formare un fronte unito. Tutto ciò ci ha spinto a creare una struttura legale che potesse parlare a nome dei registi bielorusi in-

dipendenti con una sola voce».

Il 17 febbraio, presso lo stand del mercato 126 al Marriott di Potsdamer Platz sarà quindi presentata la nuova Academy e fissata la prima lista dei progetti in lavorazione.

NEL FRATTEMPO la Berlinale ha annunciato un nuovo film nel Concorso ufficiale (che si credeva ormai al completo). Si tratta di *Art College 1994* di Liu Jian, un lavoro di animazione ambientato in Cina negli anni '90, protagonista un gruppo di giovani che affronta un mondo ancora a metà strada tra modernità e tradizione.

Resa nota anche la composizione della giuria internazionale, accanto a Kristen Stewart ci saranno Golshifteh Farahani (Iran/Francia), Valeska Grisebach (Germania), Radu Jude (Romania), Francine Maisler (Usa), Carla Simón (Spagna) e Johnnie To (Hong Kong, Cina). I premi della sezione Encounters saranno invece scelti da una giuria composta da Paolo Moretti (ex delegato della Quinzaine), Dea Kulumbegashvili (Georgia), Angeliki Papoulia (Grecia).



Shyamalan, il re dell'horror: «Vi racconto la fine del mondo»

L'INCONTRO

Si avvicina la fine del mondo? Poco ci manca, almeno a sentire M. Night Shyamalan, il visionario regista di film-cult a cavallo tra realtà e dimensione soprannaturale come *Il Sesto senso*, *Unbreakable*, *E venne il giorno*, *Glass*. «Ogni giorno i telegiornali ci fanno credere che siamo arrivati al capolinea», spiega il regista 52enne, «credo che ci resti ormai solo un centinaio d'anni per capire se l'umanità è o non è al termine della sua storia». Americano di origini indiane, oggetto di una venerazione planetaria degna di una rockstar, Shyamalan ha presentato a Roma, introdotto dal collega-fan Gabriele Mainetti in una Sala Troisi gemita, il suo nuovo film: *Bussano alla*

porta, parabola apocalittica in salsa horror-thriller ispirata al bestseller di Paul Tremblay *La casa alla fine del mondo*. Interpretato dal wrestler Dave Bautista, Jonathan Groff, Ben Aldridge, Nikki Amuka-Bird, Kristen Cui, 8 anni, Abby Quinn e Rupert Grint, il film sarà nelle sale a partire da oggi.

LO CHALET

La storia si svolge nell'arco di 24 ore in un unico ambiente, lo chalet isolato dove due padri gay trascorrono una vacanza con la figlioletta adottiva. Un giorno si presentano quattro singolari personaggi che, equipaggiati di mazze, alabarde e asce, prendono in ostaggio la famiglia preannunciando l'apocalisse imminente. Ma il mondo si salverà se uno dei prigionieri compirà un atto "indicibile", cioè si tratta di sacrificare un membro della fa-

miglia. Che fare? In un crescendo di paura e violenza i due padri s'interrogano anche se il tempo per decidere stringe... «È un racconto biblico dei tempi moderni», spiega Shyamalan, «la storia riflette la mia convinzione che nel mondo stia succedendo qualcosa che non è bello e non ci fa stare bene. Ma stiamo lottando insieme e andiamo nella giusta direzione. Meritiamo una possibilità di continuare». Nel film s'intrecciano echi biblici, spiritualismo, allegorie.

MITOLOGIA

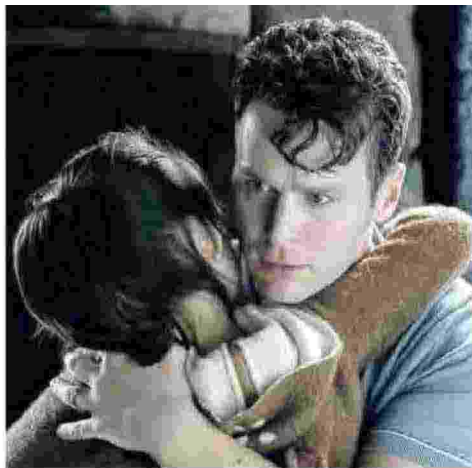
«Anche se non mi definirei un uomo di fede, sono sempre stato affascinato dalla mitologia religiosa, in particolare da figure bibliche come i quattro Cavalieri dell'Apocalisse», continua il regista di origini indiane, «nel film volevo dire non solo che tutti siamo importan-

ti, ma anche che non possiamo fare a meno di scegliere, soprattutto se la scelta riguarda l'intera umanità».

Il Covid, aggiunge, ha contribuito ad incipire la visione del nostro futuro. «La pandemia ci ha fatto capire quanto siamo fragili. Un esempio personale: in quel periodo ero preoccupato di infettarmi e contagiare i miei genitori. Eppure io ho vissuto il lockdown in una casa isolata, potevamo uscire, avevamo spazio mentre il mondo rallentava la sua corsa... e quando sentivo i miei suoceri tossire dicevo a me stesso: od-dio è la fine!». Shyamalan riflette: «È l'uomo che sceglie il suo destino. Ognuno di noi è capace di cose orribili ma anche di grandi slanci di generosità. Ed è capace di perdonare».

G.I.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra Jonathan Groff, 37 anni e Kristen Cui, 8, in "Bussano alla porta". A sinistra, il regista M. Night Shyamalan, 52



IL REGISTA CULT A ROMA PRESENTA IL SUO NUOVO FILM "BUSSANO ALLA PORTA": «È UNA STORIA BIBLICA CON UN MESSAGGIO POSITIVO»



LA SCOMMESSA

Un film dedicato al genio di Troisi a 70 anni dalla sua nascita



di CESARE LANZA

Il prossimo 19 febbraio **Massimo Troisi** avrebbe compiuto 70 anni e chi come me lo ama totalmente potrà regalarsi la visione di un documentario di **Mario Martone**, che uscirà proprio in occasione del 70° anniversario della sua nascita.

Ma il regalo più bello al grande artista napoletano lo farà il prestigioso Festival del cinema di Berlino (16-26 febbraio): presenterà il documentario al pubblico internazionale nella sezione Berlinale Special. Un omaggio, che considero dovuto, a un attore che fu candidato all'Oscar per la sua intensa interpretazione ne *Il Postino*. **Mario Martone** (pochi mesi fa in concorso a Cannes con *Nostalgie*) lo conosceva bene e una dimostrazione ce l'ha data subito con la scelta del titolo del film, *Laggiù qualcuno mi ama*, in pieno stile **Troisi** (un titolo che probabilmente avrebbe scelto lo stesso regista).

Martone nel suo documentario vuole sottolineare proprio le grandi qualità di **Troisi** dietro la macchina da presa e non solo quelle attoriali. Una scelta che apprezzo molto, come quella di dare maggiore spazio ad artisti che non hanno lavorato con **Troisi**, ma lo hanno amato e soprattutto ne sono stati influenzati, come **Paolo Sorrentino**. Tanti i materiali inediti in un omaggio che speriamo possa incuriosire i più giovani, che conoscono poco **Troisi**. Massimo ci ha lasciato troppo presto, a soli 41 anni: il rimpianto maggiore è che sia riuscito a realizzare solo cinque film, il primo dei quali, *Ricomincio da tre*, rimane un piccolo grande capolavoro. Lo abbiamo visto decine di volte senza mai stancarci. È attualissimo ancora oggi, come lo sono la sua comicità astratta, i suoi monologhi, le sue smorfie: la sua poesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film del gruppo dei record Per riempire i cinema ci vogliono i coreani

I BTS “cantano” nelle sale di tutto il mondo fino a domenica
Fan in delirio anche in Italia per vedere il concerto di Busan

■ Oltre un miliardo e mezzo di visualizzazioni su YouTube per la hit più celebre, *Dynamite*, e ora il concerto in contemporanea globale nei cinema di oltre 110 nazioni, Italia compresa, fino al prossimo 5 febbraio.

Non sono i Maneskin, una volta tanto, ma dei “marziani” del pop, giovanissimi eppure già da 10 anni sulle scene. Un fenomeno, in termini di dischi venduti, streaming video e biglietti strappati ai concerti che, come livello di fatturato, ha eguagliato il dato record dello 0,3% del Pil del loro paese: la Corea del Sud.

Questo e molto altro sono i BTS, Bangtan Boys ovvero: Rm, Jin, Suga, j-hope, Jimin, V e Jung Kook, i sette ragazzi delle meraviglie che dall'estremo oriente sono arrivati in cima alla vetta del pop mondiale.

Portando tra l'altro dal 2017 il surreale K-Pop (il pop coreano che in Italia conoscemmo traumaticamente con *Gangnam Style*, giusto 11 anni fa) ai vertici delle classifiche Usa.

Ora è la volta dell'evento mondiale. *BTS: yet to come in cinemas* è il titolo del concerto evento distribuito nelle sale italiane da Nexo Digital. L'appuntamento cinematografico, editato e remixato per il grande schermo, presenta riprese con angolazioni ravvicinate e una visio-

ne completamente nuova dell'ultimo concerto della band, registrate a ottobre a Busan, in Corea del Sud davanti ad una folla da tutto esaurito. I BTS che, per essere più precisi è acronimo di “Bangtan Sonyeondan” ovvero «boy-scout a prova di proiettile», sono davvero considerate le nuove popstar del XXI secolo. In questi dieci anni, infatti, nel corso dei quali i ragazzi hanno anche dovuto interrom-

perare la loro attività per prestare servizio militare, sono arrivati davvero ovunque. Molto oltre le classifiche.

Le loro attività sociali come la campagna *Love Myself* e il discorso delle Nazioni Unite *Speak Yourself*, hanno mobilitato milioni di fan in tutto il mondo.

Nel 2020 il *Time* li ha nominati entertainer dell'anno. Per tre

edizioni di fila hanno ricevuto (primo gruppo coreano nella storia) nomination ai Grammy Awards, collezionando numerosi e prestigiosi premi come i *Billboard Music Awards*, gli *American Music Awards* (Artist of the Year 2021) e gli *MTV Video Music Awards*, fino ad essere ricevuti alla Casa Bianca nel maggio 2022 da veri ambasciatori di una musica tutta nuova.

D.PR.



La band coreana dei “BTS” nei cinema fino al 5 febbraio

OG LE DOMANDE DI OGGI



Risponde
Paolo Mereghetti
Critico cinematografico del *Corriere della Sera*

Chi sono i favoriti all'Oscar?

I premi saranno consegnati il 12 marzo, a Los Angeles. In testa troviamo Colin Farrell, Cate Blanchett e Steven Spielberg. Anche se le sorprese potrebbero non mancare

A far le previsioni si rischiano le figuracce, soprattutto con gli Oscar: negli ultimi due anni, quando *Nomadland* e *CODA - I segni del cuore* hanno battuto avversari che a tutti sembravano più meritevoli, è sembrato che a guidare le scelte dei circa 6 mila membri dell'Academy fossero ragioni extracinematografiche (di correttezza, politica e inclusività).

Quest'anno però la situazione è cambiata: dopo due anni di pandemia (e di cinema semi-chiusi) l'obiettivo principale è quello di ritrovare il pubblico perduto e il premio più prestigioso (e redditizio) del mondo non può tirarsi indietro.

Per questo, rischio e dico che a vincere la statuetta per le migliori interpretazioni saranno Cate Blanchett per *Tár* e Colin Farrell per *Gli spiriti dell'isola*: la prima come ultra-determinata direttrice d'orchestra e il secondo come stralunato e ingenuo amicone sono personaggi che si stampano nel cuore dello spettatore, molto più dei loro concorrenti. Più complicato prevedere chi la spunterà come miglior regista e miglior film, ma io azzarderei Steven Spielberg e *The Fabelmans*, perché la storia di come un ragazzino si fa stregare dal cinema è una specie di monumento all'idea stessa di Hollywood e della sua storia. Con la speranza, poi, che *Le pupille* di Alice Rohrwacher (vedi sotto, ndr) vinca nella categoria del miglior cortometraggio di finzione.



L'AMICONE E LA DIRETTRICE

Colin Farrell, 46, è candidato per *Gli spiriti dell'isola*, in cui interpreta un bravo ragazzo. Cate Blanchett, 53 (a lato), in *Tár* è una direttrice d'orchestra.

E L'ITALIA PUNTA SU ROHRWACHER E SIGNORETTI



Sono due gli artisti italiani candidati agli Oscar 2023. La regista Alice Rohrwacher è in gara con il cortometraggio *Le pupille*, nel quale la principale interprete è sua sorella Alba, 43 anni (nella foto più a sinistra, al centro). Il truccatore Aldo Signoretti, invece, ha fatto parte del team di make-up e *hairstyling* del film *Elvis*, diretto da Baz Luhrmann (a lato, una scena con il protagonista Austin Butler, 31).



OGGI LE DOMANDE DI OGGI

Chi sono i favoriti all'Oscar?

Il premio Oscar consegnato il 12 marzo, a Los Angeles. In testa il nuovo Colin Farrell. Con Benicio del Toro, Steven Spielberg. Anche la coppia corollaboro con l'attore

LA SCELTA
Il premio Oscar consegnato il 12 marzo, a Los Angeles. In testa il nuovo Colin Farrell. Con Benicio del Toro, Steven Spielberg. Anche la coppia corollaboro con l'attore

E L'ITALIA PUNTA SU RORRWACHER E SIGNORETTI

Il premio Oscar consegnato il 12 marzo, a Los Angeles. In testa il nuovo Colin Farrell. Con Benicio del Toro, Steven Spielberg. Anche la coppia corollaboro con l'attore

Perché Kureishi ha reagito alla malattia scrivendo?

Il premio Oscar consegnato il 12 marzo, a Los Angeles. In testa il nuovo Colin Farrell. Con Benicio del Toro, Steven Spielberg. Anche la coppia corollaboro con l'attore

LA SCELTA
Il premio Oscar consegnato il 12 marzo, a Los Angeles. In testa il nuovo Colin Farrell. Con Benicio del Toro, Steven Spielberg. Anche la coppia corollaboro con l'attore

E L'ITALIA PUNTA SU RORRWACHER E SIGNORETTI

Il premio Oscar consegnato il 12 marzo, a Los Angeles. In testa il nuovo Colin Farrell. Con Benicio del Toro, Steven Spielberg. Anche la coppia corollaboro con l'attore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OG

PAROLE DA OSCAR

LA GRANDE BRUTTEZZA



Paolo Sorrentino interpreta se stesso in un episodio della serie Sky Call My Agent. Tra adulatori, papesse e suorine, fa un affresco ironico di uno dei (nostri) difetti più grandi. Da non perdere anche Favino, Accorsi, Cortellesi, Guzzanti, tutti impegnati a prendersi in giro

di **MARIANNA APRILE**

Italiani, popolo di santi, poeti e adulatori. Sempre pronti a saltare sul carro del vincitore, sempre assai generosi coi potenti, sempre sulla traiettoria giusta nel caso cascasse un po' di polvere di stelle. Non è una grande rivelazione. Ma, come sempre accade con le verità che diamo per appurate, se arriva chi le racconta con le parole giuste sembra di scoprirle per la prima volta.

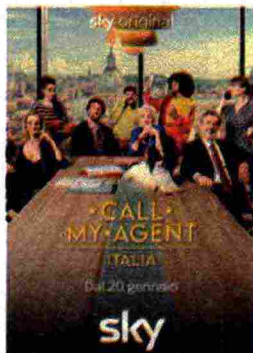
Beh, è arrivato ed è il premio Oscar Paolo Sorrentino. Il regista interpreta se stesso alle prese con un gruppo di agenti "eredi" del loro storico capo,

fuggito a Bali (anzi, «a Bali vecchia», come ironizza lui) nel secondo episodio della serie Sky (già cult) *Call My Agent*. Gli sottopone un'idea bislacca: «Dopo *The Young Pope* e *The New Pope: The Lady Pope*. Interpretata da Ivana Spagna, con Denzel Washington nel ruolo del Camerlengo» e altri sui quali sarebbe pura perfidia privarvi del gusto di scoppiare a ridere. Sorrentino racconta, funambolo sul filo dell'inverosimile, ma niente: è tutto un coro di «Capolavoro!», «Genio!», persino qualche lacrima di commozione. A quel punto, con l'inseparabile sigaro, si lancia in un monologo che è la fotografia perfetta di tutto questo e di molto altro, scuola e famiglie incluse. Il testo integrale lo trovate voltando pagina, ma prima forse vi interesserà sapere come è nato: «Sono partita chiedendomi: ma esiste qualcuno che abbia il coraggio di dire a Sorrentino che una

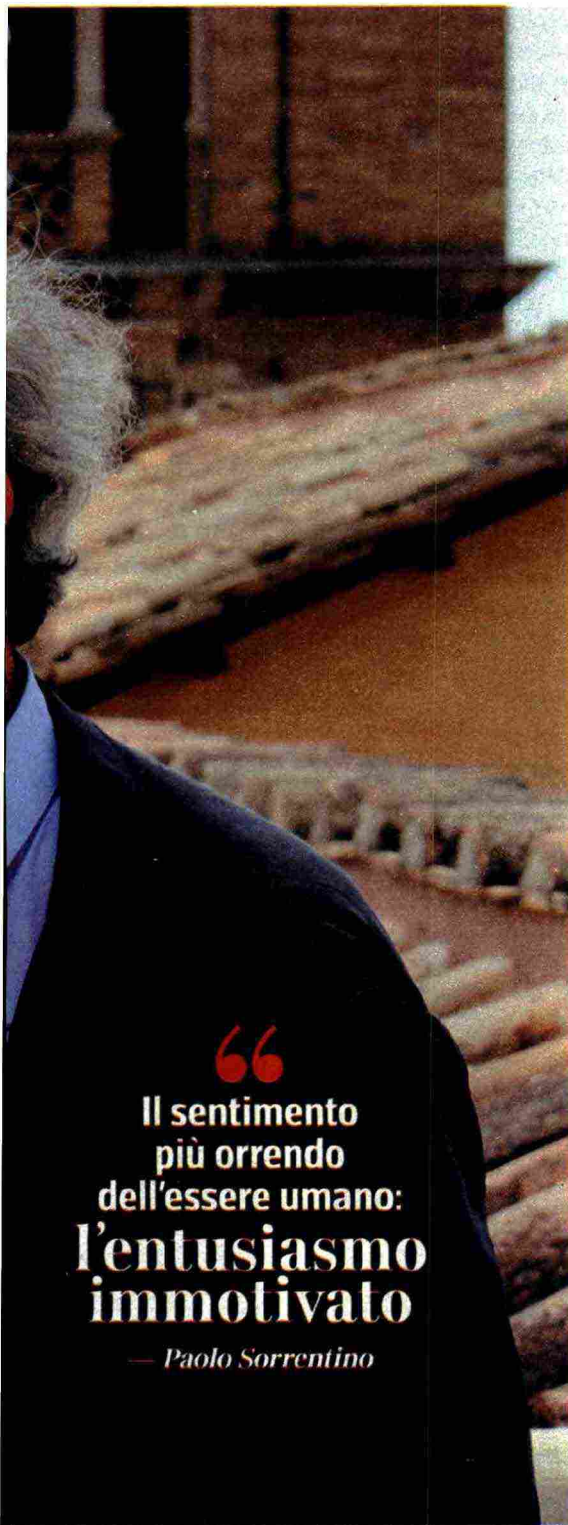
sua idea non funziona? E quando ci siamo incontrati per leggere il copione, Paolo mi ha detto che sarebbe stato più a suo agio a recitare quella parte se l'avesse scritta lui», racconta la sceneggiatrice

È IL REMAKE DI UN CULT FRANCESE

A lato, Paolo Sorrentino, 52. Sotto, la locandina di *Call My agent*, remake della francese *Dix pour cent* (Dieci per cento). Dal 3 febbraio i 6 episodi sono on demand su Sky e in streaming su Now.



Sara Petraglia



“
Il sentimento più orrendo dell'essere umano: l'entusiasmo immotivato
— Paolo Sorrentino

OG PAROLE DA OSCAR

della serie, Lisa Nur Sultan. Che ammette di aver avuto anche lei un po' di soggezione: «Provate voi a portare a Sorrentino un copione in cui deve fare una battuta come "Bali vecchia"». Stesso timore con Corrado Guzzanti, protagonista con Emanuela Fanelli del sesto episodio: «È la persona che mi ha fatto più ridere nella vita, ed ero lì, nel suo ufficio, a proporgli un copione pieno di battute sulla sua mitologica ritrosia, col timore che le considerasse stupide o, peggio, esagerate». E poi ci sono Pierfrancesco Favino, Stefano Accorsi, Paola Cortellesi, Matilda De Angelis.

Ma se Sorrentino scatta una fotografia a noi, gli altri si fanno un selfie autoironico. Episodio dopo episodio, sfilano così il perfezionismo di Cortellesi («Ha insistito per inserire nel copione una frase con cui si era descritta davanti a un caffè: "Io non faccio figure di m***a neanche se mi drogano!"»), dice Sultan); la tendenza di Favino a diventare davvero i personaggi che interpreta (rimane "incastrato" nel Che e finisce a parlare solo con Gianni Minà, via radio); la bulimia professionale di Accorsi; l'esuberanza, anche social, di Matilda De Angelis.

«AH, SE POTESSE VEDERE TUTTO IL GIRATO»

Ciascuno di loro, sul set, al copione ha aggiunto del suo: «Le riprese sono sempre momenti di evoluzione, rispetto al testo scritto. In questo caso, con attori così strutturati e consapevoli, è stato facile

girare anche a braccio», spiega Luca Ribuoli. Che di *Call My Agent* è il regista. Traduciamo: è il regista che ha dovuto dirigere il Sorrentino-attore. Ci vuole tanto, troppo coraggio. «Si è creato quasi subito uno strano equilibrio tra il fatto che dovessi dirigere un premio Oscar e che lui dovesse fare l'attore e non il regista. Anche se del set non gli sfuggiva nulla», ammette Ribuoli. Che ha fatto a Sorrentino anche un bizzarro *cadeau*: «Pensando alla scena in cui entra in ascensore, mi sono chiesto chi fargli trovare dentro. Quando è arrivato gli ho detto: "Paolo, ti ho messo una suorina". Al secondo ciak mi fa: "Ma che dici, gliela posso dare una spallata quando entro?". E la scena si è trasformata in una citazione e in un occholino ai fan di Sorrentino». Con tutti gli altri attori è andata allo stesso modo: «C'era un telaio condiviso, ma sul set abbiamo anche molto improvvisato. La scena finale dell'ultimo episodio, nella realtà, dura 10 minuti immensi di improvvisazione tra Fanelli e Guzzanti. E anche quella in cui Cortellesi gira la sua serie sugli Etruschi, *Tuschia*, è più lunga, c'è Paola che interagisce con la mummia di Brad Pitt. Se poteste vedere tutto...», dice sornione Ribuoli. Che ha un solo rimpianto: «Mi spiace non aver interagito molto con Favino: rimaneva Che Guevara anche durante le pause».

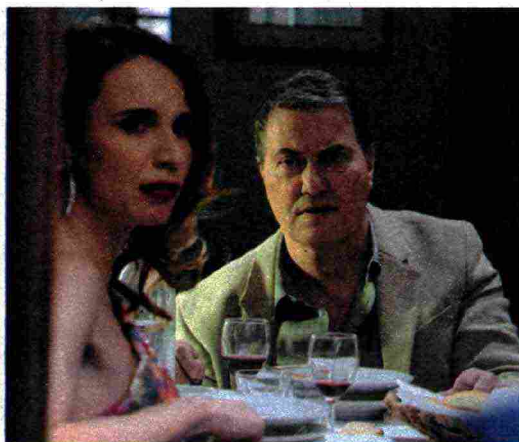
Ps: E comunque *The Lady Pope* è un'idea geniale. **OG**

Marianna Aprile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ma che dici,
gliela
posso dare
una spallata
alla suora?”

— P. Sorrentino



PIF, FANELLI E GUZZANTI E TUTTI I TIC DEGLI ATTORI VERI

Da sinistra, Pierfrancesco Diliberto (Pif), 50, nel ruolo di se stesso, con Marzia Ubaldi (84; è Elvira Bo, decana degli impresari romani); Emanuela Fanelli, 36, e Corrado Guzzanti, 57, nei loro panni nel sesto episodio.

OGGI E DOMANI GLI INCONTRI ORGANIZZATI DA CINECITTÀ

Quando la leadership è in mani femminili Cinema, arte, giornalismo: due giorni a Roma

Visibilità, rilevanza e prospettiva alla leadership al femminile: un'opportunità per pensare più a fondo al futuro e alla relazione tra generi e costruire una nuova visione, lontana dagli stereotipi. È il focus di *Un altro genere di leadership*, la due giorni di incontri organizzata da Cinecittà spa, in programma oggi e domani al complesso monumentale Acquario Romano. Ideato e curato da Chiara Sbarigia, presidente di Cinecittà, al convegno partecipano fondatrici, presidenti e direttrici di istituzioni

culturali, giornaliste, leader del mondo del cinema, dell'audiovisivo, dell'arte e della ricerca. Oggi in programma gli interventi, fra le altre, di Mariacristina Gribaudi, presidente Fondazione Musei Civici di Venezia; Tiziana D'Angelo, direttrice del Parco Archeologico di Paestum e Velia; Agnese Pini, direttrice di *QN Quotidiano Nazionale*; Antonella Polimeni, Rettrice dell'Università La Sapienza; Maria Pia Ammirati, direttrice Rai Fiction; l'attrice Cristiana Capotondi. Domani Eleonora Di Benedetto, Giulia Minoli.



OG ME CONTRO TUTTI

A NOZZE

1 Me contro te, Sofia Scala, 25, e Luigi Calagna, 30 (in arte Sofi e Lui). Originari di Partinico (Palermo), ora vivono a Milano. Fidanzati dal 2012, hanno deciso di sposarsi.



A NOI AVATAR CI FA UN BAFFO

di PAOLA MANCIAGLI

«**M**e contro te» sono due ragazzi palermitani che hanno fatto successo pubblicando video per bambini su YouTube. Successo a dire poco. A *Domenica In*, Sofi e Lui (sono i loro nomi d'arte) hanno annunciato di aver raggiunto i 7 miliardi di visualizzazioni: tra un po', è come se ogni abitante della Terra avesse visto un loro video. Tanto che i Me contro te, ormai, fanno anche film (l'ultimo, *Missione Giungla*, ha battuto *Avatar*), concerti, serie tv. Maria, 9 anni, è preparatissima. Li conosci? «Certo».

E ti piacciono: «Sì». Perché? «Perché fanno ridere. Fanno i giochi e gli scherzi». Hai un video preferito? «Sì, dovevano stare in piedi uno di fronte all'altro con la bocca piena d'acqua, cercando di non sputarsela addosso». Parla tutto d'un fiato: «Hanno fatto uno, due, tre, quattro film», ricapitola. «Il primo l'ho visto 8 mila volte. Stanno facendo anche un tour con le canzoni e c'è la serie tv su Prime Video. Hanno tre cagnolini, Kira, Rei e Camilla: Il colore preferito di Sofi è il giallo, quello di Lui è il verde». Sai che nella vita vera stanno per sposarsi? «Sì, ho visto il video della proposta. Lui ha detto a Sofi di venire vestita carina, e poi c'era una tenda che si apriva e dietro c'era lui, e le ha dato l'anello». Devo spiegare ai grandi perché piacciono ai bambini: tu cosa scriveresti?



Il loro primo video su YouTube fece solo 8 visualizzazioni. Oggi puntano agli 8 miliardi. E al cinema battono perfino i kolossal. Qual è il segreto dei **Me contro te, i due palermitani Sofia Scala e Luigi Calagna (che sono coppia anche nella vita)? Proviamo a spiegarlo come farebbero loro: con il linguaggio dei bambini**

il fatto che sia tutto così morbido. Nella classifica dei prof più strambi ci hanno messo quello che parla a voce così bassa che non si capisce un tubo anche a sforzarti in tutti i modi, proprio come farebbero i bambini pur di capire. È un mondo coloratissimo, anzi «super colorato!», direbbero Sofi e Lui. E non succede niente di brutto. Se vivono un'avventura, magari c'è un po' di suspense, ma si ride lo stesso e c'è il lieto fine. Se compare un cattivo, prima o poi diventa buono. Scherzano senza volgarità, usano i congiuntivi, si trattano affettuosamente. Il Moige li ha promossi parlando di canale «educativo», di visione che «stimola la fantasia». Al David di Donatello, hanno vinto il David dello Spettatore.

«In realtà, non abbiamo mai pensato di fare video per i più piccoli. Li abbiamo solo intercettati», hanno raccontato. Il primo lo girarono per giocare, nel 2014: facevano a gara a chi disegnava meglio un labirinto, 8 clic. Insistettero, sempre con le sfide a chi faceva meglio qualcosa («per questo ci chiamiamo Me contro te»). Oggi, gli iscritti al canale YouTube sono

6,44 milioni. I Me contro te stanno costruendo un impero.

Perché seguire il loro canale non costa. Ma il resto, sì. Nei video pubblicizzano a martello il loro negozio *on line*, per ora l'articolo più costoso è lo zainetto: circa 90 euro. Sofi e Lui invitano i bambini all'acquisto con *verve* da televenditore: «Sono uscite le nuove magliette dedicate al nostro anniversario! Sono

gli ultimi giorni per prenderle perché sono Limited Edition e non le rivedrete mai più! Quindi mi raccomando, se ancora non le avete prese, correte a farlo!». Riguardo al tour, il costo base dei biglietti è di 34,50 euro; ma nel momento in cui scriviamo in molte date restano solo quelli da 186,25 euro. E un bambino dev'essere accompagnato: una famiglia potrebbe spendere uno stipendio. Lui e Sofi hanno avuto anche qualche caduta di stile, come quei video (ora visibili sulla versione spagnola del canale) che inneggiano al menu del fast food. Ma assicurano di avvertire la responsabilità dei loro contenuti: anche per questo lavorano «il 99 per cento del tempo». Se anni o deludi i bambini sei finito.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Che sono divertenti. Un po' di tempo fa hanno lanciato una serie che si chiamava *Top Five*, c'erano i cinque amici peggiori, i cinque prof più strambi, gli incubi più paurosi... E durante il Covid hanno fatto un video per spiegare come non ammalarsi. Non ti dicevano "non fare questo". Ti facevano vedere: "Se ti dico di starnutire nel gomito è perché è un po' difficile usare il gomito per prendere il cellulare, no?"». E ride.

Il segreto è qui. Se Sofia Scala, 25 anni, e Luigi Calagna, 30, riescono a far ridere Maria e milioni di fan è perché ragionano e si comportano come i bambini. Quando parlano ci mettono trasporto, sgranano gli occhi, ridono, fanno grandi gesti. Se girano un video in un parco di gonfiabili, si godono

CIAM, SI GIRA

Sopra, una scena del film *Missione Giungla*. Al debutto in sala ha battuto *Avatar* (sopra, a sinistra). I fan del duo si chiamano Team Trote «perché all'inizio alcuni, leggendo il nickname sui social @mecontrote, pensavano che ci chiamassimo "me con trote"», ha detto Lui.

OG PROFESSIONE **SEX COACH**

NIENTE **SESSO** SIAMO ATTORI

Dopo lo scandalo Weinstein e il movimento #MeToo, sui set è arrivata una nuova figura: un esperto che coordina le scene intime e indica come muoversi per restare a proprio agio durante le scene di nudo



È RICHIESTA A HOLLYWOOD

Sopra, la intimacy coordinator Sonya Barnett, che nell'intervista spiega il suo ruolo sui set. Ha fornito consulenza anche per *La fiera delle illusioni*, film di Guillermo del Toro con Cate Blanchett, 53, e Bradley Cooper, 48 (a sinistra).



di **DEBORAH AMERI**

Fine 2017. I crimini sessuali del potente produttore Harvey Weinstein (ora in carcere con una pena di 23 anni) vengono a galla, anche grazie alle giornaliste nel *New York Times* Jodi Kantor e Megan Twohey, dal cui libro *Anche io* è stato tratto l'omonimo film, ora nelle sale. Così nasce il movimento #MeToo, che si allarga in tutto il mondo. Non in Italia, dove piomba solo adesso e fa vacillare il mondo dello spettacolo. È la seconda ondata. L'associazione Amleto ha raccolto decine di storie di molestie e abusi nei confronti delle attrici, tra provini e riprese fasulli, orchestrati con un solo

fine. Negli Usa e in Gran Bretagna l'industria cinematografica ha provato a riformarsi anche con la figura del sex coach o *intimacy coordinator*, un professionista certificato che fa da tramite tra attori e regista durante le scene intime e non solo. Oggi ha parlato con uno di loro, Sonya Barnett, psicoterapeuta e terapeuta sessuale che vive tra Los Angeles e Toronto. Ha lavorato su diversi set, per le serie tv *See*, *The Expanse*, *Y: L'ultimo uomo*, *The Kings of Napa*, e con Guillermo del Toro per il film *La fiera delle illusioni*.

PASSIONE CONTROLLATA IN «BRIDGERTON»

Sotto, una scena della serie *Bridgerton*, con Regé Jean-Page, 34 (Simon Basset), e Phoebe Dynevor, 27 (Daphne). Le riprese che vedono i protagonisti in scene di intimità sono state girate con i consigli dei sex coach.



OG PROFESSIONE **SEX COACH**

Che cosa fa il coordinatore di intimità?

«Facilitiamo la ripresa delle scene intime, coreografando i movimenti in modo da fare sentire sicuri e a proprio agio gli attori. Ciò può includere qualsiasi cosa, dai baci e dalle carezze sopra i vestiti alla nudità, al sesso simulato e alla violenza sessuale. Collaboriamo con il regista, il trucco, i costumi, le scenografie, gli effetti speciali e la post-produzione».

È stato il movimento #MeToo a creare questo ruolo?

«Certamente sì. Anche se in passato ci sono state molte denunce di abusi, molestie e persino aggressioni, è stata la campagna #MeToo a segnalare la necessità di valutare come vengono create le scene intime nei film. Molti attori mi hanno confessato di avere avuto esperienze orribili sul set».

Crede che questo basti a proteggerli dalle molestie?

«È un passo in avanti. Oggi c'è molta più attenzione a Hollywood. Tantissimi studios, come quelli di Netflix, Hbo e Amazon, hanno deciso di ingaggiare un sex coach in quasi tutte le produzioni. E sempre più attori domandano per contratto di averne uno sul set».

Esistono linee guida per le scene di sesso?

«Certo. I sindacati degli attori in Canada e Usa hanno recentemente pubblicato una guida. C'è una regola importante, visto quello che succedeva in passato: nelle audizioni e durante le prove non possono esserci richieste di nudo. E ancora: non ci deve essere contatto tra i genitali ed è vietata la penetrazione durante le scene».

Ci sono regole anche per i baci?

«Dipende dal film. Se è per famiglie di solito il bacio va bene, ma a bocca chiusa».

Le parti intime vengono sempre coperte?

«Sempre più attori chiedono i *modesty garments*, biancheria intima color carne, invisibile alle telecamere. Prima era quasi introvabile, adesso si può scegliere tra tante versioni, con diverse tonalità di carnagione. Il tanga per uomini, senza elastico, si chiama *hibue*».

Esistono protesi anche per i genitali?

«Sì, possono essere create per qualsiasi cosa. Vulve, peni, seni. Possono essere utilizzate come un di-

“

Sempre più attori chiedono i *modesty garments*, biancheria intima color carne, invisibile alle telecamere

— *Sonya Barnett*

spositivo di protezione fisica, per coprire una parte del corpo che l'attore o l'attrice non vuole mostrare. Esistono persino le *merkin*, parrucche per il pube».

Si usa la "safe word", la parola d'ordine, per fermare tutto in caso di necessità?

«Dico sempre agli attori che possono fermarsi quando vogliono e possono dire qualsiasi cosa per farlo. A volte è una parola d'ordine scelta da loro, altre volte un gesto specifico. Inoltre, siamo addestrati a cercare segni di disagio, anche quando l'attore prosegue a recitare, perché magari non vuole bloccare le riprese».



LA SERIE SUL SESSO

Sotto, una scena della serie *Sex Education*, con Mimi Keene, 24 (Ruby), e Asa Butterfield, 25 (Otis). Anche su questo set c'era un sex coach.

Per gli attori non deve essere facile mentre tutti stanno a guardare.

«Abbiamo un protocollo che si chiama Closed Set. Possono essere presenti solo i membri della *troupe* essenziali per girare la scena. Questo vale anche in post-produzione per i montatori».

Qual è stata la scena più difficile che ha coordinato?

«Un tentativo di stupro. Il regista richiedeva molta violenza, ma lo abbiamo convinto a rendere la scena più soft. Mi chiedo sempre: dopo le riprese come si sentiranno questi attori? Come sex coach ho a cuore anche la salute psicologica dei miei assistiti».

OG

Deborah Ameri

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una gran voglia di vivere»

Volo: film su una coppia in crisi, c'è anche la mia storia

ROMA Fabio Volo e Vittoria Puccini in *Una gran voglia di vivere*, il film dal 5 su Prime tratto dal suo libro. Hanno tutto per essere felici, ma non riescono a esserlo. Coetanei, belli, sani, un figlio. Non basta. Una crisi invisibile, senza tradimenti, erode la coppia, che si sfalda dopo un viaggio in camper in Norvegia che doveva rimettere le cose a posto. «Un viaggio avventuroso rompe la routine, si fanno tante piccole scelte, uscendo dalla comfort zone. Sono occasioni in cui ci si riscopre. Ma non basta», dice la regista Michela Andreozzi.

Lei, racconta Vittoria, architetta, donna imprevedibile, nella carriera fa un passo indietro per la famiglia, e gli-

lo rinfaccia; lui, racconta Fabio, ingegnere, razionale «tende a funzionare più che a vivere, non ha una grande educazione sentimentale e non riesce a esprimere le sue emozioni». Meglio una separazione civile che un matrimonio triste. Un po' quello che è successo a Fabio, «sì ci sono spunti autobiografici che poi ho vissuto, mi sono separato dopo dieci anni dalla mia compagna islandese, Johanna, con cui ho due figli di 9 e 7 anni. Il camper è un'esperienza fatta personalmente. Lì parcheggio dove voglio e scrivo, come faccio quando prendo il Freccia Rossa. Non vedo l'ora di prendere un treno». Undici libri, 8 milioni di copie vendute nel

mondo. Non male per uno che ha la terza media. Fabio, in che fase è della vita? «A giugno compio 51 anni, e forse sto imparando a godere la vita. È sempre stata una lotta continua col senso del dovere. Ho fatto il panettiere, il muratore, il cameriere». Qualcosa ti resta addosso, «sono uno che a tavola non lascia avanzi e spegne le luci». Il prossimo film, *Una vita nuova*, anch'esso da un suo romanzo, è in parte modellato sul padre povero, «gran lavoratore, felice solo quando guidava la sua 850 Fiat che però dovette vendere per i debiti». E lui nel libro gliela ricompra, «autorizzando me stesso a essere felice, convivendo con i sensi di colpa. Ecco, io non voglio che

i miei figli siano a loro agio nell'infelicità, come fu per me». Volo non si identifica in ciò che fa, «il lavoro non è tutta la mia vita»; dice di non essere simpatico, «posso essere divertente ma vado a giorni»; non vive a Roma, «dove si decidono i film sulle terrazze».

Non è un artista da premi, letterari o di cinema, e i festival non gli mancano perché non appartengono al suo immaginario. Ha una forte spiritualità, «pratico yoga, meditazione e mi aiuto con lo psicoterapeuta, ne ho cambiati due o tre, ho provato di tutto, ho un team che mi sostiene». Un outsider amato, di successo.

Valerio Cappelli

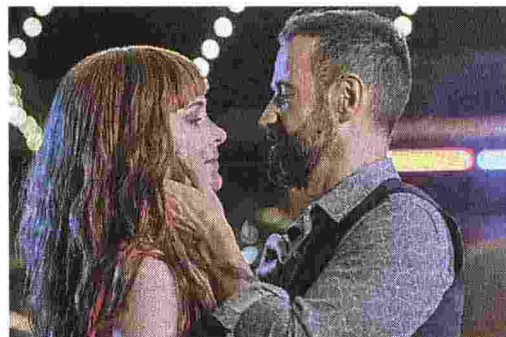
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal libro

● «Una gran voglia di vivere» è il film dall'omonimo libro (Mondadori) di Fabio Volo, anche protagonista con Vittoria Puccini di una storia che racconta una coppia che si sfalda senza un tradimento, per una crisi invisibile

Insieme

Vittoria Puccini, 41 anni e Fabio Volo, 50, in una scena del film disponibile dal 5 su Prime



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Fernanda Wittgens, la direttrice che salvò le opere di Brera



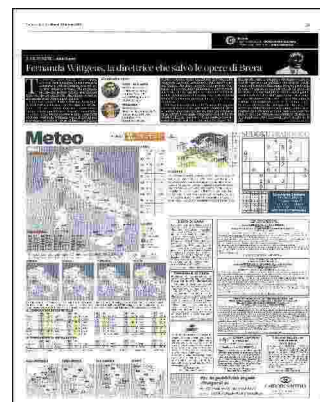
Tutte le mattine percorro in bicicletta, come si dice a Milano, la via Fernanda Wittgens e, colpevolmente, non mi sono mai chiesto chi fosse. Che negligenza! Bisogna sempre interessarsi ai nomi delle vie, specie quelle che circondano le nostre abitazioni, sono come numi tutelari.

Dopo aver visto la fiction di Maurizio Zaccaro su Rai1 dedicata a Fernanda e interpretata da Matilde Gioli, mi pento di non aver conosciuto a tempo debito questa straordinaria figura (Milano, 1903-1957). Prima direttrice della Pinacoteca di Brera, Fernanda Wittgens viene ricordata per aver messo in salvo le opere di Brera, del Museo Poldi Pezzoli e della Quadreria dell'Ospedale Maggiore dai bombardamenti e dalle razzie naziste. Inoltre, fin dallo scoppio della guerra, contando sul suo prestigio personale e sulle proprie amicizie, si è adoperata per aiutare familiari, amici, ebrei (tra cui il suo docente universitario Paolo D'Ancona) e perseguitati di ogni tipo a

espatriare.

Dal 2014 è una Giusta tra le Nazioni. Però qui si deve parlare di tv e il biopic su Fernanda Wittgens è risultato piuttosto scolastico, utile per conoscere la cultura, il coraggio, l'impegno civile della direttrice di Brera, ma privo di una corrispettiva attenzione alla scrittura. Secondo le regole dell'agiografia, tutto è spiegato e rispiegato come se ci si rivolgesse a un pubblico che non ha confidenza con il mondo finzionale. Non c'è profondità, non c'è una sceneggiatura che sia in grado di restituirci le emozioni più recondite della protagonista o l'atmosfera dell'epoca: non basta colorare un discorso in bianco e nero di Mussolini o guidare un camion d'epoca. Gioli recita soprattutto con gli occhi che, per quanto belli, non riescono a sostenere tutta la parte, interpretata (immagino su indicazione della regia) in tono dimesso, ma così dimesso da sembrare dismesso. Ora sappiamo chi è Fernanda, però meritava di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul web**Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

L'INTERVISTA ■ **Vittoria Puccini** È protagonista di “Una gran voglia di vivere” con Fabio Volo, su Prime Video dal 6.03

“La parità di genere nei film è mostrare l'eros femminile”

» **Federico Pontiggia**

Vittoria Puccini, ha *Una gran voglia di vivere*: dal 6 marzo su Prime Video, titolo impegnativo.

Abbastanza, ma non ci si può rassegnare nella coppia a una situazione di compromessi, felicità saltuaria, stanchezza e non detti: serve rischiare per tornare a condividere, a guardarsi, altrimenti meglio lasciarsi.

A correre il rischio Anna, lei, e Marco, Fabio Volo.

Anna sente che si sono fermati e vuole rompere l'impasse, Marco teme di innescare un meccanismo di non ritorno: la provocazione della donna, la paura dell'uomo, come spesso è. A me è successo di lasciarmi...

Alessandro Preziosi.

Quella e altre storie passate, capita di non stare più bene insieme.

Meglio il Fabio Volo scrittore - Una gran voglia di vivere adatta il suo romanzo - o l'attore?

È un profondo conoscitore dell'animo umano, e anche sul set è molto professionale.

Le accostano coppie, il recen-

te Vicini di casa, o uomini, il “Thor” di questo film, sessualmente disinibiti.

Subire il fascino dell'altro capita agli uomini come alle donne, con la differenza che il cinema fino a un po' di tempo fa tralasciava di raccontare le seconde: desiderio, seduzione, tradimento oggi hanno finalmente trovato parità di genere sullo schermo.

Una regista, Michela Andreozzi, aiuta.

Non per quote rosa o partito preso, a Michela interessava narrativamente Anna, sicché a differenza del romanzo di Volo il mio personaggio è più approfondito, ha il suo punto di vista.

“La felicità - dice Marco - è sopravvalutata”; concorda?

Per me è una parola difficilissima, felicità: non ho capito che significa, lo sappiamo forse solo quando felici non siamo.

“Io non voglio accontentarmi”, ribatte Anna.

Accontentarsi non mi piace, ma ancor più odio il giudizio a senso u-

nico: la ragione è a fasi alterne nella coppia. Marco e Anna ce lo dimostrano: alibi, paure, risentimenti sono all'ordine del giorno, la colpa non è mai completamente dell'uno o dell'altra.

Il nostro cinema, sincera, la accontenta?

Mi sembra un momento non facile, dopo uno difficilissimo, però ci sono segnali positivi: *Vicini di casa*, il film di Paolo Genovese *Il primo giorno della mia vita* in cui recito, *Le otto montagne* e la commedia di Fabio De Luigi *Tre di troppo* hanno avuto riscontri positivi, è questione di abitudine andare al cinema, e dopo la pandemia ci stiamo tornando. Il divano è comodo, ma l'esperienza della sala è unica, incredibile: concentrazione e condivisione, non c'è paragone. È la differenza che corre tra cucinarsi un piatto solo per sé e uscire a cena in compagnia.

Una gran voglia di vivere però va in piattaforma.

Un film scritto per la sala perde di

senso se lo vedi in tv, ma ci sono quelli ideati per la piattaforma. Sono due mondi diversi che oggi si parlano, fortunatamente: le differenze che esistevano tra i professionisti del cinema e della tv, ridotti a Serie A e Serie B, non tengono più, la qualità delle serie ha alzato il tiro e spaziare dal piccolo al grande schermo è diventata la norma.

Sono trascorsi due decenni da Elisa di Rivombrosa, la serie che l'ha lanciata.

Avevo vent'anni, sentii subito una grande passione: dieci mesi di riprese serrate, la disciplina la impari subito, altrimenti non ce la fai fisicamente. Dobbiamo capirci: non si è artisti per hobby, è un lavoro.

È presidente dell'associazione Unita (Unione nazionale interpreti teatro e audiovisivo), quali sfide vi attendono?

Il contratto collettivo nazionale per gli interpreti audiovisivi: mai esistito. Con il sindacato abbiamo presentato ai produttori una piattaforma di discussione, il nostro lavoro va normato. Non solo i tecnici, anche gli interpreti debbono averla, a tutela dei più deboli e fragili che non hanno potere contrattuale.

SCHERMI

“Finalmente il cinema parla dei desideri di noi donne. E mi batto per il contratto”



In coppia Vittoria Puccini e Fabio Volo



» FuoriSerie

di Matteo Sacchi

Viaggio nella mente del serial killer con «Black Bird»

Ci sono un sacco di motivi per guardare la nuova miniserie *Black Bird* (di Dennis Lehane) disponibile su Apple TV+. Il cast è di altissimo livello, a partire da Paul Walter Hauser (Larry Hall), che molti ricorderanno nei panni di Richard Jewell nel film omonimo di Clint Eastwood. Poi ospita l'ultima apparizione di un attore indimenticabile come Ray Liotta, scomparso lo scorso maggio.

Ma veniamo alla trama. *Black Bird* è tratta dal libro *In with the Devil: a Fallen Hero, a Serial Killer, and a Dangerous Bargain for Redemption* di James Keene e Iliel

Levin (2010). Un italoamericano, promessa del football, si stronca la carriera e finisce nel traffico di stupefacenti. Quando viene beccato, riceve una di quelle offerte che non si possono rifiutare: essere spedito in un carcere di massima sicurezza e, approfittando della propria fama, diventare amico e confidente di Hall, sospettato di essere un efferato serial killer. Le presunte vittime di quest'ultimo hanno un identikit ben preciso, ma non si sa dove siano finite. La polizia, già ingannata dalle numerose rivelazioni, ritrattazioni e bugie di Hall, vuole sco-

prire dove si trovino i corpi delle vittime, per dar loro una degna sepoltura e poterlo finalmente inchiodare.

La trama è avvincente e si muo-



ve in un solco molto sfruttato dal genere "crime": la necessità di penetrare nella mente di un assassino seriale conquistando la sua fiducia. Un plot reso al meglio ad esempio da film come *Il silenzio degli innocenti*.

Da questo punto di vista *Black Bird* non tradisce le aspettative. La tensione psicologica tra i due personaggi, giocata anche in memorabili silenzi, è alle stelle. Il tutto amplificato dall'ambientazione claustrofobica del carcere sfruttata bene dalla regia. Niente di assolutamente nuovo ma il prodotto funziona come un orologio svizzero.





Cinema
Fabio Volo:
«Vi racconto
la crisi di coppia
con il sorriso»

Satta a pag. 20

«L'amore può finire anche col sorriso»

vo fare l'ho fatto. E oggi, mentre cerco di stare più tempo possibile con i miei figli, cerco di godermi la vita».

Che obiettivo le manca da realizzare?

«Nessuno. La vita mi ha fatto il più bel regalo possibile. A vent'anni, quando ero fornaio, avevo l'ambizione di aprire tre panetterie. Poi la vita t'insegna che esistono sogni ancora più grandi di quelli che puoi immaginare».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mia strada».

Ha scritto e poi interpretato «Una gran voglia di vivere» per raccontare la sua vicenda personale?

«Volevo dire che l'amore può esistere anche al di fuori della convivenza. Si trasforma. Insieme non sempre si esprime il meglio, c'è chi dà l'altro per scontato e chi invece non si arrende alla routine... e quando ci si lascia non è mai colpa di uno solo».

Nel programma di Rai3 «Splendida cornice» l'impegnatissimo Roberto Saviano ha detto a Geppi Cucciari che avrebbe voluto scrivere «come Fabio Volo». Che effetto le ha fatto?

«Con Roberto ho un magnifico rapporto, nato ai tempi in cui entrambi vivevamo a New York. Siamo amici».

Non si è stancato, dopo 22 anni, di fare la radio?

«Scherziamo? La radio è l'amore della mia vita. Ho rinunciato a film e tournée teatrali per non perdere la diretta del mattino. La mattina entro in studio facendo le scale due a due».

E che Italia è quella che la chiama in diretta?

«C'è una grande solitudine, specie dopo la pandemia. La convivenza forzata ha fatto esplodere tante coppie. Sui social c'è tanto intrattenimento ma zero condivisione. Non a caso gli psicoterapeuti oggi sono presi d'assalto».

Ci è andato anche lei?

«Altro che! (ride, ndr). Ne ho cambiati un bel po', di tutti gli orientamenti. Non mi sono fatto mancare nulla».

Perché da tanto tempo non fa tv?

«Continuo a ricevere proposte, ma la tv richiede un impegno di 3-4 anni. Se un programma non fa ascolti, te lo chiudono senza complimenti. Meglio la radio».

Presentare Sanremo non le piacerebbe?

«Me lo proposte Pippo Baudo qualche anno fa, ma rifiutai».

E perché?

«Sarei stato divorato dalla macchina del Festival. Troppo grande per me che non sono un conduttore di professione».

Compiere i 50 è stato uno choc?

«No, ogni età ha i suoi pregi. Sono gli altri a vederti invecchiato: se chiedi un bicchiere d'acqua, il cameriere aggiunge "a temperatura ambiente?". Quello che dove-

L'intervista

Cascasse il mondo, da 22 anni ogni giorno Fabio Volo conduce in diretta su Radio DeeJay il programma *Il volo del mattino*. Non ha fatto eccezione durante la breve trasferta a Roma dove è venuto a presentare *Una gran voglia di vivere*, il film di cui è protagonista con Vittoria Puccini, ispirato al suo best seller omonimo (Mondadori) e diretto da Michela Andreozzi (prodotto da Paco, sarà su Prime Video dal 5 febbraio). «Ho trasmesso dall'armadio, felpa e maglioni riproducono l'ambiente di un studio radiofonico», racconta lo scrittore, conduttore, attore e tante altre cose ancora, 50 anni, aria sempre gentile, due figli di 9 e 7, una recente separazione più che serena dalla mamma dei bambini. *Una gran voglia di vivere*, storia di una coppia in crisi che decide di lasciarsi «senza risentimenti» durante un viaggio in camper in Norvegia, è il secondo film dopo *Il giorno in più* tratto dai romanzi-fenomeno di Fabio che solo in Italia hanno venduto 8 milioni di copie.

Si è spiegato questo suo successo mostruoso?

«Forse perché racconto storie semplici, di vita comune, in cui chiunque può riconoscersi. Lascio sempre al lettore lo spazio per identificarsi nei vari personaggi».

Contento che i critici abbiano smesso di stroncarla?

«Devono essersi arresi (sorridente, ndr). Per gli ultimi due libri ho ricevuto addirittura dei complimenti. Ma all'inizio stavo male: non avevo offeso nessuno, eppure venivo trattato come uno che ha fatto la pipì in chiesa».

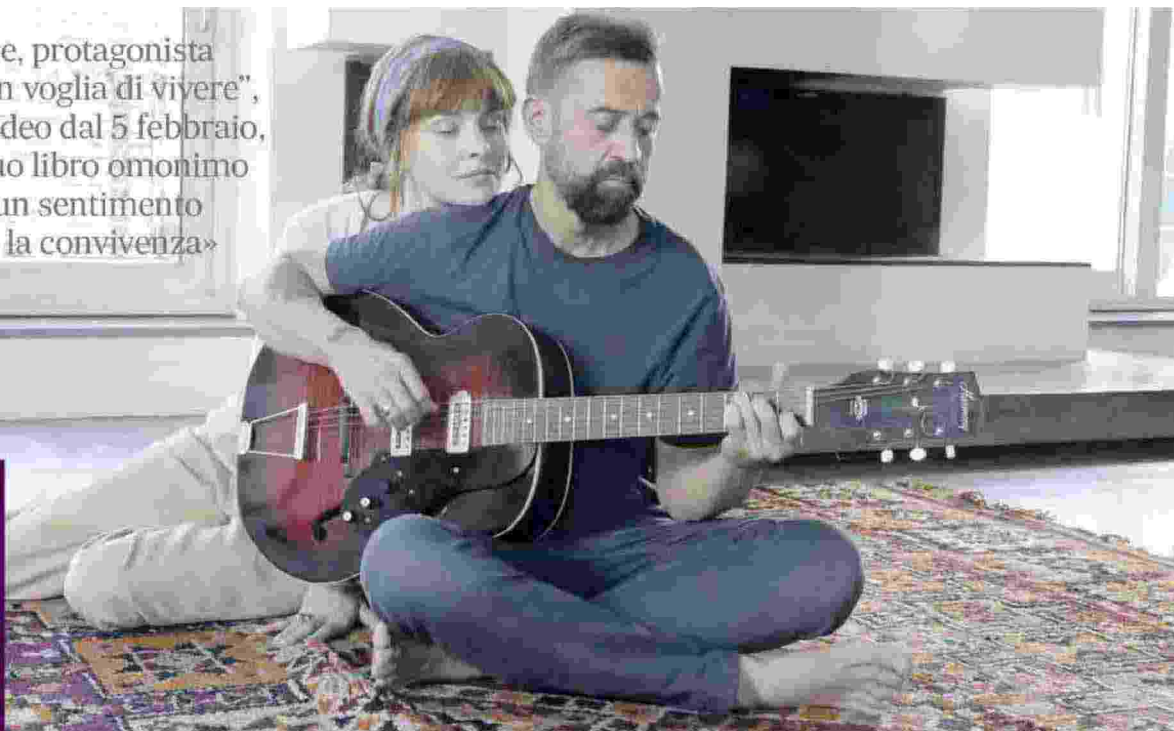
E poi?

«Il vero nemico è quello che hai dentro: se mi fossi lasciato destabilizzare da stroncature, insulti e provocazioni non ce l'avrei fatta. Invece sono andato avanti per la



Parla l'attore, protagonista di "Una gran voglia di vivere", su Prime Video dal 5 febbraio, tratto dal suo libro omonimo «Racconto un sentimento che va oltre la convivenza»

Fabio Volo, 50 anni, con Vittoria Puccini, 41, nel film diretto da Michela Andreozzi



Fabio Volo



ALL'INIZIO STAVO MALE QUANDO I CRITICI STRONCAVANO I MIEI ROMANZI, MA SONO ANDATO AVANTI PER LA MIA STRADA



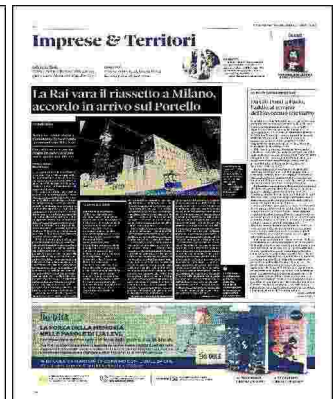
NON LASCERÒ MAI LA RADIO, È LA MIA GRANDE PASSIONE. SANREMO? BAUDO MI PROPOSE DI CONDURLO CON LUI, MA RIFIUTAI: NON FA PER ME

TV PUBBLICA

La Rai vara il riassetto a Milano Accordo in arrivo sul Portello



Dopo 6 anni di tira e molla, il trasferimento della sede Rai di Milano negli edifici della Fondazione Fiera Milano si avvia verso la definizione. La tv di Stato vuole stringere i tempi per arrivare alla decisione finale entro quest'anno. Il Cda ne discuterà il 15 febbraio, dopo l'aggiornamento del piano immobiliare approvato la scorsa settimana. — a pagina 16



La Rai vara il riassetto a Milano, accordo in arrivo sul Portello

Tv pubblica

Trattativa tra Viale Mazzini e Fondazione Fiera: seconda opzione nell'area MiCo Nord

L'ospedale in fiera, con 200 terapie intensive, dovrebbe essere spostato a Gallarate

Andrea Biondi
Sara Monaci

Dopo 6 anni di tira e molla il trasferimento della Rai di Milano negli edifici della Fondazione Fiera Milano si avvia a trovare una sua definizione. Ai piani alti di Viale Mazzini si punta a stringere i tempi e ad arrivare a un ok finale quest'anno.

Se ne parlerà al Cda del prossimo 15 febbraio. Il turning point è stato però alla riunione del Cda del 25 gennaio. Quella in cui è deflagrato il caso del budget 2023, votato in extremis lunedì 30 evitando una bocciatura che avrebbe significato sfiducia per l'ad Rai Carlo Fuortes. Come riportato dal comunicato dell'azienda però, nel corso di quella seduta si è «proceduto ad aggiornamenti sull'andamento del piano immobiliare, con particolare riferimento al Centro di produzione Rai di Milano». Sul quale, a quanto risulta al Sole 24 Ore, si è imboccata una strada che punta ad arrivare ora in tempi brevi al *The End*.

È infatti in corso proprio in questi giorni la trattativa su spazi, costi e modalità fra la Rai e la Fondazione Fiera

Milano, proprietaria degli spazi destinati a ospitare l'emittente televisiva regionale. Un accordo che manca della firma finale ma che pare cosa fatta. Durante il Cda del 25, a quanto risulta al Sole 24 Ore, è stato dato mandato all'ad Fuortes, insieme alle sue prime linee impegnate sul piano immobiliare di valutare una possibile opzione nell'area MiCo Nord. Si tratta di un'accelerazione sul dossier con l'idea di arrivare entro la fine del 2023 alla firma finale dell'accordo e ad avviare i lavori per favorire lo spostamento degli uffici — per i quali si partirà materialmente intorno al 2025 con ogni probabilità.

Al momento ci sono due ipotesi in campo: la prima, considerata più interessante, è il trasferimento nei padiglioni 1 e 2 della Fondazione, adiacente al nuovo quartiere di Citylife, nell'area Nord Ovest di Milano. Questa era l'idea prevalente già 5 anni fa, e continua anche adesso ad essere considerata la più valida, visto che qui c'è la possibilità di arrivare a mettere in affitto fino a 40mila metri quadrati, due padiglioni completi su due piani.

La seconda ipotesi, di cui si è parlato appunto nel corso del penultimo Cda Rai, è di usare la vecchia sede della fiera di Milano in via Domodossola a Milano. Queste sono i due scenari più realistici.

Dovrebbero essere circa 1.200 le persone ospitate nella nuova struttura. Stando all'interesse manifestato già nel 2017 da parte della Rai, l'obiettivo è razionalizzare in un unico spazio uffici, centri di produzione, raccolta pubblicitaria. La Rai dunque è intenzionata a lasciare la sua sede storica di Corso Sempione. Sempre sulla base della prima manifestazione di interesse, si ipotizzava una locazione per un

periodo di 6 anni più altri 6. Le cifre immaginate allora, qualche milione all'anno, non sono più attuali: prima di tutto perché sono passati 6 anni, con un ultimo anno caratterizzato da inflazione e shock energetico; inoltre perché la richiesta degli spazi da parte della Rai potrebbe aumentare.

Gli aspetti economici e la tempistica sono oggetto di trattativa. Il progetto però a questo punto decollerà, in un modo o nell'altro: la Rai di Milano lascerà la sua storica sede come riportato anche in un documento consegnato alla Commissione di Vigilanza Rai (e pubblicato sul *Sole 24 Ore* dello scorso 28 luglio) in cui si leggeva della «Valorizzazione degli immobili non più strategici» e, riguardo a Milano, della «creazione di un nuovo centro di produzione TV», ma anche del «rilascio immobili in locazione (Mecenate)» e della «valorizzazione sul mercato di centro di produzione di Sempione».

Contemporaneamente la Fondazione Fiera Milano sta valutando come non disperdere il centro di terapie intensive messo in piedi nel 2020, nel bel mezzo della pandemia Covid, che si trova proprio nei padiglioni 1 e 2 di Viale Scarampo, a Milano, proprio dove potrebbe trasferirsi la Rai. L'ente fieristico, attraverso donazioni, aveva creato circa 200 posti di terapia intensiva, che non verranno smontati ma molto probabilmente trasferiti a Gallarate (Varese), nell'hub già in funzione per la vaccinazione, sotto la responsabilità dell'Ats locale. Questa è una valutazione in corso che sta facendo la direzione Welfare della Regione Lombardia, alla ricerca del luogo migliore per salvaguardare le 200 postazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIO DI SEDE

Da Ponti al Portello

La Rai ha intenzione di razionalizzare i suoi uffici mettendo in un unico spazio i laboratori di produzione, la parte amministrativa e la raccolta pubblicitaria. dovrebbe quindi lasciare il suo storico palazzo di corso Sempione, realizzato da Giò Ponti nel 1939.

Nei nuovi spazi, che potrebbero essere quelli dei padiglioni 1 e 2 di proprietà della Fondazione Fiera Milano, dovrebbero lavorare in prospettiva 1.300 dipendenti Rai. C'è anche l'ipotesi alternativa dell'edificio della vecchia fiera di via Domodossola. Proprio in questi giorni sono in corso le trattative per decidere tempi, modalità e costo della locazione. Entro fine anno potrebbero già iniziare i lavori per favorire il trasferimento, che dovrebbe concludersi nel 2025



Valorizzazione.

Il piano immobiliare della Rai prevede la valorizzazione sul mercato del centro di produzione di corso Sempione a Milano e il rilascio degli immobili in locazione (Mecenate)



L'interesse manifestato già nel 2017 dalla Rai è quello di razionalizzare in uno spazio unico uffici e produzione

LA RAI DI CORSO SEMPIONE

**Da Giò Ponti a Fazio,
l'addio al tempio
del Novecento televisivo**

La mitica antenna Rai di Milano era già diventata monumento storico per volontà delle Belle Arti, dopo il suo spegnimento nel 2015, quando i segnali vennero spostati nella nuova torre in cima al grattacielo Isozaki, nel patinato quartiere di CityLife. Tra un po' sarà dunque ufficializzata anche la vendita della sede storica, Corso Sempione 27. Studi, uffici, teatri, archivi e magazzini traslocheranno nel vicino Portello, negli spazi della vecchia fiera.

È la fine di un'epoca, forse del Novecento televisivo se è vero che questi studi sono stati la culla della televisione italiana, correvano gli anni Cinquanta-Sessanta, quando Milano ebbe un ruolo dominante rispetto agli altri centri di produzione Rai di Roma e Torino (poi si aggiunse anche Napoli).

Progettata nel 1939 da Giò Ponti, lo stesso architetto del Pirellone, e dall'ingegner Nino Bertolaia, la sede di Corso Sempione fu in realtà realizzata nel dopoguerra e subito ampliata in funzione dell'imminente avvio dei servizi tv, oltre che radiofonici, per cui era stato concepito.

La facciata razionalista dell'edificio era ispirata alle idee del gruppo di architetti che formarono nel 1930 il MIAR, il Movimento Italiano per l'Architettura Razionale. Inconfondibile l'atrio di ingresso, con le colonne degli ascensori visibili dietro alla grande vetrata, simbolo della Milano modernista proiettata nel futuro.

L'8 settembre 1952, proprio dallo studio TV2 di Milano, andò in onda la prima trasmissione in assoluto della tv nazionale: *Prego signora*, condotto da Elda Lanza. Due giorni dopo fu la volta del primo telegiornale, diretto da Vittorio Veltroni, il papà di Walter. E sempre da Milano si registrarono i grandi sceneggiati tv, diventati ormai memoria collettiva, come *La freccia nera* o *Piccolo mondo antico*. In quegli anni, in Corso Sempione, lavoravano più di 400 persone che producevano circa l'85% di tutti i programmi nazionali.

Poi, negli anni Ottanta, la concorrenza delle tv berlusconiane e la "romanizzazione" di Mamma Rai indebolirono un centro di produzione sempre meno centrale negli assetti della partitocrazia al potere. Uniche eccezioni: trasmissioni di culto come *La Domenica Sportiva* o *Quelli che il calcio*.

Ci provò Umberto Bossi, all'inizio dei Duemila, a cavalcare una sorta di federalismo televisivo, portando a Milano la direzione di Rai Due e la produzione (poi abortita) di un telegiornale nazionale. Ma l'idea di Rai Nord prese piede solo nella narrazione politica padana. Negli ultimi 15 anni, lo stesso tentativo di rilanciare il centro di produzione meneghino, si è sempre scontrato con uno scenario in cui i format tv vengono tutti o quasi ideati e confezionati da case di produzione esterne: Endemol, Magnolia e l'ex Officina di Fabio Fazio su tutte. Con buona pace di Giò Ponti, e l'epopea perduta di Corso Sempione.

— **Marco Alfieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani in edicola

Sul Venerdì
il film che spaventa
Teheran



“Il bel canto non è solo ugola
La mia voce è il carnevale
e un po' di cucina creola”



Il soprano tornerà alla Scala
dopo il successo del suo disco
tra i più venduti del 2022

Lisette Oropesa

di **Gregorio Moppi**

«Il belcanto non è solo questione d'ugola. Non si tratta di far fuochi d'artificio con la voce, ma di porgere con morbidezza una melodia, di pronunciarla come fosse poggiata su un soffice cuscino di fiato, di modellarne le parole con dinamiche e accenti variegati». Arte di cui il soprano Lisette Oropesa è regina. Una sovrana della porta accanto estroversa, solare, poliglotta, fisico da modella ottenuto e conservato con volontà ferrea, scarpe da ginnastica sempre calzate perché nel tempo libero macina chilometri di corsa, smartphone a portata di

mano che usa come un caro diario social per postare la sua quotidianità di ragazza americana, oggi 39enne, acciuffata dal mondo del melodramma. Mentre passa da un teatro all'altro – tra un paio di giorni Salisburgo, poi Parigi, dal 13 aprile alla Scala per *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, dirige Riccardo Chailly – ora è soprattutto il suo secondo album a tener banco, *French bel canto arias*, etichetta Pentatone. Ancora, a quattro mesi dall'uscita, dopo lunga permanenza nella top 10 dei bestseller di Amazon per la classica, continua a portarle recensioni entusiastiche e premi.

Lisette, come ha fatto un disco di

nicchia a conquistare un pubblico ampio?

«Certe cose succedono senza che se ne comprenda la ragione. Volevo registrare qualcosa di adatto alla mia voce, non un prodotto commerciale: pagine di opere francesi, seppur composte da Rossini e Donizetti, nemmeno troppo note ai melomani. Tipo un'aria della *Lucia di Lammermoor* riscritta dall'autore per Parigi che non ha nulla in comune con la versione italiana eseguita abitualmente».

Cioè con quella che canterà a Milano?

«No. Alla Scala presenteremo un'altra squisitezza: la prima

redazione della partitura così come ascoltata per il debutto del 1835 a

Napoli».

Cos'ha di diverso, questa napoletana, dalla "Lucia" che conosciamo?

«La mia parte è più acuta e ha alcune battute in più».

Più acuta significa più difficile?

«Significa che il personaggio della donna costretta dal fratello, per ragioni di politica familiare, a rinunciare al tenore che ama per sposarne uno mai visto prima, e che poi fa fuori, suona meno oscuro. Lucia appare più fresca, innocente, ma pure più decisa. Non soverchiata fin dal principio da un fato maligno che la sbalotta come vittima passiva di un contesto maschilista. È ambientato nell'epoca di Grace Kelly lo spettacolo scaligero firmato Yannis Kokkos. Avevamo iniziato a provarlo per il Sant'Ambrogio 2020, cancellato per pandemia. Poi in estate, al festival di Aix-en-Provence, farò la "Lucia" francese, tanto simile di carattere all'originale napoletana».

Lei, cresciuta in Louisiana, il francese lo masticherà dall'infanzia...

«In realtà la mia è una famiglia di immigrati cubani. Una delle mie bisnonne, che ho conosciuto bene,

veniva da Barcellona e in casa parlava anche in catalano. Di certo ciò che della Louisiana ha segnato la mia formazione è la contaminazione culturale visibile nell'architettura, udibile nel jazz, presente nella cucina creola e in una tradizione unica negli Stati Uniti come quella del *mardi gras*, il carnevale di New Orleans. Da ragazzina mi pareva naturale una tale mescolanza di culture. È stato uno shock non ritrovarla fuori di lì».

Da ispanica ha subito discriminazioni negli Usa?

«Mai. Ho pelle bianca, parlo inglese senza accento e i miei sono arrivati via mare. Va peggio ai latini di pelle scura, che stentano con la lingua e varcano via terra confini magari fortificati con muri».

All'accademia lirica del Metropolitan di New York ha incontrato Renata Scottò, maestra in questo repertorio...

«Di un suo insegnamento ho fatto tesoro: è un affronto alla musica fiorire una melodia con ghirlande di note aggiunte dal cantante soltanto per sfar sfoggio di bravura. Non basta che le ornamentazioni siano belle, mi disse una volta, bisogna che siano giustificate da ragioni espressive. Perché il canto, prima che tecnica, è

manifestazione di un personaggio, della sua psicologia».

Vero che dell'accademia del Met è diventata anche sostenitrice?

«Nel 2020, invitata a presentare il gala dei talenti, ho scoperto che quei ragazzi prendevano una borsa di studio dello stesso importo di quando la frequentavo io. Quindicimila dollari vent'anni fa erano un bel gruzzolo, oggi no. Allora ho staccato un assegno così che

l'accademia possa portare ciascuna borsa a ventimila dollari. Spero sia d'esempio ad altri sovvenzionatori».

Lei spopola sui social: è espansiva di natura o li frequenta per strategia di marketing?

«Non sono il tipo di cantante d'opera che abita un mondo tutto suo. Mi piace interagire con chi mi scrive, condividere la quotidianità. Mi riprendo mentre faccio ginnastica, pensando possa ispirare gli altri vedere come l'attività fisica mi aiuta a vivere in maniera sana. Posto anche cose buffe. A Natale ho raccontato di come le mie sorelle e io, tutte noi senza figli, continuiamo a sentirci le bambine della famiglia durante le feste». © RIPRODUZIONE RISERVATA



© Dal palco ai social
Il soprano Lisette Oropesa (39 anni) star della lirica mondiale spopola anche sui social dove ama condividere con i follower la sua vita fuori dal palco



Domani in edicola

Perché l'Iran in rivolta ha paura del film *Holy Spider* che racconta la storia vera di un serial killer di prostitute? Lo spiega il Venerdì in edicola domani.





Multischermo
di Antonio Dipollina

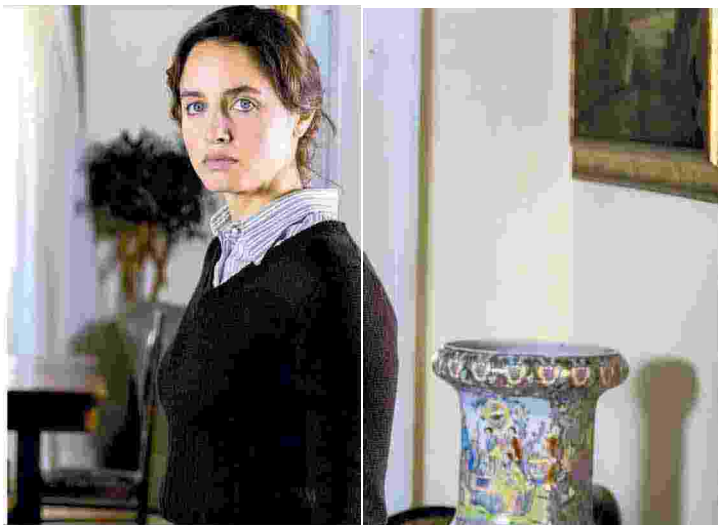
Fernanda un atto dovuto alla Storia

Film-tv come atto dovuto, in vecchio stile Rai e senza alcun timore di sembrare didascalici nonché passatisti nell'azione: del resto il concetto di Servizio pubblico si può allargare a piacimento e, magari anche tenuto conto dei tempi in corso, nulla da eccepire infine su *Fernanda*: film-tv appunto, diretto da Maurizio Zaccaro, passato su Rai 1 martedì sera e che è risultato essere il ritratto delle fasi salienti, quasi gli highlights della vita benemerita di Fernanda Wittgens. Prima donna a dirigere l'Accademia di Brera a Milano, dentro anni nerissimi - la partenza è nel 1928: la giovanissima Fernanda, di ascendenze da MittelEuropa, è un talento assoluto nell'apprezzare l'arte e

l'incanto davanti al Cristo morto del Mantegna di quelli che non si gestiscono. A Brera c'è un direttore che si chiama Modigliani e che ha il brutto vizio di negarsi da sempre alla richiesta, diciamo, di iscrizione al partito Fascista. Viene così trasferito in periferia dell'impero e Fernanda prende il suo posto: ma senza mostrare alcuna condiscendenza al regime, anzi. Tanto che il trasferimento di opere in Svizzera a fini di sicurezza diventa l'occasione anche per far espatriare milanesi ebrei sotto persecuzione. Finché arriva un collaborazionista che si finge altro e per Fernanda - nonostante le simpatie di un gerarca nazista ex pretendente e appassionato d'arte, ma alla fine laido gerarca nazista - si aprono le

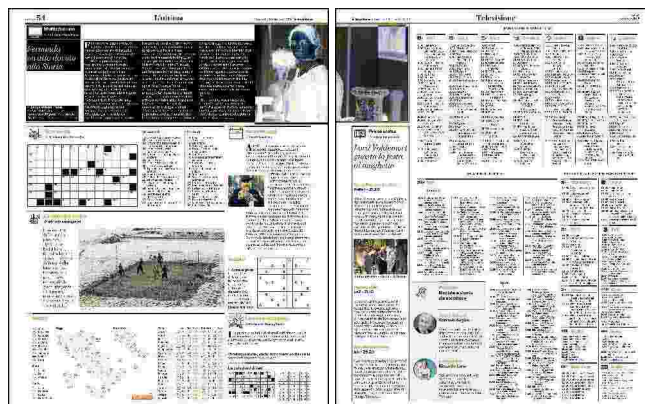
porte della galera. La liberazione è quella per tutti, il 25 aprile, con ripresa dell'incarico. Matilde Gioli interpreta la protagonista e il risultato è lo stesso ottenuto del lavoro complessivo, porgendo la storia e cavalcando l'aspetto edificante di tutto quanto, dentro un film-tv appunto doveroso: da intendere anche come fatto per dovere e confidando, si direbbe troppo, nella forza intrinseca della vicenda, narrata come in una cronologia senza rischiare alcun guizzo.

“Ho visto uno scatolone/c'era scritto “Fragile”/ma che senso ha?”. (Dal testo di *Polvere*, canzone che Olly porterà a Sanremo. Forse c'era dentro qualcosa che poteva rompersi). © RIPRODUZIONE RISERVATA



► La sua vita per l'arte

Su Rai 1 il film racconta la storia di Fernanda Wittgens (Matilde Gioli) direttrice dell'Accademia di Brera



LA SERIE TV

Sesso, droga, alcol e felicità
"Sono Pamela Anderson"

GIULIA ZONCA - PAGINA 23



GIULIA ZONCA

Pamela Anderson

Sesso, droga, divorzi e follie
"Sono solo Pamela Anderson"

Nel docufilm Netflix l'ex bagnina di "Baywatch" si racconta senza filtri autoironica e cinica, è la bionda sfrontata che c'è in ognuno di noi

IL PERSONAGGIO

C'è una Pamela Anderson dentro ognuno di noi, uomo, donna o queer, non fa differenza. In alcuni è una presenza infinitesimale, in altri un'attitudine accentuata, ma da qualche parte, magari nascosta, esiste e pure se in quantità impercettibili, quel filo di pamelitudine diventa evidente, pulsante, davanti a «Pamela, a love story», l'ultima biopic di Netflix.



È l'ennesima volta in cui la donna diventa famosa grazie al seno rifatto (calmi, lo dice lei), si racconta. È bravissima a farlo, senza questa dote non avrebbe fatto parlare di sé per quattro decenni, ma ora dentro, queste due ore spiazzanti, c'è quel che non ti aspetti. E pure quello che spiega perché un'attrice che non ha mai recitato, una show girl che non ha avuto uno spettacolo, una moglie seriale che non ha avuto amori di cui andare fiera, si è tenuta addosso ogni etichetta che le hanno appiccicato sopra. Che si è messa addosso da sola, per semplificarci l'esisten-

za. Invece di strappare le definizioni stonate, le ha stratificate. Fino ad averne così tante da non essere più tracciabile.

In teoria è un personaggio ovvio: la dea del sesso, la bomba bionda, la superstar della corsa al rallentatore, il sogno californiano. Le descrizioni scorrono sulle copertine patinate e nelle presentazioni dei talk show, montate in serie nei primi minuti del racconto. Lei si presenta circondata da vecchie cassette vhs, così da essere immediatamente chiara: si parla di altri anni, altre abitudini solo che non è cambiata nulla. Forse nemmeno lei che ormai lontana dalla tv si mostra in improbabili vestiti bianchi sformati e trasparenti intenta a raccogliere carote sopra un trattore, nella tenuta di famiglia restaurata. Sta in un posto perso nel Canada dopo essere stata il punto di riferimento di Malibù, la srenata mondana di Londra, la principessa delle feste di New York. Qualsiasi eccesso è sorpassato e nessuno viene rinnegato: «Le mie tette hanno fatto carriera, io le ho solo accompagnate», una battuta meravigliosa e la chiave che libera la pamelitudine.

Ha posato nuda per Playboy e ha lasciato che il suo corpo parlasse per lei, ha puntato tutto su un bene che difficilmen-

te perde valore, le tette appunto. La maggioranza delle persone non può camparci sopra e non lo saprebbero o vorrebbero nemmeno fare. Non è questo il punto, non stali il grado di parentela: ciò che sappiamo di Pamela Anderson è in realtà ciò che non ci riguarda. Il video porno rubato dalla casa che condivideva con l'ex marito rocker Tommy Lee l'ha segnata eppure non dice molto di lei, parla più di noi. Quante volte una singola situazione ha pesato più di un totale di azioni? Quante volte spiegare come stanno davvero le cose ci è sembrato più faticoso che abbandonarsi al giudizio altrui? Gli incroci sembrano meno improbabili quando la storia si sgrana insieme con quelle immagini analogiche.

Anderson si sposa plurime volte, si accoppia di continuo con uomini che a turno diventano o violenti o insofferenti e sa persino il perché: «Se ti aspetti una donna e te ne trovi vicina un'altra si fa difficile». Nonostante ciò si lascia essere: nozze con Tommy Lee dopo quattro giorni di conoscenza, sulla spiaggia di Cancún. Lei che è uscita dalle spiagge di «Baywatch» e aderisce perfettamente allo scenario. Mezza ubriaca, mezza strafatta, confessa di ecstasy e bagordi come se fosse il resoconto

di un sogno bislacco di cui si stufa senza riuscire a svegliarsi. Il figlio Brandon, presente nel film, si arrende alla banalità del rapporto: «I miei genitori sono probabilmente la coppia più folle che ci sia mai stata». Lei denuncia lui che va in carcere e i due si separano. Niente lieto fine e niente fine.

La bomba bionda sorride davanti alle disavventure ineluttabili: è un fumetto, sexy quanto volete, ma di un'autoironia che andrebbe insegnata a qualsiasi adolescente per la sopravvivenza quotidiana in un mondo social. Larry King le chiede: «Fa Playboy e ha paura di essere strumentalizzata?» e lei risponde, apparentemente candida e tristemente cinica, «no».

In «Pamela, love story» si citano Che Guevara, Virginia Woolf, Diego Rivera, Anaïs Nin, i poeti beat, Ed Ruscha, Rilke, Assange e non sono arie, sono accenni, pensieri miscelati ai ricordi. Confusa e felice. La bionda non vuole affatto proporsi diversa e provoca: «Perché ho scritto nei diari certe cose? Per fare magari poi un documentario e scoprire di essere una troia?».

Ripete quello che la maggioranza della gente pensa e nulla ha più peso: gli strati di etichette proteggono dall'imbarazzo, dal fastidio, foderano, rimbalzano gli

sguardi indigesti. Il documentario è un invito a non toglierle. Non solo se vi siete rifatti la tette, non solo se

per colpa di un video, circolato agli albori di internet, venite identificati con un filmino hard che poi sarebbe solo

il felice sesso sfrenato di casa. Avere il coraggio di lasciare le etichette dove stanno significa corazzarsi, protegger-

si. Bisogna solo avere stima di se stessi e non leggerle. Basta coltivare almeno un filo di pamelitudine. Anche in assenza di tette. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a



Modella, attrice produttrice televisiva, showgirl e sex symbol: Pamela Anderson, 55 anni, racconta la sua vita spericolata nella biopic «Pamela, love story» in onda su Netflix

Si arrende docile alla definizione di bomba sexy senza crederci troppo

La battuta vincente: «Le mie tette hanno fatto carriera, io le ho solo accompagnate»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una vita di eccessi



Playboy

Nel 2011 posa come modella dell'ultimo numero di Playboy in cui appaiono servizi di nudo



Baywatch

Recita nella celebre serie tv sui bagnini californiani dal 1992 al 1997



Tommy Lee

Nel '95 il matrimonio burrascoso con il batterista Tommy Lee, finito nel 1998

L'ANTEPRIMA

Wilma Labate

"Edda e Galeazzo Ciano la tragedia di due rampolli ribelli"

La regista di "Quei due" su Rai3: "Il compito del cinema è scavare lei aveva una fluidità che la fa assomigliare ai ragazzi di oggi"

In Italia, diceva Galeazzo Ciano, «il problema degli ebrei non esiste, anzi, in piccole dosi, sono necessari alla nostra storia, come il lievito alla pasta del pane». Nel nuovo film di Wilma Labate (venerdì su Rai Tre in prima serata e poi disponibile su Raiplay) la parabola di Edda Mussolini e suo marito Galeazzo è ricostruita tra contrasti e chiaroscuri, tra jeans e costumi d'epoca, tra eccessi temerari e tardivi ripensamenti, come le loro vicende richiedono, secondo un'ottica che riflette l'aria del nostro tempo: «La storia – dice Labate – ci fa sempre vivere paradossi, oggi, è inutile nasconderselo, ne viviamo uno al giorno. Siamo in un tempo paradossale, lo è anche la vicenda di Edda e Galeazzo, discende da un governo paradossale. Non voglio dire che il paradosso venga solo da quel tipo di governo e situazione politica, anzi, oggi il paradosso è all'ordine al giorno».

Dei due protagonisti, interpretati da Silvia D'Amico e Simone Liberati, il cinema, finora, si era occupato di rado, eppure i motivi d'attrazione ci sono tutti: «C'è stato un film bellissimo, *Il processo di Verona* di Carlo Lizzani, forse il suo migliore, con una Silvana Mangano strepitosa. Quel film bisognerebbe farlo oggi, io lo gire-

rei di corsa, molto volentieri». Sarebbe un'occasione per trattare intrecci non abbastanza noti: «Le cose andrebbero approfondite – prosegue Labate –, raccontate nelle pieghe delle contraddizioni. Il cinema è affascinante se affronta dubbi, misteri, aspetti nascosti, il percorso di Edda e Galeazzo offre la possibilità di comprendere meglio l'attualità».

Nella scia di Lizzani si sono mossi, su quel terreno minato, Giorgio Capitani con la fiction tv *Edda*, prodotta da Luca Bernabei e interpretata da Massimo Ghini e Alessandra Martines, poi Graziano Diana con *Edda Ciano e il comunista*, star Stefania Rocca e Alessandro Preziosi, mentre adesso, dopo lo spettacolo teatrale tratto dal best-seller di Antonio Scurati, è in lavorazione la serie (Sky Original) in 8 episodi *M. Il figlio del secolo* diretta da Joe Wright con Luca Marinelli nei panni di Mussolini: «Nel terzo libro di Scurati – osserva Labate – c'è un ampio capitolo sulla coppia, lo spettacolo teatrale era molto bello e anche irridente». Temi complessi, profondamente radicati nel sociale, caratterizzano le scelte artistiche di Labate e, a suo parere, *Quei due - Edda e Galeazzo Ciano* (ideato da Beppe Attene, sceneggiatore con l'autrice,

prodotto da Luce Cinecittà in collaborazione con Rai Documentari), non si discosta dal percorso abituale: «Mi piace tantissimo andare a scavare dentro le cose non evidenti. Questo, secondo me, è il compito del cinema». Edda e Galeazzo, lei ribelle fin da ragazzina, imperativa e «con una fluidità che la fa assomigliare alle ragazze di oggi», lui dandy, appassionato di donne, «capace di intuire l'enorme pericolosità della posizione assunta», hanno fornito materiale ricco e pieno di fascino: «Sono due rampolli, vissuti in un'atmosfera di assoluta modernità, due figure ricche di sfaccettature e di svolte. Edda era la figlia preferita di Mussolini, guardando le azioni del padre, avrebbe potuto concepire una riflessione politica, cosa che, ahimè, non credo sia mai avvenuta. Per riuscirci, avrebbe dovuto demolire totalmente la figura paterna, invece non lo ha mai fatto o solo in parte».

In alternanza con straordinarie immagini di repertorio (provenienti dall'Archivio Luce), in mezzo ai filmine delle feste familiari e delle sfilate di moda, delle vacanze a Capri e di uno spericolato viaggio in Cina, i due giovani attori, vestiti un po' come allora e un po' come adesso, si muovono, in

bianco nero, in uno spazio di lavoro che può essere tavolo dove leggere le battute, palcoscenico dove intrecciare una danza, casa dove marcare le fasi di estraneità che divisero i due coniugi: «I miei – dice Labate – sono attori molto giovani, della storia dei Ciano sapevano poco, a scuola non si studia affatto. Io l'ho vista come una tragedia shakespeariana, con loro abbiamo lavorato su questo senso e mi hanno dato veramente tanto. Hanno due facce di oggi e parlano come si parlava negli Anni '30, dialoghi lunghissimi che contengono concetti antichi e insieme estremamente moderni».

Nel 1944, dopo aver invano tentato di salvare il marito, Edda si rifugiò in Svizzera e trascorse, in clinica, malata di depressione, l'ultima fase del conflitto. Il film si chiude con le immagini della fucilazione di Galeazzo, consegnato dai tedeschi alla Repubblica Sociale Italiana e condannato a morte dal tribunale fascista di Verona: «Quando ho deciso di mettere la sequenza originale della fucilazione all'inizio del film – racconta Labate – qualcuno, naturalmente uomo, mi ha detto "ma non sarà troppo crudele?" Insomma, questa la dice lunga, noi donne continuiamo ad avere un percorso sempre in salita». F.CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel nuovo film di Wilma Labate (venerdì su Rai 3 in prima serata e poi su Raiplay) la parabola di Ed-da Mussolini e suo marito Galeazzo Ciano

“



Le cose vanno approfondite, sono due figure ricche di sfaccettature e di contraddizioni

Il cinema è affascinante se affronta dubbi, misteri, aspetti nascosti



Missed our January 29 Variety Auction? Unsold Items now available for purchase



ARTEMISGALLERY



MARGARITA CABRERA
BLURRING BORDERS
Through February 5, 2023

theMcNay
mcnayart.org

Missed our January 29 Variety Auction? Unsold Items now available for purchase



ARTEMISGALLERY



JACK KILGORE
NEW YORK

artdaily.com

The First Art Newspaper on the Net



Established in 1996

Thursday, February 2, 2023

Home Last Week Artists Galleries Museums Photographers Games Subscribe Comments Search Contact RSS



Breaking Science and Research News
researchnews.cc

Moussem Cities Tehran at Bozar with Iranian cinema, music and visual arts



Continuous City © Golrokh Nafisi.



BRUSSELS.- The multidisciplinary festival Moussem Cities, organised by Moussem Nomadic Arts Centre in collaboration with Bozar, Kaaitheater, KVS, Cinema Aventure and the collective Comment peut-on être persan?, returns in February '23 with a new edition dedicated to metropolis Tehran. Bozar is participating in the festival with a selection of Iranian cinema, music and an installation.

At Bozar, the great 83-year-old Iranian filmmaker Dariush Mehrjui will talk to the audience about his decades of work, through Iranian history and its upheavals. Mehrjui is a representative of a generation of filmmakers who developed Iranian cinema. He has received dozens of awards both in Iran and abroad. He gained international recognition with his second feature *The Cow*, which became one of the pillars of Iranian cinema history. After screening his most recent film *A Minor* ('21) on 2 February, his film *Tehran Tehran* ('10) will be screened on 3 February.

For the music section, Bozar welcomes two young members of the Iranian diaspora: Iranian producer Pouya Ehsaei fuses electronic with traditional Iranian music, and Marjan Farsad, in addition to her musical abilities as an Iranian singer-songwriter, will give an insight into her practice as an illustrator and animator with dazzling projections.

Finally, visual artist Golrokh Nafisi will present at Bozar her project *Continuous City*. Her installation interweaves different elements (textiles, hand-embroidered curtains and an in situ wall drawing) and refers to the complexity of life in big cities.

The context: Moussem Cities Tehran

With the multidisciplinary festival Moussem Cities, Moussem and its Brussels partners turn their gaze to a metropolis with a rich and culturally varied history, which because of its artistic dynamism plays a vital role. Moussem Cities is a platform for artists; it works on universal themes, sheds light on the local artistic context, and nurtures an exchange with Brussels.

With more than 10 million inhabitants, the metropolis of Tehran is the cultural and commercial heart of Iran, that, with its rich history and immense cultural heritage, has had a major impact on the world. Today, the city is a dynamic centre for contemporary art, in a country where civil rights, artistic freedom and the mobility of artists are under great pressure, as evidenced by the recent ongoing protests.



Find the latest news here
Like and follow us!

Today's News

February 2, 2023

[Nazi soldiers buried a treasure. Nearly 80 years later, the search goes on.](#)

[The Jewish Museum to show recently restituted Marc Chagall painting](#)

[Creator of divisive King Monument builds sculpture for Super Bowl](#)

[Exhibition of new work by Alison Saar opens at L.A. Louver](#)

[The David Bonsall Collection of Decorative Arts and Design comes to Bonhams](#)

[Miles McEnery Gallery opens an exhibition of new paintings by Warren Isensee](#)

[Greene Naftali announces its representation of Brandon Ndife](#)

[Hamiltons Gallery celebrates Tomio Seike's 80th birthday with exhibition](#)

[Tina Kim Gallery opens an exhibition of works by Tania Pérez Córdova](#)

[Groundbreaking performance art exhibition opens at the Neuberger Museum of Art](#)

[Kent State University Museum announces new exhibitions "Head to Toe"](#)

[Asheville Art Museum opens 'Too Much Is Just Right: The Legacy of Pattern and Decoration'](#)

[Rowan University Art Gallery presents SuperCellular, a new site-specific immersive art gallery experience](#)

[Carin Goldberg, who transformed book and album cover design, dies at 69](#)

[Bonnie Raitt heads to the Grammys, recognized as a songwriter at last](#)

[California's leading conductors come together for a new festival](#)

[An ad hoc Ukrainian ballet troupe settles into life in The Hague](#)

[Frederick Holmes And Company presents a survey of paintings and drawings by Ken Moore](#)

[Head of Penguin Random House resigns](#)

[Moussem Cities Tehran at Bozar with Iranian cinema, music and visual arts](#)

[Phillips appoints Qing Shen as Senior Consultant in Mainland China](#)

[Spencer Museum to unveil \\$4M redesign and collection reinstallation](#)

[Holabird Western Americana Collections announces results of four-day auction](#)

[Matvey Levenstein receives the Louis Comfort Tiffany Foundation Biennial Grant](#)

Museums, Exhibits, Artists, Milestones, Digital Art, Architecture, Photography, Photographers, Special Photos, Special Reports, Featured Stories, Auctions, Art Fairs, Anecdotes, Art Quiz, Education, Mythology, 3D Images, Last Week, [RSS](#)

Close X

artdailysearch

ArtDaily Search

Nolly: Helena Bonham Carter on soaps, sexism and the death of cinema

34 minutes ago



Helena Bonham Carter believes Noele 'Nolly' Gordon, who died from cancer in 1985, was cut off in her prime

By Emma Saunders

Entertainment reporter

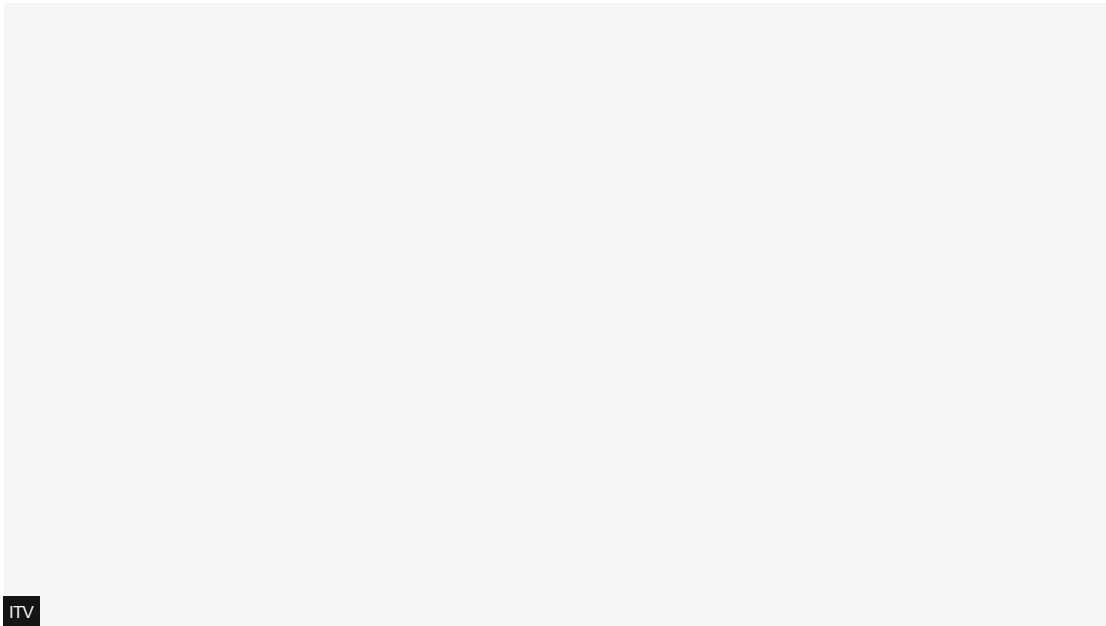
If you're under 45, you've probably never heard of Noele 'Nolly' Gordon. But you'll have heard of A-list actress Helena Bonham Carter and It's A Sin and Doctor Who writer Russell T Davies.

The prolific pair have come together for a three-part drama about the rise and fall of Nolly, a TV trailblazer and legendary star of long-defunct soap opera Crossroads.

Nolly played Meg Mortimer/Richardson, owner of the Crossroads motel, from 1964 until she was sacked out of the blue in 1981. The news left the nation's soap fans in shock. Nolly was a much-loved star and the show, watched by 15 million people a week in its heyday, had revolved around her.

Having written for soaps himself early in his career - he even penned a trial script for Crossroads just before it was axed in 1988 - Davies was keen to give the late actress one more moment in the spotlight and examine why she was suddenly axed.

"In the industry, she's very much spoken of as a diva and a bit of a monster," he explains.



ITV

| Noele Gordon was in Crossroads for 17 years, returning briefly for two episodes in 1983

"Yet when I spoke to the cast, it was the opposite picture. They loved her. Someone who was a very powerful, successful woman has been spoken of as a bitch afterwards. How does that automatically happen? It's monstrous. She's tough, strong and opinionated [but] you wouldn't use those words on a man."

The soap's creator, Reg Watson, "invented Crossroads around her", explains Bonham Carter, who plays the title role in the ITVX show.

But he left the Midlands-based soap to return to his native Australia in 1974, where he famously went on to create Neighbours.

"They wouldn't have sacked her if Reg had still been there," Davies says.

Without giving too much away, Bonham Carter believes ATV - who made the Midlands show - were perhaps "threatened" by Nolly's power.

"She was cleverer than all the suits. She knew how to make the show work. She was literally calling the shots. Had it been now, I think she would have been directing and producing very, very quickly."

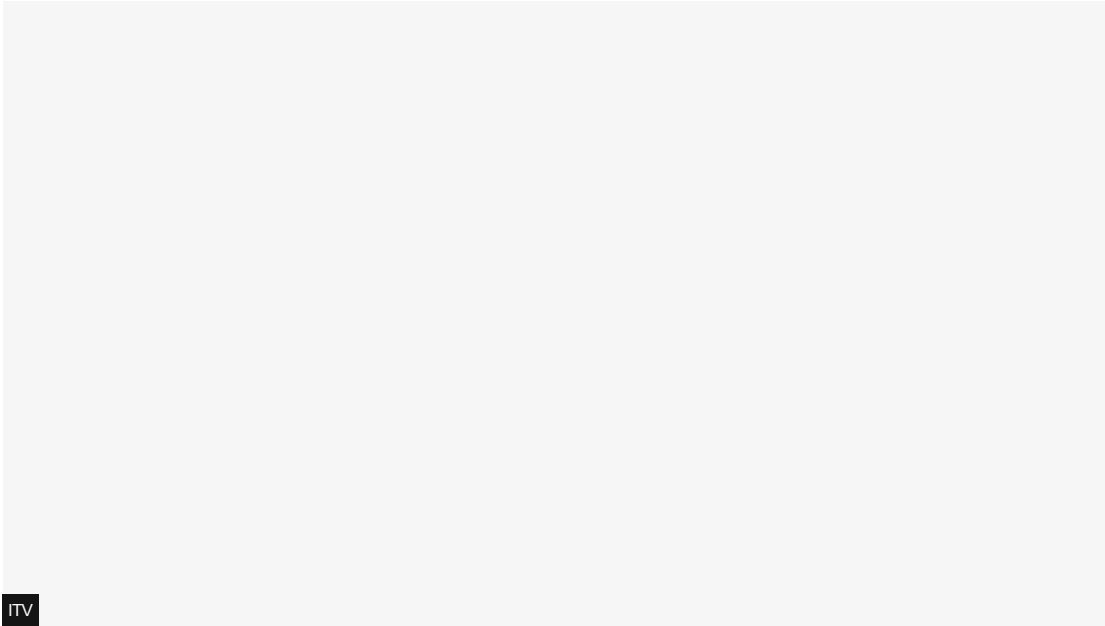
Loose Women

And when you look at her CV, you can quite believe it.

As a young woman in 1938, Nolly was credited as **the first person to be seen as a moving image on colour TV.**

Alongside numerous early acting roles, she was also a pioneer, hosting ITV's first chat show, Tea with Noele Gordon, and later, Lunchbox. She was also ITV's first female sports presenter as the host of Midland Sport, produced several shows,

and became an ATV executive.



ITV

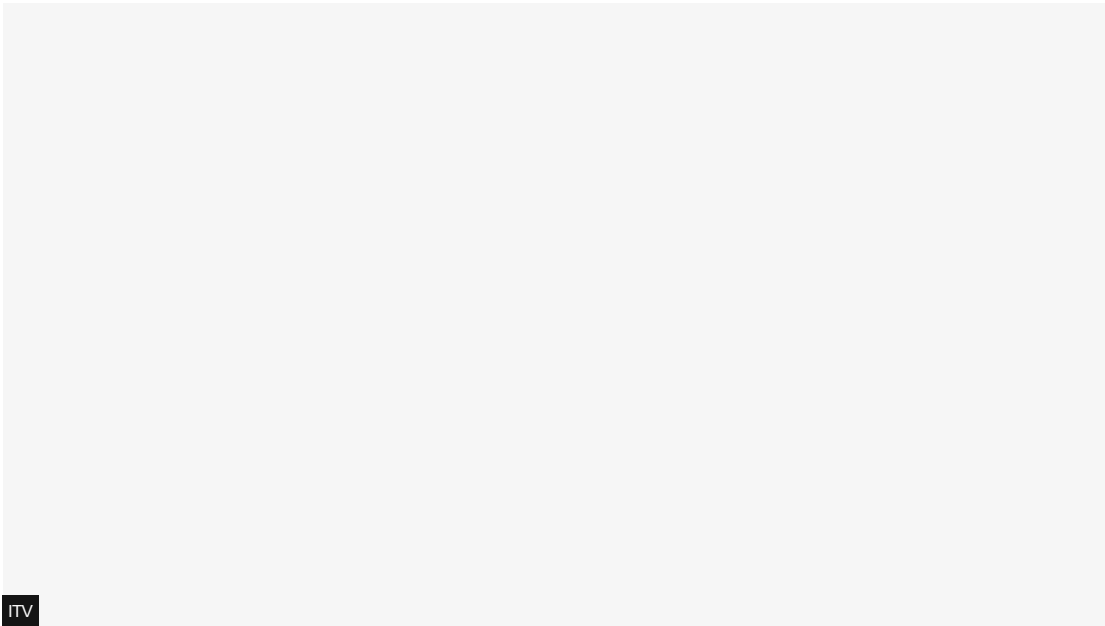
| Nolly was often mobbed by press and fans - 10,000 supposedly turned up to watch her on-screen wedding

The star was also the first woman to interview a British prime minister (Harold Macmillan). Her talent was vast and varied.

"She would so have been a loose woman," Davies tells me enthusiastically, referencing the current ITV1 lunchtime show.

"She might have ended up like Fiona Bruce," Bonham Carter counters. "I could easily see her marshalling Question Time.

"In character she was very male, but maybe she had to be because that was how she could get on in a man's world. She didn't play on being female, even though she loved men."



ITV

| Crossroads was often lampooned for its wobbly sets, but production values appear higher for Nolly

Nolly was 61 when she lost her job on Crossroads. "I feel she was cut off in her

prime," says Bonham Carter.

"I feel like championing her, I'm championing every woman of a certain age. We might just be cut off because we're deemed too old. Hang on, we can't be irrelevant and obsolete - we're just getting to know how to do everything!"

Of course, it wasn't only ageing that a woman would be up against.

London-born Nolly never married and had no children, which was considered a curiosity at the time - although her devoted on-screen children Jill (Jane Rossington) and Sandy (Roger Tonge) called her mother off set as well as on. And she had great friends including her co-star Tony Adams (played in Nolly by Augustus Prew) and comic and TV presenter Larry Grayson (Mark Gatiss).

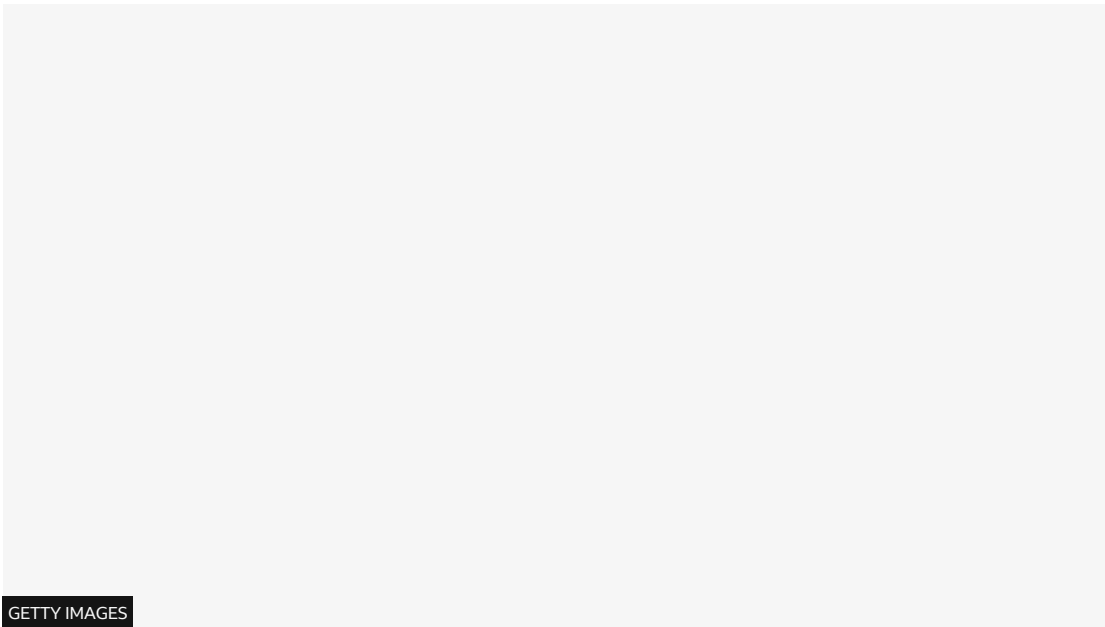
"There's a speech in episode three where she says, if you're a woman and you're not married, you don't have children... then you're viewed as odd or strange. And there's a silent army of women with no name," Bonham Carter explains.

After she was axed, Nolly went on to star in Gypsy in Leicester and took several other theatre roles. But her career never really recovered.

"Things have moved on now. Raquel from Corrie (Sarah Lancashire, now in Happy Valley) is now the greatest star on British television," Davies says. But it was different in the 1970s and '80s, when it was tough to get beyond the typecasting.

As a fan of the soaps, would he ever consider creating one himself?

"No, no, no - to be absolutely honest, I get asked about once every week!" he laughs.



GETTY IMAGES

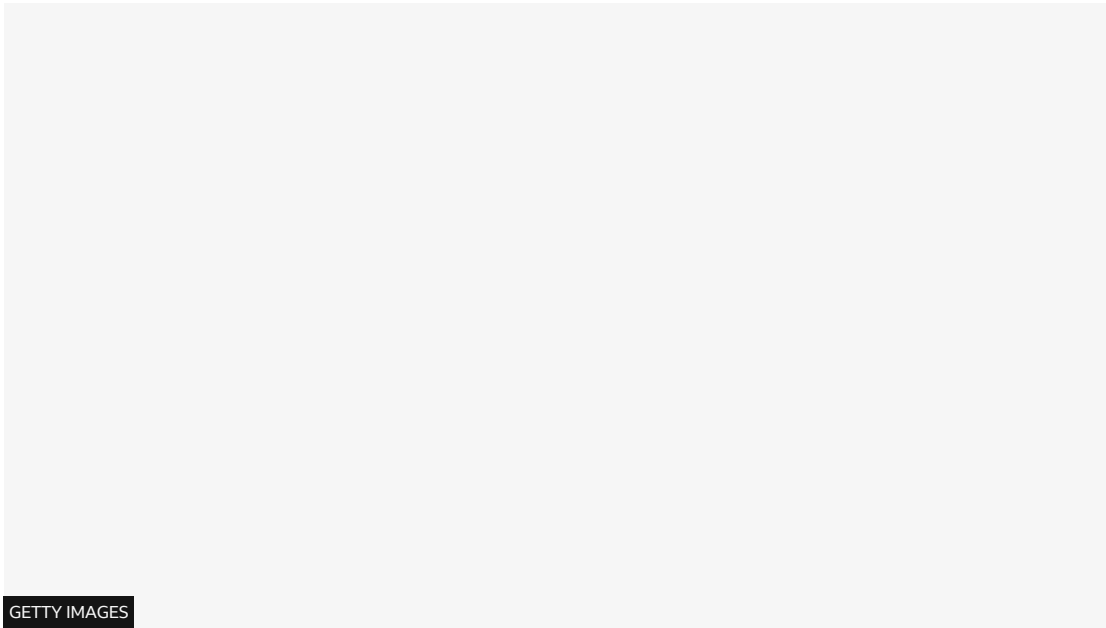
| Helena Bonham Carter starred in numerous costume dramas, particularly in her early career

Bonham Carter adds that she could never be in a soap because she "wouldn't have the concentration", adding: "I am quite easily distractible. Even by the end of The Crown (in which she played Princess Margaret for two seasons) we'd plumbed the depths, it's time for someone else to take over!"

Perhaps surprisingly given her resume, the actress admits to feeling nervous about tackling another real-life character.

"There is a responsibility... and like anybody, I have imposter syndrome, so I want to get it right. I did so much [research] I could do Mastermind on Noele

Gordon. And we got to watch lots of Crossroads!



GETTY IMAGES

| It's A Sin's Omari Douglas also makes an appearance in Nolly

"There are so many big scenes - the fears never go away and also your confidence... mine can just disappear down a plughole very quickly."

Does she think things have changed much for women in the industry?

"There are a lot more women producing and making stories, which is great.

"I remember going to America the first time. I was about 19 or 20. I just felt so deficient because my legs didn't go on for six years. I wasn't particularly sexual. I didn't have the right body. I just thought there was no career for me.

"And then looking back on it, I was like, why on earth was I so fixated on the fact that I didn't have the right body? And so for years there weren't many roles, but that's basically why I did costume dramas - because I thought those are good parts, that's where the writing is."

These days, we're likely to see more of Bonham Carter on the small screen.

"The movie industry's dying, unfortunately," she says. "We're barely in the cinema. And television is a great new medium. That's where you get the best characters."

Nolly begins streaming on ITVX from Thursday 2 February.

More on this story

Bonham Carter named library's first female president

16 November 2022

Russell T Davies returns as Doctor Who showrunner

24 September 2021

Vasan Bala on creating Cinema Marte Dum Tak and problem with new age directors | Web Series - Hindus

Read this news in brief form

Share Via

Copy Link

By Suchin Mehrotra

Amazon Prime Video's new docu-series Cinema Marte Dum Tak examines a forgotten "parallel cinema" movement within Hindi cinema - the sleazy, low-budget erotic movies of the late 90s and early 2000s. The show, from creators Vasan Bala, Samira Kanwar and Niharika Kotwal, explores that thriving subculture by talking to the directors, artists and actors of the time including Kanti Shah, Harish Patel, Raza Murad, Mukesh Rishi and Kiran Kumar. Also read: Vasan Bala calls Salman Khan-Shah Rukh Khan scene from Pathaan as 'greatest meta moment': Mere Karan Arjun aagaye!



A gloriously entertaining and surprisingly affecting look at movie-making and a forgotten corner of Hindi cinema, the show is equally an intimate portrait of the struggles of being an artist and making a living within the fickle world of film. Over its breezy six episodes, the show not only deep dives into the wild wild west that was low budget smut movie industry of the 90s, it also catches up with four directors of that time - Kishan Shah, Vinod Talwar, J Neelam and Deepak Gulati. Each is given the means to make a comeback by making a short film as we follow their distinctive creative process.

Over Zoom, the show's co-creator Vasan Bala spoke to me about the funniest interviews he conducted, balancing heart, humour, and the uncomfortable exploitation of moviemaking in the 90s, and when we'll get to watch the four films.

Edited Excerpts:

The show has such a specific tonality. It's playful and cheeky and it makes you laugh a lot but at the same time it didn't feel like you were making fun of the four filmmakers. You balanced how ridiculous the films of that time were with the sheer conviction and passion of these directors. How did you arrive at that tone?

The idea was to portray them as friends and as fans and to listen to them. The idea was never to give them instructions but to just listen and capture. So, I think that the crew really understood that. We always put the four directors first, and we never spoke down to them. The aim was always that we aren't the filmmakers teaching them about filmmaking, they're the filmmakers teaching us about filmmaking. They are the heroes and we are telling the story through their personalities.

And they're all very disarming because they've all led such colourful lives. They've seen it all. Success, failure, friendship, betrayal. Kishan Shah, for example always has his defenses up because he can't face his serious side. So, he'll always keep up a very frivolous facade of not caring about anything. Whereas Dilip Gulati wants a more intellectual side of his to be seen, which is why he keeps talking about Kurosawa, David Lean and Raj Kapoor. He really wants to be seen as an auteur. Vinod Talwar is like the honest Punjabi uncle who's warm, open and transparent. J Neelam we always knew would be the star of the show. She's the feisty alpha and she's always very articulate. So, there we never a space where we curbed their personalities and we also never judged them. The show was never about what we think they are, but about what they think of themselves and their own work.

You've said that the four directors didn't initially get what you were going for. What was their reaction when they first saw the full show? Did they have a moment of "oh, I get it now"?

Yeah, there was and also just the reaction they were getting from their peers is what showed them that this was an honest representation and not a manipulation. They're also liking that people are messaging them after a long time and that they're being remembered and recognised for their work, which is really heartwarming to know.

I imagine it was very difficult not to laugh through much of working on this show and conducting those interviews with actors and directors of that time. Who was the most fun person to talk to? I loved listening to the filmmaker Teerat Singh, for example, who just couldn't keep a straight face.

Teerat Singh was great because he has a real deadpan way of saying things, and you don't know if he's joking or not. We were all the most excited to meet Harish Patel who's had this incredible journey from Gunda to The Eternals. Then we had also Mukesh Rishi, Raza Murad, Kiran Kumar. Hemant Birji was a personal favourite ever since I watched

Tarzan as a kid. I actually wanted to cast him in Monica Oh My Darling but it didn't work out. But I've always been on the lookout for all of them over the years. I've always been fascinated by "henchman number 3", so in a way, it all goes full circle.

I imagine putting together your wishlist of 90s icons was also pretty fun. Was there anyone from your dream list that couldn't be a part of the show?

I was trying to be over-ambitious and tried to get Roger Corman. That would have been huge to talk to him about his cinema and creating an alternate Hollywood and giving breaks to everyone from Martin Scorsese to Coppola to Ron Howard. And to get the chance to tell him about what we do here. We tried everything and even bombarded his Instagram but unfortunately, it didn't happen. We also couldn't get Harinam Singh. He made Khooni Dracula which was pretty much on par with Gunda as a cult film. Other than that we got everyone.

I liked that the show also delved into the exploitation of women and the uncomfortable territory of how a lot of these films were made. What were the conversations that went into exploring that side of the industry?

It was definitely a little tough on the crew to work on those portions. But we were very sure that that had to be included and that there shouldn't be any whitewashing as part of the show. Episodes 3 and 4 were always going to dive into that. That was just the culture of the time. But nothing is going to absolve anyone and it had to be acknowledged. It wasn't just art and pulp, it was also exploitation.

I imagine most people who watch the show will think everything back then was silly and everything today is better. But was there anything from the industry back then that you think was better than it is today?

I think the one thing I get from them and that time is courage and spontaneity. Today everything is excessively planned and there's a lot of fear about the stakes. As if every film is a make or break. I miss the spontaneity of filmmakers who would make two big films and a small film in between. We've lost that freedom and that culture of experimenting. That's why today we end up with not more than 5 to 7 to 10 films in one filmmaking career because everything is so calculated. Today, if you experiment with a smaller film in between two bigger ones, you're labeled as someone who has lost their mojo. I miss the fearlessness, and I apply that to myself too.

And lastly, the obvious question - when will we be able to watch the four films?

The films are with the censor board because we had to screen them in a multiplex as part of the show. So, those decisions and the legal back and forth is currently taking place. But the intention is to definitely put the four films out so people can watch them soon.

Get more updates from Bollywood , Hollywood , Music and Web Series along with Latest Entertainment News at Hindustan Times.

SHARE THIS ARTICLE ON

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM GLOBAL

Feb 2, 2023 1:01am PT

Beta Cinema Sells Thriller 'Operation Napoleon,' Starring Iain Glen, Ólafur Darri Ólafsson, to Key Territories (EXCLUSIVE)

By Leo Barraclough, Elsa Keslassy



Courtesy of Sagafilm/Juliette Rowland

Ahead of the film's market premiere at Berlin's European Film Market, **Beta Cinema** has announced first deals for "Operation Napoleon" to France (Mediawan), Spain (Twelve Oaks), Poland (Hagi Film), Former Yugoslavia (MegaCom), Japan (Tohokushinsha) and Taiwan (AV-Jet).

The English-language thriller is based on the eponymous best-selling novel by Icelandic crime author Arnaldur Indriðason and stars Icelandic newcomer Vivian Ólafsdóttir ("It Hatched") and **Iain Glen**, best known for his role as Dr. Alexander Isaacs in the "Resident Evil" film series and as Ser Jorah Mormont in "Game of Thrones."

The sweeping story takes us from modern Iceland to America and Nazi Germany at the end of World War II. It centers on young Icelandic lawyer Kristin, who gets drawn into the vortex of an international conspiracy when she receives grainy footage of an old airplane wreck, recently revealed by the melting of one of Iceland's largest glaciers.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



Eva Green 'Humiliated' After Private WhatsApp Messages 'Exposed' in Court



Ashton Kutcher Says Mila Kunis Refused to Let Him Turn Down 'That '90s Show': 'We're Doing It,' No Matter the Script



Pamela Anderson Documentary Director Defends Actress as Tim Allen, Sylvester Stallone Deny Her Claims

ADVERTISEMENT

Must Read



TV

The old German World War II plane not only brings ruthless criminals onto the scene, but also CIA vice director William Carr, who had already been secretly trying to remove the wreck for a long time. Kristin places herself in great danger, refusing to rest until the key has been discovered that will solve the riddle of “Operation Napoleon.”

“Operation Napoleon” is directed by Óskar Þór Axelsson, whose feature films “Black’s Game” and “I Remember You” both were box-office hits in Iceland. Axelsson directed from a script by Marteinn Þórisson (“Silent Witness,” “Jack Taylor”), based on the international bestselling novel by Arnaldur Indriðason. Indriðason’s “Reykjavík Murder Mystery” series has sold over 15 million copies worldwide and has been translated into 41 languages. For “Silence of the Grave,” Indriðason was awarded the renowned Gold Dagger, given annually by the U.K.’s Crime Writers’ Assn. for the best crime novel of the year. He has also been awarded the Nordic Crime Novel Prize for two years running.



“Operation Napoleon” stars Iain Glen (Courtesy of Sagafilm/Juliette Rowland)

The cast is rounded out with Ólafur Darri Ólafsson (“Trapped,” “The Minister,” “The Secret Life of Walter Mitty,” “True Detective” and “Fantastic Beasts: The Crimes of Grindelwald”), Jack Fox (Sky Atlantic’s breakout series “Riviera,” “Sanditon,” “Cheaters”), Wotan Wilke Möhring (“Valkyrie,” “Sløborn”), Atli Óskar Fjalarrson, Adesuwa Oni, Anette Badland, Birna Rún Eiríksdóttir, Höskuldur Þór Jónsson, Nanna Kristín Magnúsdóttir, Þröstur Leó Gunnarsson and Hjörtur Jóhann Jónsson.

“Operation Napoleon” is produced by Tinna Proppé and Hilmar Sigurðsson of Sagafilm in Iceland, alongside Dirk Schweitzer and Anita Elsani for Splendid Entertainment in Germany. Kjartan Thor Thordarsson, Ralph Christians and Adalsteinn Jóhannsson serve as executive producers.

“Operation Napoleon” originates from within the Beta family, being one of the first theatrical movies since Beta Nordic Studios acquired a 25% stake in Reykjavík-based Sagafilm in 2020.

ADVERTISEMENT

'I'm Not a Victim': Pamela Anderson Opens Up About Money, Abuse and the 'Assholes' Behind 'Pam & Tommy'



FILM

Oscars Streaming Guide: Where to Watch All The Feature Film Nominees



MUSIC

Tom Verlaine, Founder of Influential Punk-Era Band Television, Dies at 73



FILM

Why the Two Biggest Deals at Sundance Made My Heart Sink



ARTISANS

How 'Shotgun Wedding' Made Jennifer Lopez the Perfect Dress Built for Action

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Support came from the Icelandic Film Fund, Nordisk Film & TV Fond, Film- und Medienstiftung NRW and Deutscher Filmförderfonds. German public broadcaster ZDF is co-producing and has secured free TV rights.

Sam Film releases theatrically in Iceland on Feb. 3, and Splendid Film/24 Bilder will follow in Germany on March 9.

Beta Cinema will host two market screenings at the European Film Market.

Read More About:

Berlin Film Festival, Beta Cinema, Iain Glen

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

Juno Awards Rationalizes Arcade Fire Nomination: 'Honouring the Rest of the Band for Their Success'



ROBB REPORT

NYC's Most Expensive Private Club Was Shut Down for Operating Without a Permit



SPORTICO

DOJ Pitch in Minor League Case Brushes Back Antitrust Exemption



SPY

Atwater Has Partnered With Ducati to Bring Us a Limited-Edition Body Scrub and Cleansing Bar



TVLINE

Last of Us EP Hints an Upcoming Joel Moment Will Hit the Audience 'So Hard'





A Saudi man walks past the AMC logo during a cinema test screening in Riyadh on April 18, 2018. (AFP)

Cinema chain AMC exits Saudi market

📍 Saudi Arabia

+ Follow



The Associated Press

Published: 01 February, 2023: 09:52 PM GST

Updated: 01 February, 2023: 09:57 PM GST

AMC Entertainment Holdings has decided to exit Saudi Arabia's fast-growing market amid heavy competition less than five years after the lifting of a decades-long ban on movie theaters.

[For the latest headlines, follow our Google News channel online or via the app.](#)

Advertisement

The world's biggest cinema chain, which announced the decision on Tuesday, said it had always planned to eventually hand operations over to its Saudi partners and that the \$30 million sale would further boost its cash reserves as the industry struggles to recover from the pandemic.

Saudi Arabia lifted the ban on movie theaters and other forms of public entertainment as part of Crown Prince Mohammed bin Salman's efforts to overhaul the economy and bring Western-style entertainment to the once-cloistered and ultra-conservative kingdom.

AMC marked its arrival by hosting a viewing of "Black Panther" in April 2018 that attracted a large crowd of men and women, a scene that would have been unimaginable just a few years earlier.

But in the years since it has faced stiff competition, including from homegrown operator muvi Cinemas, which now leads the market, and Vox Cinemas, part of the Dubai-based Majid Al Futtaim Entertainment conglomerate.

AMC will sell its investment to Saudi Entertainment Ventures, known as SEVEN, which is operated by the Saudi government's Public Investment Fund.

The Leawood, Kansas-based company will continue to license the AMC name for the 13 theaters it opened around the Kingdom and for future locations. It had initially planned to open up to 40 cinemas by 2023 but scaled back in the face of the pandemic.

"Our plan all along was to transition our now 13 Middle East theaters to local management, after we trained them and opened beautiful theaters. They still will operate as AMC Cinemas," AMC Chairman and CEO Adam Aron tweeted.

"Plus we sold our 10 percent stake for \$30 million, continuing to build our cash reserves. Cash is king!"

AMC, which operates some 950 theaters and 10,500 screens around the world, was hit hard by the COVID-19 pandemic and the various lockdowns.

Read more:

[Riyadh Season's most prestigious zone, VIA Riyadh, unveiled in private ceremony](#)

[Saudi cinema revenue rose by 2,605 pct since theaters opened: Report](#)

[Emaar's Reel Cinemas announces 'aggressive' expansion into Saudi Arabia](#)



Get the latest stories from AlArabiya on Google News

Entertainment

AMC

Cinema

Box-office France : Avatar 2 inde'tronable en attendant Aste'rix et Obe'lix

Avatar 2 continue de se maintenir au sommet du box-office hexagonal devant Babylon avec Brad Pitt et Margot Robbie ! BOX-OFFICE FRANCE DU 25 AU 31 JANVIER 2023 Avatar : La Voie de l'eau : 514 002 entrées (cumul : 12 686 139) Babylon : 347 316 entrées (cumul : 856 112) Pattie et la colère de Poséidon : 210 409 entrées (Nouveauté) Mayday : 160 006 entrées (Nouveauté) Tirailleurs : 121 709 entrées (cumul : 1 036 166) Le Chat potté 2 : 116 750 entrées (cumul : 2 582 418) Vaincre ou mourir : 107 762 entrées (Nouveauté) Tar : 98 869 entrées (Nouveauté) Les Cyclades : 67 154 entrées (cumul : 333 633) Un Petit miracle : 61 510 (Nouveauté) À RETENIR Pour sa 7ème semaine d'exploitation, Avatar 2 garde la tête du box-office France, attirant plus de 500 000 nouveaux spectateurs. En tout, le film de James Cameron a réuni 12,6 millions de fans. Ira-t-il chercher les 14,7 millions du premier opus ? Cela semble encore possible car l'oeuvre se maintient bien malgré 29% de baisse de fréquentation. Le long-métrage devrait toutefois être détrôné par Astérix et Obélix la semaine prochaine. En seconde position, Babylon avec Brad Pitt est en embuscade, cumulant désormais près de 900 000 entrées. Le million n'est plus très loin pour le film de Damien Chazelle. Sur la 3ème marche du podium, Pattie et la colère de Poséidon effectue un bon démarrage avec 210 409 spectateurs. En 4ème place, Mayday , nouveau film d'action avec Gerard Butler, a attiré plus de 160 000 fans. Jean-François Richet avait fait mieux en 2018 avec son oeuvre précédente, L'Empereur de Paris (268 859 entrées en première semaine). Tirailleurs , porté par Omar Sy, continue de bien fonctionner en salles, dépassant la barre du million d'entrées. Il devance Le Chat potté 2 , qui vient de franchir le cap des 2,5 millions de billets vendus. Vaincre ou mourir , l'oeuvre controversée produite par Le Puy du Fou, prend la 7ème position du classement avec 107 762 entrées. Tar , emmené par Cat Blanchett, passe tout près des 100 000 spectateurs. Il devance Les Cyclades (67 154) et Un Petit miracle , qui ferme la marche avec 61 510 tickets déchirés. CONTENUS SPONSORISÉS



Nouveau sur Netflix : le meilleur film de science-fiction de tous les temps selon les spectateurs AI

C'est le début du mois et Netflix met à jour son catalogue avec un lot de nouveaux titres. Dans la liste figure le meilleur film de science-fiction de tous les temps selon les spectateurs AlloCiné mais aussi l'un des plus crédibles : Interstellar. De quoi ça parle ? Le film raconte les aventures d'un groupe d'explorateurs qui utilisent une faille récemment découverte dans l'espace-temps afin de repousser les limites humaines et partir à la conquête des distances astronomiques dans un voyage interstellaire. Interstellar, un film écrit par Christopher et Jonathan Nolan et réalisé par Christopher Nolan avec Matthew McConaughey, Jessica Chastain, Anne Hathaway, Michael Caine



Sortie : 5 novembre 2014 | 2h 49min De Christopher Nolan Avec Matthew McConaughey Anne Hathaway Michael Caine Presse Spectateurs Streaming Un scénario bien ficelé Pour beaucoup, Interstellar de Christopher Nolan est un pur chef d'œuvre. Sa qualité cinématographique, sa musique, les performances de ses acteurs sont indéniables. Mais pour qui a souffert en physique au collège ou au lycée et n'arrive toujours pas à bien conceptualiser la théorie de la relativité, c'est le film référence. Non seulement il rend ces notions compréhensibles pour le quidam, mais en plus il se base sur des théories tout à fait crédibles. Validé par un prix Nobel Pour valider son scénario, Christopher Nolan a fait appel à Kip Thorne, lauréat du Prix Nobel de Physique en 2017. Il est l'un des principaux chercheurs sur les implications astrophysiques de la théorie de la relativité d'Einstein. Et si vous cherchez à en savoir plus sur le monsieur, sachez que Kip Thorne a également écrit des livres considérés comme incontournables dont Trous noirs et distorsions du temps, et Gravitation (a priori, pas traduit en français). Toute la science est réelle C'est l'argument principal pour qui a envie de se forger une petite culture en matière de sciences mais qui n'a pas trop d'affinités avec le sujet. Dans le film, toute la science est réelle. Kip Thorne a été très clair sur le sujet, il ne voulait pas laisser libre cours à une quelconque forme de licence artistique et n'a validé que ce qui est crédible. Il y a donc eu de longs débats entre Kip Thorne et Christopher Nolan qui voulait par exemple excéder la vitesse de la lumière. La seule concession qu'il a faite concerne les nuages sur la planète de glace, qui constituent une structure peu probable sur une telle planète. Warner Bros. France Gargantua a été conçu pour ne pas déchiqeter Cooper La "spaghettification" est un terme populaire pour désigner ce qui se produit lorsqu'une personne pénètre dans l'horizon d'un trou noir. Cependant, Cooper (Matthew McConaughey) ne s'est pas transformé en lambeaux lorsqu'il est entré dans Gargantua. Beaucoup de gens se demandent pourquoi. Le fait est que tous les trous noirs ne provoquent pas cet effet. Il est fortement lié à la masse du trou noir, qui devait être de 100 millions de masses solaires. Ainsi, le moment où les forces de marée détruisent un objet, ou déchirent une personne, dépend de la taille du trou noir. Dans le cas de Gargantua, on parle d'un trou noir supermassif (comme ceux qui se trouvent au centre des galaxies). Pour ces galaxies, ce point se situe à l'intérieur de l'horizon des événements, de sorte que la personne peut entrer dans le trou noir sans rien remarquer. Cependant, en se rapprochant du centre, ce qui est inévitable, la personne sera toujours écrasée. Dans Interstellar, Cooper est sauvé avant d'arriver au centre par le Tesseract. Le scénario catastrophe sur Terre est réel Le cadre apocalyptique de la Terre est basé sur le Dust Bowl, qui a eu lieu en Amérique dans les années 1930. Cet évènement climatique a provoqué une série de tempêtes de poussière qui ont eu pour conséquence une catastrophe écologique et agricole. Les interviews qui sont montrées au début et à la fin du film sont celles de véritables survivants de cette catastrophe. **CONTENUS SPONSORISÉS**



Cinema to screen dementia-friendly films



GEOGRAPH/PETER MCDERMOTT

The Stephen Joseph Theatre will show 12 films, which carers can attend for free

At a glance

- Carers to go free to dementia-friendly film screenings at Scarborough's Stephen Joseph Theatre
- The money was awarded by a councillor who has "personal experience" of the impact of dementia

3 hours ago

A North Yorkshire cinema is to screen a selection of films specially aimed at viewers with dementia.

Stephen Joseph Theatre (SJT) in Scarborough was awarded more than £1,000 to show 12 films at a reduced price which carers can attend free.

Upcoming films at the cinema and theatre include Carry On Constable, Calamity Jane and High Society.

Caroline Routh, from the SJT, said the cinema's dementia-friendly work was going "from strength to strength".

The funding was taken from a locality budget of £10,000 given to each member of North Yorkshire County Council, with the money for the screenings coming from Councillor Rich Maw's allocation.

Each county councillor was allowed to recommend the allocation of small amounts of funding for activities which promote the social, economic or environmental wellbeing of the communities they represent.

Mr Maw told the **Local Democracy Reporting Service** he was keen to support the scheme because of a personal experience dealing with the impact of dementia.

He said: "Last year my mother-in-law passed away in part because of dementia and it is so difficult to get a diagnosis, even moreso during Covid.

"So I think what Stephen Joseph is providing has to be applauded and screening shows for dementia sufferers, where carers can go for free, is going to be something of a highlight for these people."

SJT executive director Ms Routh said shows would be screened once a month with "a pianist and some snacks" and would offer people the chance to "live in the now."

She added: "We're very grateful to county councillor Richard Maw for this award - his generosity and others like him is making it all possible."

Mr Maw said: "Seeing a really familiar film with a family member or carer is just a dream. I think it's absolutely brilliant what they're doing and I'm delighted to be able to help in some small way."

Follow BBC Yorkshire on **Facebook**, **Twitter** and **Instagram**. Send your story ideas to yorkslincs.news@bbc.co.uk.

Top Stories

Billionaire targeted in Ukraine's corruption swoop

2 hours ago

FBI search Biden's home over classified documents

1 hour ago

A million celebrate Pope's Mass in DR Congo

1 hour ago



B BREITBART

TRENDING: BIDEN CLASSIFIED DOC SCANDAL UKRAINE WAR ESCALATION BORDER CRISIS CHINA THREAT MASTERS OF THE UNIVERSE

AMC EXITS SAUDI ARABIA AS YOUNG CINEMA MARKET BOOMS

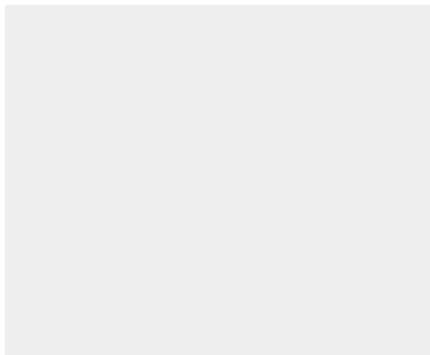
[f](#)
[EMAIL](#)
[PARLER](#)
[TWEET](#)



by AP | 1 Feb 2023

AMC Entertainment Holdings, the world's biggest cinema chain, has decided to exit Saudi Arabia's fast-growing market in the face of intense competition

AMC exits Saudi Arabia as young cinema market boomsThe Associated PressDUBAI, United Arab Emirates



B SOCIAL [BREITBART STORE >>](#)

[f](#)
[T](#)
[i](#)
[v](#)

MOST POPULAR

Exclusive -- Pompeo on War with China: 'Our Military Should Get' [comments](#)

Watch: 'Truly Grateful' Tom Brady Announces Retirement [comments](#)

Lula's Brazil Welcomes Iranian Warships [comments](#)

Man Allegedly Fires AR-15 in Target Store, Gets Shot Dead [comments](#)

British Military 'Unable to Protect the UK' or Allies After Cutbacks [comments](#)

Joe Biden Sends Tanks to Ukraine After Warning Doing So Would Be [comments](#)

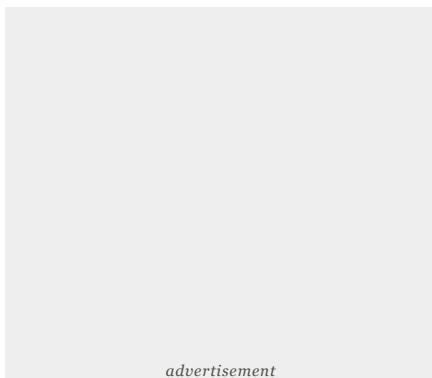
Border Crossers Refusing to Leave Luxury Manhattan Hotels [comments](#)

advertisement

DUBAI, United Arab Emirates (AP) — AMC Entertainment Holdings, the world’s biggest cinema chain, has decided to exit Saudi Arabia’s fast-growing market in the face of intense competition.

The decision, announced Tuesday, comes less than five years after AMC opened the kingdom’s first movie theater following a decades-long ban.

Saudi Arabia lifted the ban on movie theaters and other forms of public entertainment as part of Crown Prince Mohammed bin Salman’s efforts to overhaul the economy and bring Western-style entertainment to the once-cloistered and ultra-conservative kingdom.



advertisement

AMC [marked its arrival](#) by hosting a viewing of “Black Panther” in April 2018 that attracted a large crowd of men and women, a scene that would have been unimaginable just a few years earlier.

But in the years since it has faced stiff competition, including from homegrown operator muvi Cinemas and Vox Cinemas, part of the Dubai-based Majid Al Futtaim Entertainment conglomerate.

AMC will sell its \$30 million investment to Saudi Entertainment Ventures, known as SEVEN, which is operated by the government’s Public Investment Fund, AMC said in a press release.

The Leawood, Kansas-based company will continue to license the AMC name for the 13 theaters it opened around the kingdom and for future locations. It had initially planned to open up to 40 cinemas by 2023.

“During the last five years we’ve opened 13 beautiful theatres, hired and trained so many Saudi nationals, endured a global pandemic, and, perhaps most importantly, helped bring movies to the Saudi people,” AMC Chairman and CEO Adam Aron was quoted as saying.

“In making this transition, we have enormous confidence in the team running these theatres and the venture is moving to the next stage exactly as we envisioned at the time we started.”

AMC, which operates some 950 theaters and 10,500 screens around the world, was hit hard by the COVID pandemic and the various lockdowns.

The crown prince, with the support of his father, King Salman, has moved to open the kingdom to foreign investors and tourists, hoping to build up the private sector and reduce the country’s reliance on its vast oil reserves. Recent years have brought [concerts](#), [raves](#) and [major sporting events](#) to the kingdom, where more than half the local population is under the age of 25.

Those plans have proceeded despite the global outcry over [the 2018 killing](#) of Saudi dissident and Washington Post columnist Jamal Khashoggi, which U.S. intelligence concluded was likely ordered by the crown prince. Saudi authorities say the agents who killed Khashoggi acted on their own and have been tried and sentenced to lengthy prison terms.

Hogan: I'm Giving 2024 Run 'Very Serious Consideration'
[comments](#)



Minnesota Democrat Gov. Tim Walz Signs 'Abortion-up-to-'
[comments](#)



Goldberg: Do White People Need to Be Beat Before We Will Do
[comments](#)



FROM THE HOMEPAGE



Watch: 'Truly Grateful' Tom Brady Announces Retirement
[Comments](#)



All-American Swimmer Who Competed with Lia Thomas: 'I Feel Betrayed, Belittled'
[Comments](#)



Exclusive: Chip Roy Introduces Bill to Eliminate Chief Diversity Officers and Advisors at the Pentagon
[Comments](#)



Man Allegedly Fires AR-15 in Target Store, Gets Shot Dead
[Comments](#)



Exclusive— Sen. Katie Britt Hammers Biden’s ‘Abdication of Leadership’ Ahead of Debt Ceiling Negotiations
[Comments](#)



California’s Sierra Nevada Snowpack Highest Since 1995
[Comments](#)



House Judiciary GOP Readies for Multi-Part Immigration Probe

CBS News App | Jan. 6 Probe | Ukraine Crisis | COVID Pandemic | CBS News Live | Managing Your Money | Essentials Shopping | Newsle

NEWS ▾ SHOWS ▾ LIVE ▾ LOCAL ▾

Login

ESSENTIALS

Netflix will no longer allow account-sharing; 5 affordable streaming alternatives to try



BY DANICA CREAHAN
FEBRUARY 1, 2023 / 11:35 AM / ESSENTIALS

CBS Essentials is created independently from the CBS News staff. We may receive commissions from some links to products on this page. Promotions are subject to availability and retailer terms.



ARTUR DEBAT / GETTY IMAGES

There's no denying that streaming costs are on the rise. Between the recent streaming price hikes, Netflix's plan to end password-sharing and HBO Max's recent trend of permanently removing titles from its library or axing projects with little to no warning, subscribers may be looking for some low-cost alternatives to the streaming giants.

If you're looking for a cheaper way to watch TV in 2023, keep reading to check out some of the best options.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The top products in this article:**Peacock, \$0 and up**[\\$0 AND UP AT PEACOCK](#)**Paramount+, \$5 and up per month**[TRY FREE](#)**Prime Video, free with Amazon Prime**[SIGN UP](#)

Netflix established itself early in the streaming age, starting out with their iconic DVD-rental subscription service that allowed users to dodge typical DVD-rental fees, and then transformed into nearly everyone's go-to streaming platform.

But between price hikes and a shrinking library due to increased competition, plus [the streamer's recent confirmation](#) that the service will begin [cracking down on password-sharing](#) in March 2023, [not all subscribers](#) are sticking around.

[HBO Max](#) launched back in May 2022 with original shows, such as "Love Life," "Raised by Wolves" and "Legendary." The streamer is also responsible for the popular reboots of formerly beloved series, including "Sex and the City" and the now-cancelled "Gossip Girl." Since launching, HBO Max has always had a notably high but also unchanging price tag, with an ad-free subscription running users \$15 per month.

But now, for the first time in the streaming platform's history, HBO Max is raising its prices. While the ad-supported tier of the service seems set to remain at \$10 per month, subscribers who wish to skip the ads will see their monthly rate go up to \$16 (plus applicable taxes) on their next billing cycle.

"This price increase of one dollar will allow us to continue

to invest in providing even more culture-defining programming and improving our customer experience for all users," the platform's statement reads.

While the \$1 increase may be manageable for you, there's no denying that the cost of entertainment in the streaming age is on the rise. If this latest shake-up in the streaming world has you searching for more budget-friendly solutions, you're not alone. We've rounded up some of the most-affordable streaming subscriptions and alternative TV solutions below.

Paramount Plus



SCOTT GARFIELD / PARAMOUNT PICTURES / SKYDANCE

If you love Paramount content such as MTV, Comedy Central, Nickelodeon or anything related to "Star Trek," then Paramount+ might be for you. The platform is the exclusive streaming home for all things Nickelodeon, boasts five Paramount+ original series in the "Star Trek" universe and boasts big blockbuster titles, like "Top Gun: Maverick" and "The Lost City." Paramount+ also has a [slate of exciting upcoming projects](#), including several new "Yellowstone" spinoffs and reality series, coming to the platform in 2023. You can see [what's new on Paramount Plus this month](#) here.

Paramount+ and CBS Essentials are both subsidiaries of Paramount.

How much does Paramount Plus cost?

Paramount+ currently has two subscription tiers available: The Essential plan is ad-supported and costs \$5

per month, granting access to the platform's entire library, plus NFL on CBS and UEFA Champions League available via separate live feeds. The Premium plan is ad-free and includes access to your local live CBS station for \$10 monthly. You can also try Paramount+ free for one week.

Paramount+, \$5 and up per month

TRY FREE

Peacock



MALCOLM COUZENS/GETTY IMAGES

Peacock is NBCUniversal's streaming service that, unlike other streaming services on this list, offers a totally free, ad-supported tier that grants access to a limited number of titles in the Peacock library. The platform is now the exclusive home to some popular, binge-worthy sitcoms such as "Parks and Recreation" and "The Office," as well as the streaming hub for any major sporting event airing on NBC, such as "[Sunday Night Football](#)" and [Premier League games](#). Sports are a huge part of Peacock's appeal, with live Premier League, WWE and golf games all available for Peacock premium subscribers.

How much does Peacock cost?

Peacock has three tiers -- a free, ad-supported tier that grants you limited access to titles in Peacock's library, an ad-supported premium tier for \$5 monthly or \$50 annually, or an ad-free premium tier for \$10 monthly or

\$100 annually.

Peacock, \$0 and up per month

SIGN UP

Apple TV+



APPLE TV+

While they started out as a streaming underdog, Apple's platform for original shows, movies and even documentaries has now firmly established itself as a low-cost contender for your go-to streaming subscription.

Apple's "CODA" took home the Best Picture title at last year's Oscars, "Ted Lasso" remains one of the internet's darling comedies and newer series such as "Bad Sisters" and "Shrinking" continue to keep viewers coming back to Apple TV+.

Not sure what to watch during your Apple TV free trial? Check out our guide to [what to watch on Apple TV+](#).

How much does Apple TV+ cost?

Apple TV+ costs \$7 monthly, but you can check out the platform free for 7 days first. You can also score three months of Apple TV+ free when you purchase a [new eligible device from Apple](#). Apple TV+ is also included in an Apple One subscription.

Sign up for Apple TV+, \$7 monthly

\$7 PER MONTH AT APPLE TV+

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Amazon Prime Video



COURTESY OF PRIME VIDEO

For pre-existing Amazon Prime subscribers, using [Prime Video](#) as your go-to streaming platform is practically a no-brainer. The streaming service comes at no extra cost to Amazon Prime subscribers and boasts [tons of titles](#), including Amazon Originals such as "The Boys," "The Marvelous Mrs. Maisel" and "The Lord of the Rings: The Rings of Power."

Prime Video makes renting any titles that aren't available for free on the platform fairly easy and hassle-free; that function is already connected to your Amazon account. Right now, you can rent many of the [2023 Golden Globe winners](#) for best picture, including "The Banshees of Inisherin," "Everything Everywhere All At Once" and "The Fabelmans" on Prime Video.

How much does Amazon Prime Video cost?

If you aren't already subscribed to Amazon Prime and just want to gain access to the Prime Video library, a membership to Prime Video is available for \$9 monthly. Prime Video also offers a 30-day free trial.

[Prime Video, free with Amazon Prime](#)

[SIGN UP](#)

Disney Plus



ANNETTE BROWN / MARVEL

Disney fans can finally rejoice, because their favorite titles are now all in one place. Disney+ has everything from nostalgia-filled Disney Channel Original Movies, to (almost) every Marvel title, including the incoming "Black Panther: Wakanda Forever." The platform is jam-packed with kid-oriented content but also has plenty of documentaries, such as "Free Solo" and "If These Walls Could Sing," plus a backlog of adult-gear ABC shows, including "Once Upon A Time."

How much does Disney Plus cost?

An ad-supported Disney+ subscription costs \$8 per month, while the ad-free counterpart will run you \$11. Currently, Disney+ does not offer a free trial.

Disney+, \$8 and up per month

SIGN UP

Other alternatives to streaming subscriptions

Sick of streaming? Here are some other budget-friendly (and even free) ways to watch TV.

Philo TV

Philo is a great budget-friendly option for the TV watcher looking for a little bit of everything. The platform has

more than 60 channels available to watch live or record on unlimited DVR space, including HGTV, History, Discovery, AMC, BBC America, World News, the Hallmark Channel, the Lifetime Movie Channel, plus kids channels such as Nickelodeon, Nick Jr. and Nicktoons. Philo also has a substantial library of on-demand titles and the option of add-ons including Epix and Starz.

How much does Philo cost?

Philo is available for \$25 monthly. New subscribers can try Philo free for one week.

Philo, \$25 per month

TRY FREE

Sling TV

While **Sling TV** is a great, budget-friendly streaming option for sports fans., it also offers access to a wide range of more than 40 channels, including ESPN, Disney, BBC America, Comedy Central, Discovery, MSNBC, NBC Sports, Syfy, FS1, TBS, and Fox (based on your local available channels).

How much does Sling TV cost?

Sling TV plans start at \$40 monthly, with the most expensive base plan starting at \$55 monthly. You have the option to add on special packages for an extra fee. New subscribers to Sling TV can try any plan free for three days.

Sling TV, \$40 and up per month

TRY FREE

Best free live TV streaming service: Pluto TV



PLUTO TV

Pluto TV is your free trip back to the good old days of surfing those free TV channels in your living room. The fully free streaming service offers more than 200 channels to stream, including content from Comedy Central, MTV, Fuse, the Paramount Movie Channel, Food TV and even kid's channels like Nick Jr. and Pluto TV Kids. There are channels devoted entirely to popular shows as well, so you can always catch an episode of "CSI," "Survivor," "Star Trek," "Dr. Phil" and more.

The platform boasts an ever-changing (and growing) selection of channels, shows and movies to stream live or on-demand, so if you're one of the few who truly miss the opportunity to endlessly scroll, Pluto TV might be right for you.

Pluto TV, \$0

[START WATCHING NOW](#)

Indoor HD digital TV antenna



U MUST HAVE VIA AMAZON

For a flat \$29, the **U Must Have amplified, indoor HD digital TV antenna** will deliver the live content from any free digital channels in your area. No subscription, no monthly fee. Just connect the U Must Have to your set, and watch. It's the 20th century TV-viewing experience with 21st century technology.

Keep in mind that part of the reason cable TV became so popular is that some areas get poor TV reception. Today's digital antennae are far better than the rabbit ears of yore, but even they can only do so much if your home is reception-challenged.

U Must Have indoor HD digital TV antenna, \$29

\$29 AT AMAZON

Related content from CBS Essentials:

- [Best movies and TV shows to stream this week: 'Top Gun: Maverick' and more](#)
- [Family streaming guide: The best PG shows and movies including 'Secret Headquarters,' 'Obi-Wan Kenobi' and more](#)



Stati Uniti Un futuro nel cinema per Tom Brady? «Vediamo cosa si può fare»

Il quarterback, 45 anni, non ha escluso che possa esserci un sequel del film «80 For Brady»



© AP/John Bazemore

ATS

01.02.2023 19:39

Dai campi di football agli studios hollywoodiani? Alla vigilia del suo annuncio su Instagram di un ritiro definitivo dalla carriera sportiva, Tom Brady non esclude un futuro nel cinema.

Intervistato da *Entertainment Online* durante la prima del film «80 For Brady», in cui la stella del football americano interpreta se stesso, il quarterback, 45 anni, ha parlato di ciò che ci può essere potenzialmente in serbo per lui e non ha escluso nulla. «Vedremo - ha detto a proposito di un futuro sul grande schermo -, fate delle offerte e vediamo cosa si può fare». «Sto ancora cercando di capire - ha aggiunto - la prendo alla giornata. I miei amici mi dicono che il futuro accade un giorno alla volta, ecco cosa è la vita. Stasera mi sto divertendo. È davvero una notte magica per me e molte persone hanno lavorato tanto a questo progetto, quindi sono felice di

essere qui per sostenerle».

Non ha inoltre escluso che possa esserci un sequel di «80 For Brady». Il film, diretto da Kyle Marvin, vede protagoniste quattro amiche ottantenni che si mettono in viaggio per Houston per vedere Tom Brady giocare al Super Bowl. Ha come protagoniste Jane Fonda, Lily Tomlin, Rita Moreno e Sally Field.

Multimedia	Servizi	Prodotti	Social	App	Gruppo Corriere del Ticino
Video	Abbonamenti	La Domenica	Facebook	CdT Live iOS	La Fondazione
Podcast	Pubblicità	AgendaSette	Instagram	CdT Live Android	Teleticino
	Viaggi del Corriere	Illustrazione Ticinese	Twitter	CdT Digital iOS	Radio3i
	Giochi	HUB	YouTube	CdT Digital Android	Ticinonews
	Immobiliari	TicinoVino			Tessiner Zeitung
	Lavoro	CdT International			
	Funebri	L'Eco dello Sport			
		L'universo			
		Il Corriere in TV			

@CdT.ch - Riproduzione riservata | Via Industria 6933 Muzzano (Lugano) - Tel 091 960 51 51



FORBES > LIFESTYLE > ARTS

'Avatar' Sequel Versus 'Titanic' For #3 All-Time Best Box Office

Mark Hughes Contributor

I write about films, especially superhero films, and Hollywood.

Feb 1, 2023, 08:30am EST

f The tremendous theatrical run of James Cameron's *Avatar: The Way of Water* is a tale of **crossing one historic threshold after another**. The next — and apparently final — hurdle for the sci-fi blockbuster sequel is versus Cameron's own *Titanic* for the #3 all-time best box office in history. However, that's a battle that will be more complicated than it looks.

t

in



Official IMAX poster for "Avatar: The Way of Water" SOURCE: DISNEY, IMAX

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

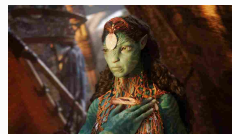
Avatar: The Way of Water needs somewhere around \$70+/- million (depending on Monday's and Tuesday's international box office numbers) to pass *Titanic*, and it has until February 10th to do it. After that, *Titanic* will return to theaters for its 25th anniversary remastered 4K HDR 3D re-release. That re-release includes taking some premium screens away from *Avatar 2*, and will likely result in a new tidal wave of viewership for the historic drama.

With just over a week to accomplish the task, it's unclear whether *Avatar: The Way of Water* has enough juice left in its tanks to overtake *Titanic* before that film sets sail again and potentially gets enough of a head start to remain out of reach.

MORE FROM FORBES

Review: 'Avatar: The Way Of Water' Is 2022's Biggest, Most Ambitious Film

By Mark Hughes



Or perhaps I should say “out of reach *for now*.” Because there's little doubt we'll see a re-release of *Avatar: The Way of Water* — perhaps (probably?) later this year with new footage nobody's seen before, and again next year ahead of the Christmas 2024 release of *Avatar 3*.

MORE FOR YOU

Meet The Unknown Immigrant Billionaire Betting Her Fortune To Take On Musk In Space

White House Appoints Noted Climate Scientist To Intelligence Board - Why That Matters

GM CEO Weighs In On EV Price War While Overall Monthly Payments Balloon

Official poster for "Titanic" remastered re-release SOURCE: PARAMOUNT

So while I suspect *The Way of Water* will finish its current first theatrical run slightly behind *Titanic's* boosted come after February's re-rerelease, I also think *Avatar: The Way of Water* will eventually catch up and pass *Titanic* on the all-time box office charts, once *Avatar 2* gets its own re-releases over the next couple of years.

For Cameron, there's value in his new film performing so well that it would've passed *Titanic* if not for the latter's re-release this year, but then eventually passing it and setting up a contest to see if *Avatar 3* will make its own run at topping *Titanic*. It keeps Cameron relevant and constantly in the news and at the box office; it demonstrates that after all of these decades, he can still top himself and create historically successful and acclaimed films; it proves that while he's topping himself with new pictures, his older movies can still also prove their sustained relevance and popularity even against new modern releases; and of course, it gives him bragging rights as the only filmmaker to have three of the top four films and (all but certainly, after *Avatar 3*) four of the top five films in box office history.

MORE FROM FORBES

Oscars Snub Black Cinema, Filmmakers, And Leads In 2022 Nominations [UPDATED]



By Mark Hughes

The fact *Titanic* is re-releasing in 3D means it will enjoy premium ticket prices to help elevate its box office returns, and as noted that also means it will be taking up some of those screens from other films, including *Avatar: The Way of Water*. Plus, we're reaching the tail end of *The Way of Water's* theatrical momentum in most markets, so weekly decline percentages will increase and it will give up more and more theater space to newcomers like *Knock at the Cabin*, *Titanic*, and *Ant-Man and the Wasp: Quantumania*, while *Titanic* starts adding to its own numbers.

That combination of factors leads me to believe *Titanic* might get enough of a head start to prevent *Avatar: The Way of Water* from lapping it. We could also wind up seeing the *Avatar* sequel pass *Titanic* for a brief period, followed by *Titanic* holding strong enough to once again regain the lead as *The Way of Water's* own box office declines again.

Titanic is a film that holds up perfectly after 25 years — this re-release could actually be its first release as a brand new film, and you wouldn't have to change anything. The storytelling, visual scale and ambition, the VFX, the acting and score, and everything about it feels as timeless and as relevant to cinema as it did the day it released back in 1997.

So I wonder if a lot of younger audiences who have simply never seen it before will venture out and catch it at cineplexes, and create a whole new modern rush to see it again. I encourage you to see it if you've not seen it yet, especially if you're a younger person who never watched it or perhaps only saw parts of it on TV — although I do beg you to wear an N95 mask and avoid eating or drinking during the screening unless you use a straw under your mask. There are few films that truly reward seeing them large-scale and in a premium settings, but *Titanic* is definitely one of them. Don't believe

the reactionary negativity or resentments toward the film, it really is spectacular.

The same is, of course, also true of *Avatar: The Way of Water*, as I said in my review and still believe. So hopefully some theaters will have double features of both films at a discounted ticket price and with an intermission for food breaks in between.

Britain Dalton stars in "Avatar: The Way of Water" SOURCE: DISNEY

Why not even a triple feature of *Titanic*, *Avatar*, and *Avatar: The Way of Water*? Charge \$30 for an all-day screening event with breaks for lunch and dinner between the films, and I'm there (albeit wearing double N95 masks, eating and drinking outside, and avoiding sitting in the middle of the theater). The point is, these are films of such scope and spectacle and visceral experience that it would be terrific to be able to watch them all on the best screens with the best visuals and audio possible — for me, that's Dolby Cinema, as well as full-sized IMAX.

Be sure to check back here soon, dear readers, for more updates on the phenomenal box office run of *Avatar: The Way of Water*, *Titanic*'s re-release, and other reviews, movie updates, and box office news. And remember, if you head out to your local theaters this weekend, please don't forget to mask up — we are still in a pandemic with a new easily transmitted variant circulating, and your mask not only protects you but also anyone with a compromised immune system or who is otherwise at higher risk of severe illness or death from Covid.

Follow me on Twitter.



Mark Hughes

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

FORBES > BUSINESS

BREAKING

The Top-Rated Films— Netflix, Amazon Prime, Hulu And HBO Max— Streaming In February

Conor Murray Forbes Staff

I am an explainers and trends reporter for Forbes.

Feb 1, 2023, 03:43pm EST

- f** **TOPLINE** These are the most highly rated movies coming to streaming services in February according to our combined Rotten Tomatoes and Metacritic scores, including Academy Award-winning films and animated favorites.
- t**
- in**

"La La Land" is set to hit Netflix on February 1. (Photo credit should read FREDERIC J. BROWN/AFP ... [+] AFP VIA GETTY IMAGES)

KEY FACTS

- Streaming platforms are introducing a number of acclaimed movies and Oscar winners to their catalogs this February.
- **Netflix** will soon make available award-winning films *La La Land*, *Call Me By Your Name*, and the *Lord of the Rings* series, alongside a slate of original content.
- Animated hits like the *Shrek* and *Shrek 2* (**Amazon Prime Video**) and *How To Train Your Dragon 2* (**Hulu**) are also

set to debut on streaming.

- **HBO Max** is adding a few Best Picture Oscar nominees, *Gravity* and *Taxi Driver*, and winners *The Silence of the Lambs* and *Birdman or (The Unexpected Virtue of Ignorance)*.

NETFLIX

1. *Call Me By Your Name*, February 1 (94% [Rotten Tomatoes](#), 94% [Metacritic](#)).
2. *The Lord of the Rings: The Return of the King*, February 1 (93% [Rotten Tomatoes](#), 94% [Metacritic](#))
3. *La La Land*, February 1 (91% [Rotten Tomatoes](#), 94% [Metacritic](#))
4. *The Lord of the Rings: The Fellowship of the Ring*, February 1 (91% [Rotten Tomatoes](#), 92% [Metacritic](#))
5. *The Lord of the Rings: The Two Towers*, February 1 (95% [Rotten Tomatoes](#), 87% [Metacritic](#))
6. *It*, February 1 (86% [Rotten Tomatoes](#), 69% [Metacritic](#))
7. *Julie & Julia*, February 1 (78% [Rotten Tomatoes](#), 66% [Metacritic](#))
8. *The Pursuit of Happyness*, February 1 (67% [Rotten Tomatoes](#), 64% [Metacritic](#))
9. *Lyle, Lyle, Crocodile*, February 4 (72% [Rotten Tomatoes](#), 51% [Metacritic](#))
10. *Operation Finale*, February 20 (61% [Rotten Tomatoes](#), 58% [Metacritic](#))

HULU

1. *Amour*, February 1 (93% [Rotten Tomatoes](#), 95% [Metacritic](#))
2. *If Beale Street Could Talk*, February 1 (95% [Rotten Tomatoes](#), 87% [Metacritic](#))

3. *Hold Your Fire*, February 18 (95% [Rotten Tomatoes](#), 82% [Metacritic](#))

4. *How To Train Your Dragon 2*, February 1 (92% [Rotten Tomatoes](#), 77% [Metacritic](#))

5. *Something in the Dirt*, February 10 (91% [Rotten Tomatoes](#), 76% [Metacritic](#))

6. *50/50*, February 1 (93% [Rotten Tomatoes](#), 72% [Metacritic](#))

7. *Superbad*, February 1 (88% [Rotten Tomatoes](#), 76% [Metacritic](#))

8. *Piggy*, February 9 (91% [Rotten Tomatoes](#), 72% [Metacritic](#))

9. *Arthur Christmas*, February 1 (92% [Rotten Tomatoes](#), 69% [Metacritic](#))

10. *Blade Of The Immortal*, February 15 (86% [Rotten Tomatoes](#), 72% [Metacritic](#))

AMAZON PRIME VIDEO (ALL RELEASING FEBRUARY 1)

1. (Tie) *Almost Famous* (89% [Rotten Tomatoes](#), 90% [Metacritic](#))

1. (Tie) *Enron: The Smartest Guys in the Room* (97% [Rotten Tomatoes](#), 82% [Metacritic](#))

1. (Tie) *Toni Morrison: The Pieces I Am* (97% [Rotten Tomatoes](#), 82% [Metacritic](#))

4. *The Breadwinner* (95% [Rotten Tomatoes](#), 78% [Metacritic](#))

5. *Food, Inc* (95% [Rotten Tomatoes](#), 80% [Metacritic](#))

6. (Tie) *Downhill Racer* (85% [Rotten Tomatoes](#), 89% [Metacritic](#))

6. (Tie) *Sugar* (92% [Rotten Tomatoes](#), 82% [Metacritic](#))

8. *Shrek* (88% [Rotten Tomatoes](#), 84% [Metacritic](#))

9. *Devil In A Blue Dress* (92% [Rotten Tomatoes](#), 78% [Metacritic](#))

10. *Tyson* (85% [Rotten Tomatoes](#), 83% [Metacritic](#))

HBO MAX

1. *Gravity*, February 23 (96% [Rotten Tomatoes](#), 96% [Metacritic](#))

'Netflix Tax' planned by gov't likely to raise streaming prices

Though the providers themselves would be obligated to pay the added VAT, it's likely that the move will result in higher subscription fees. Published: FEBRUARY 1, 2023 13:46 As part of its upcoming state budget, the Finance Ministry plans to enact a bill that would require Israel's 17% Value Added Tax (VAT) from foreign digital service providers such as streaming platforms Netflix, Spotify, Apple Music and Disney+, as well as tools such as the Adobe software suite, VPNs and cloud storage platforms. Though it's the providers themselves who would be obligated to pay the added VAT, it's likely that the move will result in higher subscription fees to consumers, as the companies would have little reason not to pass the fee on to those purchasing their services instead of swallowing the cost themselves. The tax aims to prevent discrimination. The so-called Netflix Tax, claimed the Finance Ministry, is intended "to prevent discrimination between Israeli businesses and foreign businesses. Revolutionary socks: Promising and unique method for battling foot pain Sponsored by Reset Footwear Richard Gere Finds a Buyer for His \$28-Million Estate in Upstate New York Sponsored by Mansion Global The new Swiss watchmaker that's breaking all the records Sponsored by CODE41 It is proposed, in accordance with the OECD recommendations, to apply a VAT payment obligation to companies whose domicile is not in Israel for the sale of digital services to Israeli consumers, stated the Ministry. Digital services include online buying of products such as streaming services music players and games. Most of the companies that provide these services are international companies. According to the Ministry's estimates, the additional tax would generate around NIS 500 million per year for government use. An illustration photo shows the logo of Netflix, the American provider of on-demand internet streaming media. (credit: REUTERS) The CEO of the Israel Internet Association, Yoram HaCohen, expressed his support of the bill. " This is a welcome step that will prevent discrimination of local businesses in Israel against global companies, he said. The current situation allows the technology giants, for example, to sell services to Israelis in Israel without paying tax, unlike a local Israeli business that is required to collect VAT. This is an unfair advantage. HaCohen also brushed away concerns that the bill will result in higher costs for end users, suggesting that International corporations are expected to absorb this increase and not impose it on consumers . Sign up for the Business & Innovation Newsletter >>



[Homepage](#) > [Equities](#) > [United States](#) > [Nyse](#) > [AMC Entertainment Holdings, Inc.](#) > [News](#) > [Summary](#) **AMC** US00165C1045

AMC ENTERTAINMENT HOLDINGS, INC. (AMC)

[Add to my list](#)
[Report](#)

Real-time Estimate Cboe BZX - 11:29:17 2023-02-01 am EST

5.405 USD **+1.03%**


10:54a

06:04a

01/31

AMC exits Saudi Arabia as young cinema market booms

Analysis-AMC sets unusual shareholder vote for meme stock sale approval

AMC Entertainment Sells \$30 Million Stake in Saudi Cinema to Joint Venture Part...

AQ

RE

MT

[Summary](#)
[Quotes](#)
[Charts](#)
[News](#)
[Ratings](#)
[Calendar](#)
[Company](#)
[Financials](#)
[Consensus](#)
[Revisions](#)
[Funds](#)
[Summary](#)
[Most relevant](#)
[All News](#)
[Analyst Reco.](#)
[Other languages](#)
[Press Releases](#)
[Official Publications](#)
[Sector news](#)
[MarketScreener Strategies](#)

AMC exits Saudi Arabia as young cinema market booms

02/01/2023 | 10:54am EST



DUBAI, United Arab Emirates (AP) — AMC Entertainment Holdings, the world's biggest cinema chain, has decided to exit Saudi Arabia's fast-growing market in the face of intense competition.

The decision, announced Tuesday, comes less than five years after AMC opened the kingdom's first movie theater following a decades-long ban.

Saudi Arabia lifted the ban on movie theaters and other forms of public entertainment as part of Crown Prince Mohammed bin Salman's efforts to overhaul the economy and bring Western-style entertainment to the once-cloistered and ultra-conservative kingdom.

AMC marked its arrival by hosting a viewing of "Black Panther" in April 2018 that attracted a large crowd of men and women, a scene that would have been unimaginable just a few years earlier.

But in the years since it has faced stiff competition, including from homegrown operator muvi Cinemas and Vox Cinemas, part of the Dubai-based Majid Al Futtaim Entertainment conglomerate.

AMC will sell its \$30 million investment to Saudi Entertainment Ventures, known as SEVEN, which is operated by the government's Public Investment Fund, AMC said in a press release.

The Leawood, Kansas-based company will continue to license the AMC name for the 13 theaters it opened around the kingdom and for future locations. It had initially planned to open up to 40 cinemas by 2023.

"During the last five years we've opened 13 beautiful theatres, hired and trained so many Saudi nationals, endured a global pandemic, and, perhaps most importantly, helped bring movies to the Saudi people," AMC Chairman and CEO Adam Aron was quoted as saying.

Financials (USD)

Sales 2022	4 030 M	Capitalization	2 765 M
Net income 2022	-846 M	EV / Sales 2022	1,92x
Net Debt 2022	4 958 M	EV / Sales 2023	1,71x
P/E ratio 2022	-4,86x	Nbr of Employees	17 122
Yield 2022	-	Free-Float	99,8%

[» More Financials](#)

Chart AMC ENTERTAINMENT HOLDINGS, INC.

 Duration : Period :

"In making this transition, we have enormous confidence in the team running these theatres and the venture is moving to the next stage exactly as we envisioned at the time we started."

AMC, which operates some 950 theaters and 10,500 screens around the world, was hit hard by the COVID pandemic and the various lockdowns.

The crown prince, with the support of his father, King Salman, has moved to open the kingdom to foreign investors and tourists, hoping to build up the private sector and reduce the country's reliance on its vast oil reserves. Recent years have brought concerts, raves and major sporting events to the kingdom, where more than half the local population is under the age of 25.

Those plans have proceeded despite the global outcry over the 2018 killing of Saudi dissident and Washington Post columnist Jamal Khashoggi, which U.S. intelligence concluded was likely ordered by the crown prince. Saudi authorities say the agents who killed Khashoggi acted on their own and have been tried and sentenced to lengthy prison terms.

Copyright 2023 The Associated Press. All rights reserved. This material may not be published, broadcast, rewritten or redistributed without permission., source Associated Press News



All news about AMC ENTERTAINMENT HOLDINGS, INC.

10:54a	AMC exits Saudi Arabia as young cinema market booms	AQ
06:04a	Analysis-AMC sets unusual shareholder vote for meme stock sale approval	RE
01/31	AMC Entertainment Sells \$30 Million Stake in Saudi Cinema to Joint Venture Partner Saud..	MT
01/31	AMC Entertainment Sells \$30 Million Stake in Saudi Cinema Co. to Joint Venture Partner ..	MT
01/31	AMC Entertainment Exits Saudi Cinema Joint Venture for \$30 Million	MT
01/31	Following the Successful Launch of Theatrical Exhibition Operations in Saudi Arabia, AM..	BU
01/31	Saudi Entertainment Ventures Company entered into an agreement to acquire Saudi Cinema ..	CI
01/30	Communications Services Down as Traders Hedge on Earnings -- Communications Services Ro..	DJ
01/30	AMC Down Nearly 10% Monday Afternoon After Setting March 14 Special Shareholder Meeting..	MT
01/25	Amc Entertainment Holdings, Inc. : Entry into a Material Definitive Agreement, Financial S..	AQ

[» More news](#)

Analyst Recommendations on AMC ENTERTAINMENT HOLDINGS, INC.

01/03	B. Riley Lowers AMC Entertainment Holdings' Price Target to \$4.50 From \$7.50, Keeps Neu..	MT
2022	AMC Entertainment Shares Drop After S&P Credit Rating Downgrade	MT
2022	B. Riley Securities Lowers AMC Entertainment Holdings' Price Target to \$7.50 from \$11, ..	MT

[» More recommendations](#)



[» Full-screen chart](#)

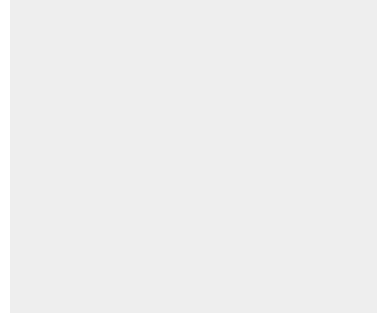
Technical analysis trends AMC ENTERTAINMENT HOL...

	Short Term	Mid-Term	Long Term
Trends	Bullish	Bearish	Bearish

[» Technical analysis](#)

Income Statement Evolution

Please enable JavaScript in your browser's settings to use dynamic charts.



[» More Financials](#)

Consensus

Sell Buy	
Mean consensus	UNDERPERFORM
Number of Analysts	7
Last Close Price	5,35 \$
Average target price	2,39 \$
Spread / Average Target	-55,3%

[» Consensus](#)



A la une

Podcasts

[Home](#) / [Culture](#)

«Silent House», la saga intime iranienne d'une maison et d'une famille à Téhéran



Publié le : 01/02/2023 - 14:43



Nassrin, la mère des réalisateurs iraniens Farnaz et Mohammadreza Jurabchian, dans la maison familiale à Téhéran. « Silent House », présenté au Fipadoc 2023. © Fipadoc 2023

Texte par : [Siegfried Forster](#) [Suivre](#) 6 mn

C'est merveilleusement pertinent de raconter le journal intime d'une maison à Téhéran pendant un siècle sous forme de documentaire, mais c'est visiblement aussi une démarche qui inquiète les

autorités iraniennes. « Silent House » vient d'être distingué au prestigieux Festival international du film documentaire à Biarritz (Fipadoc) avec le prix Mitrani, mais les réalisateurs iraniens Farnaz et Mohammadreza Jurabchian ont été interdits de quitter l'Iran pour assister à la projection de leur film.

Le prix Mitrani récompense le meilleur premier ou second film dans les compétitions internationales du Fipadoc, donc il transcende les genres, les formats et les thématiques et se montre ouvert aux expériences inattendues. Cette année, le jury a récompensé un film plein d'énigmes et de strates différentes. *Silent House* (« Maison silencieuse ») s'avère être un projet visuel à la fois incongru et capable de nous rincer l'œil des images connues jusqu'ici à travers des films iraniens projetés dans des festivals internationaux.

PUBLICITÉ

Le portrait d'une famille iranienne sur quatre générations

Silent House dresse le portrait d'une famille iranienne sur quatre générations, filmée de l'intérieur de la cellule familiale. Un siècle raconté à travers d'archives privées et d'une maison familiale unique à plusieurs égards. D'abord, il s'agit de la maison habitée par la famille des réalisateurs, Farnaz et Mohammadreza Jurabchian, sœur et frère. Cette maison d'architecte impressionnante et luxueuse a été acquise par leur grand-père fortuné de la main d'Esmat Dowlatshahi, quatrième et dernière épouse de Reza Chah. Selon la légende, c'est dans cette maison qu'a eu lieu une rencontre secrète de Churchill, Staline et Roosevelt, lors de la conférence de Téhéran en 1943.

Ce manoir est d'autant plus emblématique qu'il garde entre ses murs bien sûr plus de secrets que le documentaire en révèle. Le commentaire explique bel et bien que la maison est située à côté du plus grand palais de Téhéran, le palais de Saadabad. Mais il ne nous dit pas que ce dernier abrite aujourd'hui la résidence officielle du président de la République islamique d'Iran, tout en mentionnant le fait qu'il est interdit « *de prendre des photos ou de filmer autour de la maison* ». De la même façon, la contre-révolution vestimentaire est vécue naturellement par les images, sans insister sur le fait que Reza Chah a été le fondateur de la dynastie Pahlavi ayant interdit le port du voile pour les femmes et obligé les hommes à se vêtir « à l'occidentale ».

Les archives familiales et l'imaginaire des spectateurs

Tout est montré, mais peu de choses sont explicitement expliquées dans le documentaire. En même temps, les archives familiales et officielles sélectionnées sont de nature à quintupler l'imagination des spectateurs autour des faits qui se sont déroulés en Iran depuis la révolution islamique. Chaque spectateur, selon ses connaissances et sa volonté, est libre de voir ce qu'il veut dans ces images non formatées. Car l'originalité des scènes filmées réside dans le fait que le grand-père avait acheté très tôt une caméra en créant ainsi une tradition familiale à filmer la maison et l'entourage familial de façon exhaustive. Ses descendants ont ainsi pu puiser dans les archives familiales pour reconstruire l'histoire familiale sur un siècle. Avec toujours à l'œil le leitmotiv prôné par le grand-père : « *On apprend à mieux connaître les gens à travers les images et les films.* » Nous, spectateurs, nous regardons donc des images inédites, intimes et parlantes, toutefois souvent fabriquées sans but précis, évitant ainsi à susciter des réponses préfabriquées...

Les réalisateurs, nous invitent-ils simplement à regarder les heurs et malheurs de leur famille pendant un siècle ? Assistons à la généalogie d'un déclin ? Est-ce la chronologie d'un dépérissement annoncé d'une maison ? Le récit d'un drame familial ou d'un couple ? L'album photo d'une société ? Le miroir cinématographique d'une religion au pouvoir ? L'histoire fragmentée du destin d'un pays ?

De Khomeini à la dépression

Une multitude d'histoires se superposent dans cette maison silencieuse. Il y a le roman à succès du grand-père né pauvre qui devient un homme d'affaires riche. Un parvenu qui se marie avec la fille d'une famille parmi les plus religieuses et riches du pays, et qui finit à résider avec sa famille et ses six enfants pendant un an dans la même

maison que la dernière épouse de l'empereur. Le mariage des parents en costume cravate et robe de mariée en 1976 est aussi bien documenté que le port du voile par la grand-mère pendant l'interdiction du voile en 1936.

Les archives regorgent aussi d'images spectaculaires. En 1979, les rushes trouvés montrent la révolution islamique acclamée par la population descendue dans les rues, mais aussi par la mère des réalisateurs qui pose fièrement en uniforme. Elle respire littéralement la révolution par des images montrant la foule, les jeunes armés, le peuple en mouvement : « Khomeini est notre leader ! » Arrive alors le réveil douloureux, avec la maison confisquée par les révolutionnaires et l'obligation de se ruiner en la rachetant une deuxième fois. Lentement surgit aussi l'histoire de l'oncle Mohammad, qui, comme beaucoup d'amis de la famille, cherchait son bonheur en Occident, avant de revenir au pays et à la maison, après quarante ans en exil, avec une dépression profonde.

Le film encapsule un siècle où la maison semble se délabrer au même rythme que l'état moral et la santé financière du pays autour... Le tout rythmé aussi par des images de bonheur, des fêtes d'anniversaire, des réunions familiales, Norouz, le Nouvel An iranien, affichant ainsi une certaine liberté gardée à l'intérieur de cette maison très spéciale, avec son court de tennis à l'intérieur de la propriété ; après le décès très tôt de son mari, la volonté d'indépendance de la mère passe par l'ouverture d'une librairie, sa candidature à l'élection présidentielle, des études en psychologie... En parallèle, nous serons témoin des ravages provoqués par la guerre Iran-Iraq au sein de la famille, des images filmées en voiture montrant des troubles provoqués par des élections présidentielles dénoncées par certains comme truquées, sans oublier la santé de la grand-mère qui se dégrade inlassablement...

Les images sortent, les réalisateurs restent en Iran

Inévitablement, l'histoire de la famille se confond avec celle du pays. Contrairement aux autorités du pays, la maison restera silencieuse face aux images, même face aux caméras de la vidéosurveillance qui traque désormais les mouvements à l'intérieur de la propriété. Invités à assister à la projection de leur documentaire aux très prestigieux festivals du film documentaire à Amsterdam (Idfa) et à Biarritz (Fipadoc), en novembre et en janvier derniers, les réalisateurs Mohammadreza et Farnaz Jurabchian n'ont pas obtenu l'autorisation de sortir de l'Iran. Bien qu'ils aient déjà obtenu des visas et que Farnaz possède également un passeport canadien. Depuis le soulèvement en Iran en septembre 2022, en réaction à la mort de **Mahsa Amini** après son arrestation par la police des mœurs, le travail pour les réalisateurs indépendants en Iran devient visiblement de plus en plus difficile, voire impossible.

► À lire aussi : [Iran: libération de l'actrice Taraneh Alidoosti](#)

► À lire aussi : [Contestation en Iran: «Nous n'avons plus peur», témoigne le réalisateur Panah Panahi](#)

► À lire aussi : [Grand prix du Fipadoc pour un documentaire sur le Holodomor, «la famine en Ukraine», en 1933](#)

[CINÉMA](#)[IRAN](#)[CULTURE](#)[NOTRE SÉLECTION](#)

SUR LE MÊME SUJET

[ENTRETIEN](#)

Grand prix du Fipadoc pour un documentaire sur le Holodomor, «la famine en Ukraine», en 1933

[ENTRETIEN](#)

Fipadoc: Cobalt, le rêve électrique en Occident et l'envers en Afrique?

[ENTRETIEN](#)

Le «Sankara» de Yohan Malka au Fipadoc: la jeunesse, la révolution et deux coups d'État



ECONOMIE

Près de 133 millions d'euros levés en 2022 par les principaux acteurs du tax-shelter

© Belga

il y a 1 heure • 1 min

Par Belga, édité par Marine Lambrecht

Economie

Belgique

Info

Culture & Musique

Accueil

tax shelter

PARTAGER      

Près de 133 millions d'euros ont été levés en 2022 dans le cadre du tax-shelter par les quatre principaux acteurs du secteur (uFund, BNP Paris Fortis Film Finance, Taxshelter.be et Beside), ressort-il des chiffres communiqués à Belga. Au total, pas moins de 583 projets audiovisuels et scéniques ont été financés par le biais de cet incitant fiscal destiné à soutenir l'activité cinématographique et artistique en Belgique. BNP Paribas Fortis Film Finance a clôturé sa levée de fonds annuelle avec 35 millions d'euros récoltés, dont 29% pour les arts de la scène. La filiale a contribué au financement de 90 projets audiovisuels et scéniques, en collaboration étroite avec plus de 30 producteurs et productrices agréés.

À lire aussi

La Commission européenne valide le Tax Shelter belge pour les jeux vidéo



Avec plus de 34,5 millions € levés en 2022, Taxshelter.be et ING ont contribué au financement de 265 projets audiovisuels (156) et scéniques (109), en collaboration étroite avec 65 producteurs agréés néerlandophones et francophones.

Taxshelter.be a connu une croissance de plus de 13% par rapport à 2021. Beside Tax Shelter (ex Belga Films Fund) a quant à lui récolté 32 millions d'euros au bénéfice de 40 projets audiovisuels (28 millions) et 71 projets scéniques (4 millions).

Enfin, uFund a levé 31,3 millions, dont 3 millions pour les arts de la scène, ce qui représente une croissance de 8,3% par rapport à l'exercice précédent (28,9 millions). La société se dit "très satisfaite" du résultat obtenu.






Au total, 56 projets audiovisuels (films, séries) et 61 projets d'arts de la scène ont été financés. L'année 2023 verra l'entrée du secteur des jeux vidéo dans le mécanisme du tax-

shelter.

Inscrivez-vous aux newsletters de la RTBF

Info, sport, émissions, cinéma...Découvrez l'offre complète des newsletters de nos thématiques et restez informés de nos contenus

Je m'inscris

PARTAGER      

SUR LE MÊME SUJET

XPÉ

La Commission européenne valide le Tax Shelter belge pour les jeux vidéo


Ça y est ! La Commission européenne a annoncé lundi avoir approuvé une aide belge d'un montant de 36 millions...

03 août 2022 à 16:30 •  2 min

JEU VIDÉO

Le tax shelter étendu aux jeux vidéo devrait entrer en vigueur début 2023

Attendu avec impatience par l'industrie vidéoludique belge, le dossier de l'extension du tax shelter aux jeux vidéo a...


26 mai 2022 à 12:41 •  2 min


ECONOMIE

Festival de Cannes : le tax shelter en Belgique, "un outil économique qui soutient la culture"

INVESTIR

Comment fonctionne le Tax Shelter ?

17 mai 2022 à 10:08 •  3 min

14 janv. 2022 à 15:59 •  1 min

ARTICLES RECOMMANDÉS POUR VOUS

QATARGATE

Marc Tarabella a-t-il été téléguidé par Pier Antonio Panzeri lors d'un débat sur le Qatar au Parlement européen ?

REGIONS NAMUR

Un amphithéâtre à ciel ouvert pour donner cours au plus près de la nature à la faculté Agro-Bio Tech de Gembloux

GUERRE EN UKRAINE

Guerre en Ukraine : Kiev précise pour la première fois le nombre total de chars lourds promis par ses alliés

DÉCRYPTÉ

Craignant une "contamination" par du sang de personnes vaccinées lors d'une transfusion, des internautes recherchent du "sang pu"

[Skip to main content](#)



SUBSCRIBE

[Sign In](#)



Most Popular

- 1. Home prices have been declining across the Bay Area — except for these...
- 2. Wife's statement, crash video lead to charges for dad who drove Tesla...
- 3. Pushed by landmark Supreme Court ruling, San Francisco approves rare...
- 4. An Arctic air mass is driving freezing weather in the Bay Area. Here's...
- 5. 'It's a losing ba Storms > er Cruz's icome

NEWS

AMC exits Saudi Arabia as young cinema market booms

Feb. 1, 2023 | Updated: Feb. 1, 2023 7:54 a.m.



FILE - Visitors wait in front of a "Black Panther" movie banner, during an invitation-only screening, at the King Abdullah Financial District Theater, in Riyadh, Saudi Arabia, on April 18, 2018. AMC Entertainment Holdings, the world's biggest cinema chain, has decided to exit Saudi Arabia's fast-growing market in the face of intense competition. The decision, announced Monday, Jan. 30, 2023, comes less than five years after AMC opened the kingdom's first movie theater following a decades-long ban.

Amr Nabil/AP

125121

DUBAI, United Arab Emirates (AP) — AMC Entertainment Holdings, the world's biggest cinema chain, has decided to exit Saudi Arabia's fast-growing market in the face of intense competition.

The decision, announced Tuesday, comes less than five years after AMC opened the kingdom's first movie theater following a decades-long ban.

Saudi Arabia lifted the ban on movie theaters and other forms of public entertainment as part of Crown Prince Mohammed bin Salman's efforts to overhaul the economy and bring Western-style entertainment to the once-cloistered and ultra-conservative kingdom.

AMC marked its arrival by hosting a viewing of "Black Panther" in April 2018 that attracted a large crowd of men and women, a scene that would have been unimaginable just a few years earlier.

But in the years since it has faced stiff competition, including from homegrown operator muvi Cinemas and Vox Cinemas, part of the Dubai-based Majid Al Futtaim Entertainment conglomerate.

AMC will sell its \$30 million investment to Saudi Entertainment Ventures, known as SEVEN, which is operated by the government's Public Investment Fund, AMC said in a press release.

The Leewood, Kansas-based company will continue to license the AMC name for the 13 theaters it opened around the kingdom and for future locations. It had initially planned to open up to 40 cinemas by 2023.

"During the last five years we've opened 13 beautiful theatres, hired and trained so many Saudi nationals, endured a global pandemic, and, perhaps most importantly, helped bring movies to the Saudi people," AMC Chairman and CEO Adam Aron was quoted as saying.

"In making this transition, we have enormous confidence in the team running these theatres and the venture is moving to the next stage exactly as we envisioned at the time we started."

AMC, which operates some 950 theaters and 10,500 screens around the world, was hit hard by the COVID pandemic and the various lockdowns.

The crown prince, with the support of his father, King Salman, has moved to open the kingdom to foreign investors and tourists, hoping to build up the private sector and reduce the country's reliance on its vast oil reserves. Recent years have brought concerts, raves and major sporting events to the kingdom, where more than half the local population is under the age of 25.

Those plans have proceeded despite the global outcry over the 2018 killing of Saudi dissident and Washington Post columnist Jamal Khashoggi, which U.S. intelligence concluded was likely ordered by the crown prince. Saudi authorities say the agents who killed Khashoggi acted on their own and have been tried and sentenced to lengthy prison terms.



Abonnez-vous

PREMIERE

CINÉMA

SÉRIES

TV

DVD / VOD

BANDES-ANNONCES

PEOPLE

FESTIVAL ALPE D'HUEZ

Cinéma / News Cinéma / Avatar 2 et Babylon s'accrochent en tête du box-office français

Avatar 2 et Babylon s'accrochent en tête du box-office français

le 01/02/2023 à 18:00 par Elodie Bardinet



Cinq nouveautés intègrent le top 10 : Pattie et la colère de Poséidon, Mayday, Vaincre ou mourir, Tar et Divertimento. (Source : Le Film Français)

Fort de 514 002 entrées enregistrées en 7e semaine d'exploitation, et ce dans 791 cinémas, **Avatar 2** se maintient en tête du box-office français. En tout, le film de James Cameron cumule 12 686 139 tickets, soit le 19e plus gros succès de l'histoire en France, entre les 12,7 millions des *Aristochats* et les 12,3 de *Qu'est-ce qu'on a fait au bon Dieu ?*. Maintenant que ce blockbuster de SF a battu cette comédie locale de 2014, il faut remonter à plus de dix ans pour trouver un tel succès : en 2011, *Intouchables* avait écoulé 19,4 millions de tickets. Tous les autres films du top sont antérieurs à cette date, et c'est toujours *Titanic*, du même James Cameron, qui trône en tête du classement hexagonal grâce à 21,7 millions de billets vendus depuis 1998. Et pour battre *Avatar* (2009), qui est actuellement 9e, *La Voie de l'eau* devra passer les 14,7 millions.

Babylon le suit, en perdant lui aussi un tiers de sa fréquentation. En quinze jours, le film de Damien Chazelle a écoulé 856 112 contremarques, dont 347 316 pour 618 écrans cette semaine. **Un bon score** pour cette oeuvre de plus de trois heures s'inspirant de la naissance de Hollywood. *Tirailleurs* et *Le Chat Potté 2*, qui sont respectivement 5e et 6e, perdent eux 31% et seulement 21% de leur public en un mois et deux. Si le film de guerre avec Omar Sy est proposé dans 970 salles, soit la plus grosse distribution du moment (ce qui lui a permis de franchir la barre du million d'entrées), le film d'animation est proposé sur moins de 500 copies, et il en cumule 2,5 millions. **La**

VIDÉO À LA UNE

Video cannot be played.

PREMIERE EN CONTINU

SÉRIES - Comment Isabelle Huppert a inspiré Donald Glover pour sa nouvelle série

CINÉMA - *Scream 6* : Jenna Ortega aura un rôle plus important

CINÉMA - *Magic Mike 3* : Salma Hayek révèle avoir eu peur pour sa vie

CINÉMA - *Pamela, a love story* : Pamela Anderson prend le contrôle [critique]

CINÉMA - Quentin Tarantino présentera son nouveau livre à Paris en mars

SÉRIES - *The Last of Us* continue d'exploser les audiences avec l'épisode 3

CINÉMA - Dans leur ombre : bande-annonce du thriller de Netflix

LE GUIDE DES SORTIES



ABONNEZ-VOUS !

Guerra des Lulus boucle le top 10, avec une baisse de plus de la moitié de son public (-64%) et moins de 300 000 curieux déplacés en quinze jours.

UN MILLION D'ENTRÉES POUR TIRAILLEURS : OMAR SY JUBILE ET REMERCIE LES SPECTATEURS

Cinq nouveautés sont présentes dans ce top 10, ce qui renouvelle grandement le classement : **Pattie et la colère de Poséidon**, **Mayday**, **Vaincre ou mourir**, **Tar** et **Divertimento**. Le film d'animation, le film catastrophe avec Gerard Butler et le film de guerre financé par le Puy du Fou démarrent tous au-dessus des 100 000 entrées, et le drame porté par Cate Blanchett est juste en dessous avec 98 869 spectateurs déplacés devant 187 écrans. Quant à celui avec Oulaya Amara, il est 9e avec 80 541 entrées enregistrées dans 282 salles (on prend en compte à chaque fois leurs avant-premières, sans quoi **Vaincre ou mourir** est après **Tar**).

Box-office hebdomadaire français du 25 au 31 janvier 2023 :

Rang	Titre	Distributeur	Sem.	Entrées semaine	Copies	Cumul*
1	AVATAR : LA VOIE DE L'EAU	The Walt Disney Co. France	7	514 002	791	12 686 139
2	BABYLON	Paramount Pictures France	2	347 316	618	856 112
3	MAYDAY	Metropolitan Filmexport	1	160 006	399	160 006
4	PATTIE ET LA COLÈRE DE POSEIDON	Apollo Films	1	133 320	526	210 409
5	TIRAILLEURS	Gaumont	4	121 709	970	1 036 166
6	LE CHAT POTTÉ 2 : LA DERNIÈRE QUÊTE	Universal Pict. Int'l France	8	116 750	497	2 582 418
7	TAR	Universal Pict. Int'l France	1	96 663	187	98 869
8	VAINCRE OU MOURIR	Saje Distribution/Studiocanal	1	81 871	188	107 762
9	DIVERTIMENTO	Le Pacte	1	74 690	282	80 541
10	LA GUERRE DES LULUS	Wild Bunch Distribution	2	70 000	187	140 000

Tags :

avatar 2, babylon, tête, box-office, france, semaine, top, classement, Le Chat Potté 2, Tar, entrées, spectateurs

COMMENTAIRES



JEUX CONCOURS



NEWSLETTER



NOS TOPS DU MOMENT

[India](#) [Budget](#) [World](#) [Opinion](#) [Today's Paper](#)

ADVERTISEMENT

[HOME](#) [NEWS](#) [INDIA](#) [TAMIL NADU](#)

PVR Cinemas launches India's first multiplex in an airport complex in Chennai

With this launch, PVR Cinemas will have 12 properties in Chennai with 77 screens while consolidating its foothold in Tamil Nadu with 88 screens in 14 properties

February 01, 2023 09:08 pm | Updated 09:08 pm IST - CHENNAI

SANGEETHA KANDAVEL

COMMENTS SHARE

PVR Cinemas has opened doors of its five-screen property at PVR Aerohub in Chennai, the first multiplex in the country to be housed within an airport complex. This particular property will serve the entertainment needs for arriving and departing passengers besides benefiting residents in the neighbourhood. It has a seating capacity of 1155 audiences and is equipped with cutting-edge cinematic technologies including 2K RGB+ laser projectors, REAL D 3D digital stereoscopic projection for crystal clear, razor sharp, ultra-bright pictures and advanced Dolby Atmos high definition immersive audio.

With this launch, PVR Cinemas will have 12 properties in Chennai with 77 screens while consolidating its foothold in Tamil Nadu with 88 screens in 14 properties. Its screen count in South India will grow to 328 in 53 properties.

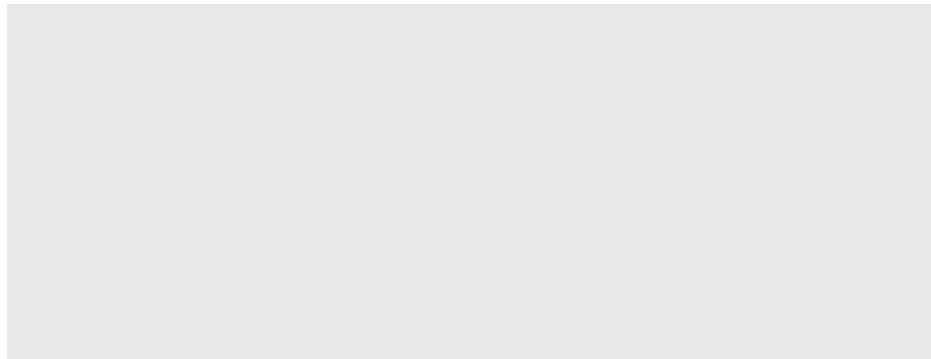
Ajay Bijli, Chairman and Managing Director, PVR Ltd, said, "We are extremely delighted to announce the opening of our 14th property in Tamil Nadu and mark our entry in the fast evolving transit oriented development projects in the country. Entertainment forms an integral part of our daily lives and today's consumers are cash-rich, time-poor. So, there is no better way for transit passengers to make best use of their spare time, than to watch movies," he added.



“Setting up a cinema next to the airport is strategic as we aim to provide a movie experience to travellers/passengers who might arrive at Chennai airport early to catch their flights or wait for a delayed flight while making effective use of their leisure time they have at their disposal.”, said Sanjeev Kumar Bijli, Joint Managing Director, PVR Limited.

Movie screenings have already commenced at this new property. The cinema opened to public with the release of Varisu (*Tamil*), Thunivu (*Tamil*), Pathaan (*Hindi and Tamil*), Avatar: The Way of Water (English) in 3D along with BTS: Yet to Come in Cinemas (Korean with English Subtitles), the cinematic cut of the widely acclaimed BTS Busan online concert broadcasts, re-edited and remixed for the big screen.

With this opening, PVR strengthens its growth momentum in FY 2022-23 with 908 screens at 182 properties in 78 cities (India and Sri Lanka).

ADVERTISEMENT



 COMMENTS  SHARE

ADVERTISEMENT

Aste'rix au box-office : du jamais vu depuis 10 ans pour le film de Guillaume Canet

Avec 463 026 entrées (dont 275 658 en avant-premières), le film de Guillaume Canet, "Astérix & Obélix, L'Empire du Milieu" réalise le meilleur démarrage pour un film français depuis 10 ans. Première grosse production française à sortir en salles cette année, Astérix et Obélix : L'Empire du milieu de Guillaume Canet a déjà attiré 463 026 spectateurs en salles dont 275 658 en avant-premières. Annoncé depuis 4 ans, mais reporté à cause de la pandémie de Covid 19, le long-métrage au casting 5 étoiles réalise le meilleur démarrage d'un film français depuis 10 ans !



Dans la série Astérix & Obélix, L'Empire du Milieu se place en troisième position derrière Astérix aux Jeux Olympiques qui avait attiré 464 724 spectateurs à sa sortie le 30 janvier 2008 et Mission Cléopâtre, en tête du podium avec 629 148 entrées pour son 1er jour d'exploitation en janvier 2002*. L'Empire du Milieu plus fort que La Ch'tite Famille L'Empire du Milieu devance ainsi La Ch'tite Famille de Dany Boon. Sortie dans nos salles le 28 février 2018, la comédie avait enregistré 451 530 entrées. Il s'agissait du meilleur démarrage d'un film français depuis... Bienvenue chez les Ch'tis et ses 558 559 spectateurs totalisés au soir du 27 février 2008. Le film de Dany Boon, également produit par Pathé, est encore aujourd'hui le film français ayant fait le plus d'entrées en France avec 20,48 millions d'entrées. A destination d'un public familial, Astérix & Obélix : L'Empire du Milieu devrait profiter des vacances de février qui débutent ce vendredi soir pour rapidement franchir le cap du million d'entrées et pourquoi pas dépasser Bienvenue chez les Ch'tis... Astérix et Obélix : L'Empire du milieu Sortie : 1 février 2023 | 1h 51min De Guillaume Canet Avec Guillaume Canet Gilles Lellouche Vincent Cassel Presse Spectateurs Séances (1 360) Porté par Guillaume Canet, Gilles Lellouche Marion Cotillard Vincent Cassel Jonathan Cohen Julie Chen José Garcia Zlatan Ibrahimovic Angèle ou encore Manu Payet, L'Empire du Milieu est le premier long-métrage qui n'est pas adapté d'une bande-dessinée d'Albert Uderzo et René Goscinny Le film se déroule en 50 avant J.C. L'Impératrice de Chine est emprisonnée suite à un coup d'État. Aidée par Grandemaïs et par sa fidèle guerrière Tat Han, la princesse Fu Yi s'enfuit en Gaule pour demander de l'aide aux deux valeureux guerriers Astérix et Obélix, dotés d'une force surhumaine grâce à leur potion magique. Nos deux inséparables Gaulois acceptent bien sûr de venir en aide à la Princesse. Et les voici tous en route pour une grande aventure vers la Chine. Mais César et sa puissante armée, toujours en soif de conquêtes, ont eux aussi pris la direction de l'Empire du Milieu Astérix & Obélix : L'Empire du Milieu est à voir en salles depuis ce mercredi 1er février. *Chiffres CBO Box-office CONTENUS SPONSORISÉS

January box-office earnings hit record high

By XU FAN

xufan@chinadaily.com.cn

Buoyed by huge Spring Festival movie ticket sales, the first month of the 2023 took a giant leap to become the highest-grossing January of all time in China, according to the China Film Administration.

Selling a total of 201 million tickets for 10 million screenings in over 10,000 cinemas, the country saw its overall box-office earnings exceed 10 billion yuan (\$1.48 billion) by Tuesday.

This represented a 270 percent increase from 2.7 billion yuan in the same period last year, according to the Beacon, a real-time film data tracker.

With the rapid expansion of the domestic film industry in recent decades, people have started a new custom of going to cinemas during Spring Festival, turning the week-long holiday into a lucrative box-office season, insiders said.

The country saw its overall box-office earnings exceeding 10 billion yuan (\$1.48 billion) by Tuesday.

This year, the festival started earlier than usual, with all seven days falling in January. In the past, it either stretched from late January to early February or was entirely celebrated in February.

The appealing lineup of seven new movies — coupled with China's optimization of COVID-19 control measures, the first such adjustment in three years — further made the January box-office earnings soar, some analysts said.

Full River Red — director Zhang Yimou's twist-studded story loosely inspired from a loyal general who was framed and executed — topped the charts, followed by sci-fi movie *The Wandering Earth II* and animated film *Boonie Bears: Guardian Code* in second and third places.

Zhang's film generated so much enthusiasm among its audiences that many visited the memorial sites of Yue Fei, the Southern Song Dynasty (1127-1279) general whose story inspired the movie, in provinces such as Zhejiang and Henan.

Domestic media reported people also waiting in long lines to see bronze statues of Qin Hui and express their anger toward the then top courtier who framed and ex-

cited Yue.

Sun Jiashan, an associate researcher with China Film Archive, said the robust recovery signals that local filmmakers had honed their skills to give the film industry, which was once struggling due to the closure of cinemas and a dearth of quality movies amid the pandemic, a fresh lease of life.

Rao Shuguang, president of the China Film Critics Association, said the massive box-office success will boost the confidence of Chinese filmmakers and prompt them to make quality movies, and also draw more investors to drive the industry's long-term development.



Les Mycéliades, une invitation pour les 15-25 ans à découvrir la science-fiction

L'exploration de l'espace est le thème de la première édition de ce festival, qui a lieu jusqu'au 15 février dans une cinquantaine de villes en France, dans les cinémas et les médiathèques

FESTIVAL

Regarder le ciel ou le grand écran relève du même geste: «*Quand on va au cinéma, on lève la tête. Quand on regarde la télévision, on la baisse*», disait Godard. La création du festival de science-fiction Les Mycéliades, dont la première édition a pour thème l'exploration de l'espace, est un appel à quitter tablettes, ordinateurs et smartphones pour ouvrir les horizons.

L'événement, qui aura lieu du 1^{er} au 15 février dans plus de cinquante villes en France métropolitaine et en outre-mer (Mayotte, Nouvelle-Calédonie, Guadeloupe, Martinique), a été impulsé en 2021, au sortir de la pandémie de Covid-19, par le Centre national du cinéma et de l'image animée (CNC): le but est de reconnecter la jeune génération (les 15-25 ans) aux joies du septième art, et à la fréquentation des médiathèques.

Décentralisée, la manifestation a été conçue par un quatuor (paritaire) de professionnels de la culture: deux d'entre eux sont issus de l'Association nationale pour le développement du cinéma en régions, une émanation du CNC

qui veille à la circulation des films sur le territoire, et les deux autres de l'association Images en bibliothèques, qui fédère un millier de structures autour de la médiation et de l'éducation à l'image.

Sur le terrain, le festival est organisé par les exploitants et les bibliothécaires, à partir d'une sélection de vingt-sept films, dans laquelle ils piochent librement: *Le Voyage dans la Lune* (1902), de Georges Méliès, *2001, l'Odyssée de l'espace* (1968), de Stanley Kubrick, *Proxima* (2019), d'Alice Winocour, *Gagarine* (2021), de Fanny Liatard et Jérémie Trouilh – une poignée de réalisatrices sont à l'affiche...

Projections, discussions, ateliers
Les Mycéliades mêleront projections, discussions autour des films, ateliers d'écriture avec des auteurs de SF (Sylvie Lainé, à Lyon, le 4 février), jeux vidéo, etc. A Sainte-Luce, en Martinique, un *escape game* a même été installé entre le cinéma et la médiathèque. «*On s'est rendu compte que les 15-25 ans ne sont pas vraiment cloisonnés dans leurs pratiques*, indique Charlotte Bourgade, chargée de projet à l'association Images en bibliothèques. *On a donc proposé*

aux exploitants et aux bibliothécaires de travailler en synergie, et de bâtir une véritable relation avec des influenceurs du Web, pour être plus proches du jeune public.»

Ludique est le maître mot. Des influenceurs du Web, spécialisés dans la SF, ainsi que des vulgarisateurs présenteront des œuvres, tel le Capitaine Renaud Jesionek, de la chaîne YouTube Nexus VI, qui fait figure d'invité vedette, ou encore Marie Treibert (La Boîte à curiosités) et Théo Drieu (Balade Mentale). Autrement dit, pour faire venir le jeune public en salle, il faut encore faire un détour par les réseaux sociaux...

C'est le pari du CNC: l'idée n'est pas d'opposer les pratiques, mais de créer des passerelles. Les trois «stars» du Web précitées seront présentes lors du coup d'envoi du festival, mercredi 1^{er} février, au Forum des images, à Paris, aux côtés de l'astronaute Claudie Haigneré, du journaliste scientifique et auteur Nicolas Martin, de l'exobiologiste Hervé Cottin, etc.

Puis Les Mycéliades essaimeront sur le terrain, de Bayonne à Metz, de Quimper à Toulon... jusqu'en milieu rural, grâce au cinéma itinérant: ainsi, le camion-salle de la

région Centre-Val-de-Loire se posera, le 2 février, à Beaune-la-Rolande (Loiret), où sera projeté *Gravity* (2013), d'Alfonso Cuarón, en présence d'élèves du lycée professionnel agricole de la commune, lesquels ont travaillé, ces derniers temps, sur les débris spatiaux, l'un des enjeux du film. Ce sera justement le thème de la conférence que viendra animer, sur place, après la projection, l'astrophysicien François Forget.

A Calais (Pas-de-Calais), depuis quatre mois, des adolescents travaillent à la création de podcasts sur la SF dans les médiathèques de la ville, où seront proposés, entre autres, des jeux de l'espace (cinémathèque Le Petit Prince), des cinéquiz (médiathèque Louis-Aragon), etc. Pour finir, Les Mycéliades s'associent avec un autre événement stellaire, la Nuits des étoiles d'hiver, organisée par l'Association française d'astronomie: du 9 au 12 février, les passionnés pourront contempler les étoiles et autres constellations. Lèvez la tête, on vous dit... ■

CLARISSE FABRE

Les Mycéliades, du 1^{er} au 15 février. Myceliades.com



Where trauma is always a hot ticket

CRITIC'S NOTEBOOK
BY MANOHLA DARGIS

For nearly 40 years, intrepid movie lovers have traveled to Park City, Utah, to partake in that fascinating continuing experiment called the Sundance Film Festival. Having gone virtual in 2021 and 2022 because of the pandemic, the event this year resumed in-person screenings to go along with its online offerings. And certainly it seemed like business again as usual as thousands of attendees tramped through the snow to watch good and less-so movies, including many that focus on the same ideological debates, political fights, liberation struggles and existential questions attendees face back home. (The festival ended Sunday.)

One of the great, foundational truths about the festival is that it — like its parent organization, the Sundance Institute — remains the pre-eminent showcase for off-Hollywood American movies even as it has retained deep, mutually beneficial ties to the commercial mainstream. That may seem paradoxical, but it's no more so than the movies themselves, a commercial form that depends on an alchemical combination of art and money, vision and hustle. Sundance is, after all, a talisman for film independence that was founded by a major film star, Robert Redford, in 1981 — the very same year he won the best directing Oscar for "Ordinary People," his directorial debut, about a traumatized upper-middle-class white family.

Whether "Ordinary People" set the mood or not, trauma is an enduring topic at the festival, although broken families are only part of the larger, careful mix at Sundance in any given year, this one included. Democracy and its threats were also on the agenda for the 2023 edition, alongside free speech, sexual identity, reproductive rights, bad men and seriously bad vibes. It's always dubious to draw zeitgeist-y conclusions amid all the variables, including institutional mandates, programmer taste, back-room politicking and the basic fact that it can be years between a movie's conception and its premiere. Yet that has rarely stopped any critic, and I can confidently assert that, as a culture, we are bummed — but also hopeful!

To judge from some of the hottest, most talked-up titles this year, it seems clear that heterosexual relationships — or at least movies about them — have entered a new and particularly fractious phase. (Romance may not be dead, but it's no wonder romantic movies, especially comedies, nearly are.) Exhibit No. 1 is "Cat Person," a slick adaptation of the Kristen Roupenian short story that became a sensation when it was published in *The New Yorker* in 2017. As in the story, the movie tracks the messy, creepy relationship that develops between a

young college student, Margot (Emilia Jones), and an older guy, Robert (Nicholas Braun), after their flirtatious texting takes a sharp turn into sweaty, fleshy reality.

Reality, though, proves tricky, slippery terrain in the screen adaptation, which like several other female-driven festival titles this year ("Eileen," "Sometimes I Think About Dying") uses a woman's fantasies to complicated, at times uneasy effect. In Roupenian's original story, Margot goes out with Robert but also wonders whether he poses a threat. She sleeps with him; it gets (very) weird. Roupenian artfully, at times comically marshals Margot's hesitation to create tension and suspense in a story that deals with power, sexual consent, gender norms, the limits of knowledge and that durable narrative theme: female paranoia.

Directed by Susanna Fogel from a script by Michelle Ashford, "Cat Person" changes the original story's dynamic and blunts its subtleties by visually staging Margot's hesitations. At one point, for instance, while she and Robert are in his car on their first date, he abruptly starts strangling Margot, only for the scene to cut back to them just awkwardly driving and talking. The filmmakers teasingly play with women's fears about men — is it all in her head? — and it's not for nothing that one of the first sounds in "Cat Person" is of a woman screaming, which emanates from a cheesy old trailer playing at the movie theater where Margot works.

Like many indies, "Cat Person" opens stronger than it closes, partly because it uses the spectacle of violence to tie up its loose, provocative ends. That's also the case with the smoothly seductive "Fair Play," yet another addition to #MeToo cinema. (It's been snapped up by Netflix.) Written and directed by Chloe Domont, this effective, slow-boiling drama centers on Emily (Phoebe Dynevor) and Luke (Alden Ehrenreich), whose happiness is undone after she receives a promotion at the brokerage firm where they both work. She becomes his boss, and soon they become each other's adversaries, a breakdown in relations that reaches a punishing climax (for them and for us) with a succession of exceedingly brutal acts.

The stakes are grimmer and considerably more persuasive in "A Thousand and One," the poignant feature debut of A.V. Rockwell, about a young ex-con trying to keep her tiny family together. Set in New York in the mid-1990s, this drama follows Inez (a terrific Teyana Taylor) from jail to Harlem as she struggles to find (and hold onto) an affordable apartment in a fast-changing neighborhood while landing a decent-paying job and rekindling an affair with an old boyfriend.

With emotional delicacy and a lightly expressionistic visual style, Rockwell brings both Inez and New York to life, skillfully setting one woman's hard-scrabble personal story against a larger political backdrop. Rockwell is the real deal; keep an eye on her.

Rudolph Giuliani, who was New York's mayor from 1994 to 2001, makes a splashy, politically charged cameo in both "A Thousand and One" and the documentary "The Stroll." Directed by Kristen Lovell and Zackary Drucker, "The Stroll" is a diverting, often touching look back at New York's meatpacking district before it was gentrified into a soulless playground for the wealthy. Long before the days when "Sex and the City," the luxury emporiums and the Whitney Museum all moved downtown, the area was where transgender prostitutes — including Lovell — fashioned a community while turning tricks, a story that the filmmakers tell with humor, wryness, well-earned tears, some smartly deployed archival material and numerous talking-head interviews.

The documentary sections at Sundance are often where you find some of the festival's consistently strongest work, and this year was no exception. There's a natural double bill to be had with "Judy Blume Forever" and "Going to Mars: The Nikki Giovanni Project," each of which provides an insightful, entertaining career overview of a wonderfully scrappy writer. Both "Judy Blume" (directed by Davina Pardo and Leah Wolchok) and "Nikki Giovanni" (Joe Brewster and Michèle Stephenson) track their subjects across their respective event-filled lives as, respectively, a children's book author and a poet, pausing on their career triumphs, revisiting personal milestones and surveying political battles with original interviews, great archival material and some animated flourishes.

Both of these documentaries, like most of the nonfiction work I saw at this year's Sundance, were more intellectually engaging than formally revelatory, even with their visual flights of fancy. One of the nice things about documentaries, though, is that a movie can grab you simply through the power of its subject. That's true of "Bad Press," an eye-opening look at the fight for a free and open press in the Muscogee (Creek) Nation directed by Rebecca Landsberry-Baker and Joe Peeler. That's also the case with "Victim/Suspect," Nancy Schwartzman's blood-boiler about a reporter investigating cases in which women who, after reporting their sexual assaults to the police, are accused of lying, then arrested and prosecuted.

Despite its popularity and generally positive press, Sundance has often been the target of a certain amount of mockery, both good-natured and mean-spirited. Its earlier years are still,

fondly and not, branded as its granola period, a characterization that speaks to the kinds of modest, regionally minded movies that the festival often presented. To a degree, some of the gibes also reflected some observers' feelings about Redford, whose earnestness has long made him a very big and obviously irresistible target (when he's not dazzling everyone with his stardom). The mockery continued even as Sundance's imprint on the industry greatly expanded — partly *because* it expanded. Steven Soderbergh broke there, and so did Dee Rees.

This year, I didn't hear any jokes about Redford or the experiment in community and storytelling that he created so many years ago. More instructively, I didn't even hear many complaints about the lineup, which was solid if not exceptional, and chock-full of fine, good and very good movies, most of which will land at your local theater or, more likely, on one of your streaming platforms. After several years of being away from the festival and so much bad and bleak news about the industry, and despite the usual logistic complaints about the festival, I think that a lot of us were simply grateful to be back in Park City, watching movies, discovering talent, finding new ideas and visiting other worlds. I know that I was.

It seems clear that heterosexual relationships — or at least movies about them — have entered a particularly fractious phase.

The Sundance festival, back for real, didn't shy away from hard drama



FOCUS FEATURES, VIA SUNDANCE INSTITUTE



VIA SUNDANCE INSTITUTE





Above, Emilia Jones and Nicholas Braun in "Cat People," based on a short story by Kristen Roupenian. Right, Teyana Taylor and Aaron Kingsley Adetola in "A Thousand and One." Below, "The Stroll," a documentary centered on sex workers.